ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Venerdì 10 Novembre 1911 MATTINO NUM. 312

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartolla (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,85
ESTERO: Anno L. 27,—, Semestre L. 16,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,125	1,50
ESTERO:	25,50	12,75	6,—	2,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e consecutivi danno diritto ad una cartolla (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Richiami (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedi tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccole Cronache prezzi a convenirsi — Pagamento [illegible] 91
(Conto corrente colla Posta).

Il giocondo eroismo dei nostri soldati vittoriosi
e la selvaggia crudeltà degli ufficiali turchi

Nemici barbari fuori delle leggi della guerra — Le ricognizioni brillanti e il fuoco micidiale degli avamposti — L'avventura del "Chester,,

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

Il generale Caneva esalta il valore dei nostri
e denuncia la crudeltà del nemico

TRIPOLI, 8, (Ufficiale).

Il generale Caneva comunica oggi il seguente ordine del giorno:

«Da provincie, da Comuni, da Sodalizi e da privati cittadini di ogni parte d'Italia mi giungono continuamente telegrammi e lettere di fervido augurio e di entusiastico plauso per il valore dimostrato dalle truppe del Corpo di spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica e dai marinai della regia marina nei recenti fatti d'armi.

«A nome dei soldati e dei marinai d'Italia che qui combattono e vincono nel nome della patria, ho ascolto con grato animo il plauso e l'augurio che sono a noi carissimi perchè essi confermano che l'opera si svolge tra il consenso e l'ammirazione nazionale, e questo è per tutti il conforto più prezioso ed il più vivo incitamento a perseverare invitti sulla via dell'onore e del sacrificio».

Il Comando comunica in preghiera alle famiglie ed agli amici dei soldati che chiedono notizie di indicare precisamente il reggimento ed il Corpo ai quali essi appartengono.

Il sergente del 23 fanteria Torren è rimasto ferito stringendo in una mano rattoppata e bruciata un tricolore consegnatogli dal padre alla partenza dal suo paese; egli aveva giurato di riportarglielo.

Nei fatti d'armi si deve usare pietosa violenza verso i feriti per indurli ad abbandonare il combattimento promettendo di non rimpatriarli.

Barbarie nemica

TRIPOLI, 8, ore 11,40 (ufficiale).

Le nostre ricognizioni sul terreno dei passati scontri, hanno accertato che atti di crudeltà sono stati commessi sopra i nostri caduti. Varii morti furono trovati decapitati. Nessun dubbio può sussistere che a questi scontri, e particolarmente a quelli del 6 e del 7 corrente, non siano stati presenti ufficiali e soldati turchi, che perciò restano direttamente responsabili di tali fatti. Voci erano già corse di barbare uccisioni di nostri caduti, ancora vivi, e di prigionieri, ed ora accertato che gli arabi dirigevano il fuoco e gli attacchi contro le ambulanze e i trasporti di feriti; ma rimaneva incerto se solo gli arabi, od anche i turchi, fossero da considerare fuori della legge di guerra.

Ormai, il dubbio non è più possibile, anche perchè sonosi in modo sicuro che nel campo di Ain-Zara il Comando turco, violando l'art. 30 dell'ultima convenzione, ha fatto impiccare, senza preventivo giudizio, informatori nostri e arabi sospetti di esserlo.

Dopo ciò, nonostante qualsiasi larga interpretazione delle clausole della convenzione stessa, in vista del caso locale, acquistano indiscutibilmente valore le violazioni patenti degli articoli 1, 2, 4, e 21 e il comma B dell'art. 23, per parte degli arabi, chiamati e guidati da ufficiali turchi contro di noi.

Il nobile atto
del Console americano

TRIPOLI, 8, ore 18,40 (Ufficiale).

E' giunto fin da ieri l'incrociatore americano «Chester» con l'ordine di imbarcare il console americano e ciò in seguito alle voci allarmanti dell'imminente presa di Tripoli divulgate dalla stampa ottomana.

Il console americano, avendo compreso che la sua partenza avrebbe accreditato tale voce tendenziosa a nostro danno, quantunque avesse designato da tempo di recarsi a vedere la sua famiglia, che è ora a Milano, nettamente si rifiutò di partire, assicurando il suo Governo che a Tripoli tutto è tranquillo e che gli stranieri non corrono alcun pericolo.

Il generale Caneva ha ringraziato il console americano per la sua nobile condotta.

Il «Chester» è ripartito la sera stessa.

Ogni avvisaglia
è fatale al nemico

TRIPOLI, 8, ore 21 (ufficiale).

Le avvisaglie di ieri non hanno continuato fino alle 16, profittando il nemico del terreno insidiosissimo per contrastare le nostre ricognizioni.

In tutta la giornata di ieri, e in quella di oggi, il 93.o fanteria, principalmente impegnato, ebbe due morti e 26 feriti.

La notizia portate dagli informatori concordano con le ricognizioni nostre, che hanno trovato tra molti arabi morti e feriti, i cadaveri di pochi turchi.

Sempre sul fronte occidentale, ricognizioni ardite vennero operate dall'11.o bersaglieri con scambio di fucilate. Da parte nostra un ferito leggero. Le riviere batterie di estrema sinistra aprirono il fuoco contro una località dove era segnalata una riunione di arabi che si disperse.

Sul fronte occidentale apparve stamane qualche gruppo di nemici aprendo il fuoco all'orlo orientale dell'oasi Gugi, e ritirandosi subito dopo qualche colpo di una delle nostre batterie di quel settore.

Alle 15 di oggi la batteria di Sidi Messri batté efficacemente un forte gruppo di arabi, che si sbandarono dopo aver subito perdite.

A largo della linea dell'11.o bersaglieri una pattuglia comandata da un ufficiale sorprese ed arrestò due arabi con le armi alla mano.

Anche il vaiolo
infierisce negli accampamenti nemici

TRIPOLI, 8, ore 23,5 (Ufficiale).

Nella mattinata reparti di bersaglieri e di granatieri, comandati da ufficiali, eseguirono qualche ricognizione nell'oasi orientale davanti ai rispettivi fronti, con qualche fucilata, ma senza perdite. Essi rinvennero due morti dei nostri, non riconoscibili perchè decapitati.

Nel pomeriggio furono da noi eseguite tre forti ricognizioni, verso Gargaresch, forte Messri e Ben Tamer. Le due ultime ebbero qualche piccolo scontro e un ferito leggero.

Nostri informatori annunciano che, oltre al colera, è scoppiato nel campo nemico anche il vaiolo. Aggiungono che corre voce che il comandante turco abbia ricevuto ordine da Costantinopoli di ritirarsi sul Gebel, ma egli non ha intenzione di obbedire, mentre d'altra parte non ha desiderio di agire.

Altre informatori assicurano di aver incontrati molti armati in marcia verso ponente portando numerosi feriti.

La R. nave «Sardegna», rientrata da Homs, assicura che le nostre posizioni sono in fortissime.

Il gen. Caneva
riceve i corrispondenti francesi

Parigi, 9, sera.

I giornali hanno da Tripoli, in data 8:

«Stamane il generale Caneva ha ricevuto i rappresentanti della stampa francese. Egli ha dichiarato che il Comando è molto sensibile ai numerosi attestati di simpatia di cui è oggetto da parte di tutta la stampa francese. Interrogato sulle sue intenzioni circa il piano di campagna, il generale ha dichiarato che l'avvenire di cui ieri si è cominciata l'esecuzione, non è che una semplice operazione di polizia per garantire la città di Tripoli e per fortificare le posizioni italiane».

La chiamata alle armi
delle classi 1886 e 1887 ufficialmente smentita

Roma, 9, sera (ufficiale).

La notizia pubblicata da un giornale circa la chiamata alle armi delle classi 1886 e 1887 è assolutamente priva di fondamento.

La notizia fu pubblicata l'altra sera a Roma dal «Giornale d'Italia» e raccolta, per debito di cronaca, dai giornali di provincia.

A questo proposito la «Tribuna» dice che col richiamo della classe del 1889 sono ora sotto le armi quattro classi, e cioè quella dell'89, dell'90, del '91 e quella di leva del 1891, la quale ha dato un numero di uomini superiore al consueto. Colle dette quattro classi vennero sotto le armi tanti uomini da potere assicurare ai dodici Corpi d'armata del Regno le forze bilanciate stabilite nei bilanci della guerra, e avremo inoltre la disponibilità di poter inviare in Africa, all'occorrenza, anche più di centomila uomini. Sono perciò infondate le notizie pubblicate di richiami di altre classi.

La nostra flotta
riprende la sua azione attiva?

Roma, 9, notte.

Secondo l'Esercito Italiano, la nostra flotta è sul punto di riprendere la sua azione attiva. Nella giornata di oggi — dice il giornale militare — vi è stato un attivo scambio di radiotelegrammi fra le divisioni della squadra, che partirono giorni sono per ignota destinazione, e la stazione navale di Augusta. Anzi, è stato detto che fra la stazione militare e quella ricevente si ebbero delle interruzioni durante la conversazione, come se si volesse da un terzo apparecchio intercettare i radiotelegrammi. Perciò la conversazione fu sospesa momentaneamente.

La ferocia dei turco-arabi

Roma, 9, sera.

Telegrafano da Tripoli, in data 8, notte, all'Messaggero: «Le insidie turco-arabe non sono affatto cessate. Stanotte un soldato del riparto della riserva è stato colpito da un proiettile mentre dormiva. Egli è gravemente ferito.

«Stamane mi sono recato alla batteria del forte Hamidié, dove sono ora gli avamposti del 93.o fanteria. I soldati che si sono inoltrati più avanti nell'oasi hanno raccolto due cadaveri. Erano due dei nostri caduti nell'avanzata di ieri l'altro e nello scontro di ieri sera. Uno dei cadaveri era stato decapitato e i crudeli nemici ne avevano anche staccate le braccia dal tronco. L'altro era orrendamente sfregiato.

I soldati dell'11.o bersaglieri trovarono in una casa dell'interno dell'oasi due arabi appostati. Erano armati di fucili e avevano numerose munizioni. Furono arrestati. Durante la ricognizione un tenente è stato ferito leggermente al viso.

Tripoli italiana tranquilla e inespugnabile
scoperta ed ammirata dallo straniero

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 8, ore 7,45 sera. Urgenza. (Consegnato in Redazione alle 12,10 del giorno 9).

L'incrociatore americano «Chester» è partito stamane per Marsiglia: il console nord-americano Wood rifiutò d'imbarcarsi.

E' straordinariamente interessante ed istruttiva la storia della venuta di questa nave da guerra americana. Essa fu inviata d'urgenza a Tripoli, d'ordine del Ministero di Washington, perchè ne giunse da Londra un radiotelegramma annunciante i gravissimi rovesci italiani a Tripoli: la forza nostra erano state completamente annientate, gli arabi-turchi erano tornati padroni della città, la popolazione cristiana era stata massacrata, i Consolati erano stati messi a sacco e fuoco...

Il comandante del «Chester» era perciò stato mandato a Tripoli allo espresso scopo di imbarcare il console americano, se mai fosse stato ancora vivo, perchè le catastrofiche informazioni davano il Consolato degli Stati Uniti come vittima della peggiore violenza degli arabi e dei turchi.

Il comandante, dunque, fece rotta a tutta forza per Tripoli, persuaso di trovare migliaia di arabi sulla banchina, davanti alla città ridotta ad un mucchio tra rovine fumanti.

E la sua sorpresa fu indescrivibile, quando egli vide tra grandi nostre navi pacificamente ancorate nelle acque tranquille, attorniate da uno sciame di torpediniere, quando vide la città tutta bianca e sorridente sotto l'ondeggiare di innumerevoli nostre bandiere.

Il console Wood salì subito a bordo del «Chester» e poi che seppe la ragione della venuta della nave, sebbene egli avesse chiesto e ottenuto un congedo, rifiutò di prenderselo in questo momento e volle restare fra noi, invitando il comandante del «Chester» a scendere a terra per rendersi conto del come stavano le cose e per persuadersi che gli italiani tenevano il dominio inconcusso di Tripoli, tanto che nella stessa giornata il governatore leggeva, davanti alle alte Autorità civili e militari e ai notabili arabi e israeliti, il decreto di annessione della provincia all'Italia.

Il comandante scese a terra e fosse con mano quali atroci infamie si spargano nel mondo ai danni dell'Italia attraverso «canards» così autorevoli da determinare importanti misure di grandi Potenze mondiali.

Il comandante ritornò a bordo avvinto dei segni di forza e di autorità ormai incancellabilmente stampati dall'Italia in questa contrada, ed addirittura all'ammirazione ed alla gratitudine dell'Italia la condotta leale, dritta ed energica del console Wood, che fu sempre buon amico nostro, ma che in questa circostanza seppe rendersi benemerito difendendo a viso aperto la nostra causa contro la vergognosa congiura dei filibustieri della Borsa internazionale, minacciati nei loro forzieri dal giusto orgoglio dei valori turchi.

In giornata continueranno le ardite ricognizioni sulli fronti di Gargaresc, Sidi-Messri e forte Hamidié.

La più importante fu compiuta davanti a Sidi-Messri in direzione di Ain-Zara: due compagnie dell'84.o fanteria e due del 7.o alpini, precedute da due squadroni di cavalleria si spinsero in ricognizione quasi per quattro chilometri fiancheggiati dalla ferrovia. Là la cavalleria scese a terra e gli osservatori scoprirono un gruppo di cavalieri arabi, che avanzava. Allora la cavalleria salì in sella per caricare, ma poichè la forza nemica era stata pure scoperta dalla batteria di Sidi-Messri, che su essa aveva aperto il tiro, i nostri, per non entrare nella zona del fuoco amico, ritornarono indietro, dopo aver fatto una viva fucileria contro gli arabi.

Ne fu presa di mira da una batteria nemica che tirò solo un colpo senza effetto.

Dalla relazione della ricognizione appare, invece, che i nostri tiri sulla cavalleria nemica erano precisi e che fecero numerose vittime.

Oltre a questo gruppo di cavalieri arabi la ricognizione non osservò nulla di notevole.

Altrettanto negative riuscirono le ricognizioni intorno al forte Hamidié e a Gargaresc.

Avvennero i soliti scontri con piccoli gruppi di nemici e un vivo scambio di fucilate.

Nella mattinata continuò il duello dell'artiglieria fra la batteria nemica del deserto e la nostra caserma di cavalleria a Sidi-Messeri. I turchi lanciarono una sessantina di «shrapnels» da 75 senza risultato. Si è osservato, però, che la qualità dei proiettili dei nemici è migliorata perchè lo scoppio di essi è migliore. E' possibile che sia avvenuto un rifornimento.

GIUSEPPE BEVIONE.

Gli stranieri a Tripoli
indignati per le denigrazioni e le calunnie contro l'Italia

Roma, 9, sera.

L'inviato speciale del Corriere d'Italia telegrafa da Tripoli che la vile campagna di denigrazione e di infamie contro di noi ha indignato anche gli stranieri gentiluomini che sono a Tripoli. Essi, che sono in grado di giudicare, perchè vedono e constatano, hanno protestato vivacemente contro questa campagna che è una offesa alla più visibile realtà. Questa loro protesta hanno manifestato anche alle nostre autorità. Essi hanno confessato che soldati ed autorità nostre hanno fatto a gara per essere gentili fin dove si poteva.

Si è sparsa una notizia grave, che io vi comunico per la cronaca, perchè non ho avuto modo di controllarla: si dice che il Consolato inglese abbia avuto ordine di raccogliere testimonianze degli episodi sulle sevizie adoperate dalle nostre truppe.

I richiamati dell'"89,,
rispondono entusiasticamente alla chiamata

Roma, 9, notte.

Notizie giunte da ogni parte d'Italia dicono che il richiamo della classe 1889 ha fornito ovunque il massimo contingente. La presentazione ai depositi reggimentali è avvenuta fra grande entusiasmo. In alcune caserme moltissimi richiamati hanno fatto domanda di essere inviati a Tripoli. I richiamati che erano all'estero si sono affrettati a fare ritorno in Italia.

Il giuoco dei giovani e vecchi turchi
svelato da essi all'Europa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Della tempestosa seduta della Camera ottomana merita uno speciale commento l'incidente fra il generalissimo ed il generale. Il generalissimo è Mahmud Chefket Pascià, ministro della guerra. Questi, cercando di difendersi dall'accusa di aver violato la costituzione con la corte marziale che non rispetta nemmeno l'immunità parlamentare, tenne a dichiarare che fino a poco tempo addietro godeva l'alta stima del generale Ismail Hakki, il quale lo aveva interrogato se avrebbe consentito a conservare il suo portafoglio in un gabinetto presieduto da Kiamil Pascià. Egli, il generalissimo, avrebbe risposto: «Voi siete pochi ed io sono fedele al Comitato «Unione e Progresso» che è forte. Se Kiamil entrerà nel comitato «Unione e Progresso» io conserverò il portafoglio della Guerra nel Gabinetto presieduto da lui». — Il generalissimo, facendo questo racconto, mirava certamente a commuovere il Comitato «Unione e Progresso», che nella presente Camera ottomana dispone della maggioranza. L'espediente ebbe il suo effetto perchè il Comitato, il quale voleva gettare a mare il ministro della Guerra, deliberò a grande maggioranza di votare e far votare in favore del ministro della Guerra. L'opposizione, che si credeva sicura della vittoria, si è affrettata a mettere le carte in tavola provocando un incidente non privo di interesse per la diplomazia. Il tiro nel campo dell'opposizione, parlando per fatto personale, ha dichiarato: — «Sono costretto a parlare. Io ebbi col ministro della Guerra un colloquio di carattere privato. Dissi che io mi accusava di seguire una politica tedesca e di servire il Comitato «Unione e Progresso». Egli mi rispose: «Non sono partigiano della politica tedesca ma ritengo, al contrario, che la salvezza dell'impero consista nel seguir la politica inglese». — A questo punto l'incidente è divenuto tragicomico. Il Gran Visir, il ministro degli Esteri ed alcuni deputati si sono precipitati verso la tribuna per costringere l'oratore a tacere in nome della patria. Il Gran Visir ha detto: — «Prego il generale Ismail Hakki ad interrompere il suo discorso perchè contrario agli interessi dello Stato. Vi parlo per l'ultima volta; voi comprenderete più tardi». — Il vecchio Said Pascià ha ieri passato un brutto quarto d'ora, perchè i generali, poco esperti della tradizionale politica turca, con la loro discussione, compromettevano tutto il suo lavoro diplomatico.

L'astuto Gran Visir, persuaso che l'unica politica estera possibile alla Turchia, è quella che faceva Abdul Hamid, la riprese appena ritornato al potere sotto gli auspici dei Giovani Turchi, egli che era stato più volte Gran Visir all'epoca dei vecchi turchi. Infatti, proclamando che la Turchia doveva concludere una alleanza, egli è riuscito a ravvivare l'antagonismo e la gelosia fra la Germania e l'Inghilterra e, per esse, fra la Triplice Alleanza e la Triplice *amicale*. Dall'incidente scoppiato alla Camera ottomana fra il generale ed il generalissimo è venuto alla luce l'insidioso doppio giuoco dell'attuale Gabinetto. Mentre tutti credevano che il generalissimo Mahmud Chefket Pascià, ministro della Guerra, fosse la lancia spezzata della Germania, è venuta fuori inattesa ed insospettata la rivelazione che egli lavorava invece per sostituire all'influenza tedesca l'influenza inglese. Da ciò il grande allarme del Gran Visir e del ministro degli Esteri i quali con il loro imprudente contegno hanno dato la maggiore gravità alle rivelazioni, perchè non si può ora dubitare che il generalissimo agisse nel modo accennato in pieno accordo con loro. Si immagini ognuno la grande sorpresa, punto gradita, dell'ambasciatore Marschall von Biberstein, rappresentante di Guglielmo II presso il Sultano e del feld maresciallo dell'esercito tedesco barone von Der Goltz, istruttore capo dell'esercito turco ed intimo amico del generalissimo Mahmud Chefket Pascià, il quale ha potuto conservare finora il portafoglio della Guerra per la protezione aperta ed efficace dei due rappresentanti dell'impero tedesco. I due illustri personaggi devono, in questa occasione, essersi ricordati della condotta araba di Tripoli durante la battaglia del 23. L'incidente è istruttivo anche per noi, perchè ci dà la chiave dell'enigma inglese; ciò che finora avevamo soltanto intuito, ora ci risulta in modo non dubbio. Il Governo inglese, il quale avrebbe dovuto per cento ragioni dare alla sua neutralità un carattere di segnalata benevolenza per noi, ha dato ad esso un carattere filo-turco eccessivo per le sole ragioni occulte, per i segreti maneggi col Gabinetto turco tendenti a sostituire all'influenza tedesca l'influenza britannica nel governo della Turchia. La imprudente rivelazione del generale Ismail Hakki guasterà forse il doppio giuoco del Governo turco, molto più che l'Inghilterra è stata messa in guardia dalla ripresa esplosione del fanatismo mussulmano in Egitto e dalla ammonizione di Lord Kitchener.

Il rappresentante di re Giorgio al Cairo, scrivendo al suo Governo che se questo non modera la campagna antifobica della stampa inglese, il piccolo esercito britannico residente in Egitto correrà il pericolo di essere distrutto dagli arabi inebriati dalle fantastiche vittorie turche, ha intesi avvertire anche sir Edward Grey ed i suoi colleghi. Anzichè ritornare a ricordare il passato, prendiamo atto del presente, cioè del principio almeno apparente di resipiscenza dimostrato dal Governo radico-liberale presieduto da Asquith, e perfino dal più arrabbiati turcofili della Camera dei Comuni. Lo *speaker* ha fatto la meritata giustizia sommaria delle spudorate interrogazioni. Il Governo ha risposto ad altra in modo da non urtare la nostra giusta suscettibilità, e, quel che più monta, ha fatto solenne fasco una iniziativa che era di per se stessa una atroce offesa all'Italia. Alludo alla riunione nel palazzo della Camera dei Comuni per protestare contro i preteși eccidi degli arabi in Tripolitania.

Il *New York Herald*, che tiene una condotta altamente imparziale, ci ha reso un alla riunione, alla quale non si trovarono tutti i membri della Camera dei Comuni, che sono oltre settecento, intervennero appena quindici persone, fra le quali anche non deputati e perfino una signora! C'è di più. Erano troppo pochi e tutt'altro che concordi. Di fronte al deputato Mason, il degno presidente, il quale aveva portato in sacca il suo bravo ordine del giorno che esprimeva l'orrore ispirato dagli eccidi delle truppe italiane ed invitava il Governo a protestare in nome della Conferenza dell'Aja, come il deputato Raynold's Shay, che con poche parole, ispirate al più elementare buon senso, costrinse il focoso Mason a ricacciarsi nella più segreta saccoccia il suo componimento. Così la riunione si sciolse senza aver nè deliberato nè discusso. Il colossale fiasco non impedirà ai giornali, che rappresentano interessi finanziari, come il Re qualificati l'on. Giolitti, di pubblicare in Germania ed in Austria e nella stessa Inghilterra che parecchie centinaia di deputati inglesi, riunitisi nel palazzo di Westminster, sotto la presidenza dello *speaker*, e con l'intervento di tutti i membri del Governo, hanno approvato per acclamazione una mozione esprimente l'orrore ispirato dagli eccidi delle truppe italiane di donne e fanciulli arabi ed invitante il Governo a protestare in nome della Conferenza dell'Aja...

Dopo tutto, questa falsificazione sarebbe meno sfacciata di quella della cacciata degli italiani da Tripoli e da Derna, della prigionia del generale Caneva e delle stragi di migliaia e migliaia di soldati italiani e della precipitosa fuga delle navi italiane! Queste mirabolanti notizie sono state ristampate anche dopo la solenne smentita ufficiale, anche dopo che gli stessi giornali rappresentanti interessi finanziari avevano riconosciuto che erano false. Non c'è forse l'esempio tipico dell'*Agenzia Reuter*, la quale, dopo essere stata onorata dalle esaurienti dichiarazioni dell'on. Giolitti sulle pretese crudeltà dei nostri soldati, ha dato nuovamente larga ospitalità alle calunnie di quel Tayar che rappresenta gli interessi finanziari della costruzione del porto di Tripoli, interessi svaniti con lo sbarco degli italiani? Di quel Tayar che se ne sta sempre tranquillo a Tripoli per la clemenza del generale Caneva e per la tolleranza dei nostri colleghi che si contentarono di non farlo entrare nella loro associazione locale? Non c'è anche l'esempio, non meno tipico, dello *Standard*, l'autorevole giornale conservatore, che, ad onta di tutte le smentite, ha pubblicato e ripubblicato le calunnie dell'avventato reazionario socio del Tayar nel mancato affarone del porto di Tripoli? L'on. Giolitti, che pesa le parole prima di aprire bocca e che deve possedere i documenti delle sue affermazioni, ha bollato i giornali italofobi, dicendo che essi rappresentano interessi finanziari. Ma poichè ciò che conosce il nostro presidente del Consiglio non può essere ignorato dai Governi dei paesi nei quali quei giornali si pubblicano, fa specie che nessuno di tali Governi mostri di avere coscienza del grande male che la campagna italofoba fa alla politica da loro condotta. Altri due esempi. Non vi è dubbio di sorta che il Governo germanico e che il Governo austriaco, i quali si conducono correttamente ed amichevolmente con noi, hanno interesse non soltanto che la Triplice alleanza sopravviva alla sua prossima scadenza

za, ma anche che essa goda il favore delle popolazioni. Ebbene, il cancelliere Bethmann-Hollweg, il ministro von Kiderlen Waechter e il conte Di Aehrenthal non si accorgono che la vasta campagna di molti giornali dei loro paesi prepara giorni non lieti alla Triplice alleanza?

Non prevedono che il popolo italiano, il quale, a differenza del popolo tedesco e del popolo austriaco, esercita una grande influenza anche sulla politica estera, offeso atrocemente nei suoi più nobili sentimenti, combattuto furiosamente nei suoi più vitali interessi politici dagli alleati, possa stancarsi di tale alleanza?

In Italia l'amicizia e la più viva simpatia per l'Inghilterra sono tradizionali ed universali. Non c'è mai stato un giornale che abbia escluso dal suo programma l'amicizia inglese. Non c'è mai stato un giornale che abbia combattuto la politica inglese nemmeno all'epoca della guerra con i boeri. Con tale tradizione ed in queste condizioni come può il Gabinetto di Asquith restare indifferente alla pertinace demolizione dell'amicizia inglese nella mente e nel cuore degli italiani? Buon Dio! Le condizioni dell'Europa sono tali, che nessuna grande potenza può rinunziare a cuor leggero all'alleanza ed all'amicizia di un piccolo Stato. L'Italia, per quanto non sia un piccolo Stato, non è poi quello Stato imbelle e impotente che credevano i Giovani turchi.

G.

Come il Gran Vizir ha difeso il Ministro della Guerra

Costantinopoli, 9, mattina.

Il Gran Vizir, quando ieri, quasi alla fine della seduta della Camera, ha preso la parola, disse: «Io prego il generale Hakki a cessare il suo discorso, perchè esso è contrario agli interessi dello Stato. Io vi parlo oggi per l'ultima volta, e voi comprenderete più tardi».

Said Pascià ricorda i servigi resi da Mahmoud Chevket, ed aggiunge: «In Turchia non ci sono dittatori; se ve ne fosse uno, io lo farei arrestare immediatamente. Io non appartengo a nessun partito, lavoro col Comitato «Unione e Progresso», ma sarei il primo ad andargli contro se esso agisse in contrasto con gli interessi del Paese. Le Potenze dicono che in Turchia non esiste unione, e che esse non possono all'occorrenza confidare in essa. Noi abbiamo iniziato trattative con parecchie Potenze, dopo il voto di fiducia che voi ci avete accordato, ma nessun Governo capirebbe la nostra affidavia».

Said Pascià ha quindi dato spiegazioni sull'incidente Loufti Fikri, dicendo che non si trattava di arrestarlo.

Il Gran Vizir ha terminato con queste parole: «Voi avete una grande responsabilità, se in tempo di guerra emettete un voto di sfiducia verso il Ministro della Guerra. Viviamo in un'epoca criticissima».

A questo punto il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

Il generale Ismail Hakki, trattu in ballo dal ministro della guerra nella seduta antimeridiana, aveva dichiarato: «Sono costretto a parlare. Io ho avuto col ministro della guerra un colloquio di carattere privato. In esso egli mi ha detto che si avvicinava il Comitato. Egli mi rispose: «Io non sono partigiano di una politica tedesca; ritengo al contrario che la salvezza dell'impero consista nel seguire una politica inglese».

Fu a questo punto che il Gran Vizir, il ministro degli esteri e alcuni deputati si precipitarono verso la tribuna e pregarono l'oratore di fermarsi.

Il boicottaggio
dei commercianti italiani a Salonicco

Salonicco, 9, mattina.

Il Comitato del boicottaggio pubblica un proclama, in cui si schiera contro i sudditi italiani, che godono ora la protezione di una Potenza estera, e attendono, indisturbati, ai loro affari. Esso invita la popolazione a boicottare i loro negozi. Il Comitato sta preparando le liste delle Ditte da boicottarsi.

Una lista già pubblicata comprende venti Case di commercio italiane. Il Comitato invita la popolazione a cessare le relazioni con esse.

Le proteste della Turchia
non possono alterare il corso degli avvenimenti

Roma, 9, mattino.

Al nostro Ministero degli esteri non è pervenuta alcuna comunicazione della nota di protesta della Turchia, per la semplice ragione che, non essendo l'atto sovrano dell'annessione della Tripolitania stato — ed doveva essere — partecipato nelle forme dogmatiche della diplomazia alle Potenze, le proteste della Porta sono riservate alle cancellerie delle altre Potenze.

Il «Popolo Romano» commentando anticipatamente il presumibile contenuto della nota turca, osserva: «Si comprende perfettamente che la Porta protesti, ma la vera protesta positiva che può fare la Turchia è una sola: impedirci di fatto, ossia con le armi, l'annessione della Tripolitania.

«La proclamazione dell'annessione da parte nostra fu fatta in condizioni molto meno discutibili di quelle in cui avvenne l'annessione proclamata dall'Inghilterra verso gli Stati dell'Africa meridionale, che avevano ancora un Governo civile in funzione, mentre nella Tripolitania e nella Cirenaica il Governo civile è ridotto a qualche casi che serve di rifugio a gente, la quale, dopo aver fatto una sottomissione non richiesta, assale alle spalle i nostri soldati che combattono apertamente contro il nemico.

«E' inutile dal resto perdersi in chiacchiere vane; l'annessione della Tripolitania è stata proclamata dopo i fatti del 23, quando le nostre truppe, combattenti di fronte alle truppe turche, sono rimaste vittime di un assalto vigliacco e proditorio da gente non appartenente all'esercito nemico, che combatteva strenuamente e valorosamente di fronte al nostro, secondo le norme di guerra.

«Dopo tutto la proclamazione dell'annessione non ha nessuna influenza sull'esito finale della guerra, poichè essa costituisce soltanto il diritto di considerare ribelli e traditori coloro che non fanno parte dell'esercito belligerante verso il quale avremo sempre quelle forme di lealtà e di umanità che sono tradizionali nelle guerre fra nazioni civili.

«Le proteste della Turchia non possono alterare il corso degli avvenimenti, poichè il dilemma è molto semplice: «O la Turchia riesce a respingerci in mare o noi proseguiremo, a costo di qualunque sacrificio, fino a che l'annessione proclamata non sarà un fatto compiuto con l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica».

Fierezza italiana e malafede straniera

Come Giolitti
risponde ai calunniatori d'Italia

L'on. Giolitti ha dovuto prendere ancora una volta la penna per difendere all'estero il buon nome d'Italia e il valore delle armi italiane; ma mai come in questa risposta al giornale *Le Matin* — il quale aveva telegrafato al capo del nostro Governo per dirgli che le accuse dei giornali inglesi contro le nostre truppe colpiscono non solo la rinomanza dell'esercito italiano, ma tutta la razza latina che possiede un'alta concezione dei sentimenti di dignità — l'on. Giolitti ha interpretato con più alta e forte parola il sentimento della Nazione.

La lettera dice:

«Roma, 8 novembre, ore 7,30 sera.

«Apprezzo le ragioni che ispirano il vostro telegramma, ma vi confesso che non è senza collera, senza dolore che mi vedo costretto a ritornare su questa questione. Le smentite non sono mancate, anche provenienti da giornalisti eminenti presenti sui luoghi, a queste calunniose invenzioni di gente che io non voglio qualificare. Tuttavia non ho voluto dispensarmi dal rivolgermi al generale Caneva stesso, comandante del nostro corpo di occupazione in Tripolitania, per avere la sua parola senza reticenze e senza sottintesi sui fatti che si asseverava fossero avvenuti. Il generale Caneva mi ha risposto con un telegramma che ho fatto pubblicare testualmente, nel quale è detto che se i nostri soldati sono coperti di qualche cosa si è di longanimità e di eccessiva generosità.

«Benchè fossi certo di questa risposta, io sono stato riconfortato. Il nostro esercito e la nostra marina sono sempre stati oggetto di orgoglio e di ammirazione pel nostro Paese. Le nostre bandiere conoscono la buona e la cattiva fortuna, ma nella buona e nella cattiva fortuna sono rimaste immacolate. Il nostro popolo ha piantato sulle vie della storia e della civiltà numerose pietre miliari che sono per se altrettanti titoli di gloria di fronte alle altre nazioni e mai ha lasciato dietro di sè tracce che possano fargli abbassare la fronte. La nostra storia conta migliaia di anni e nessun popolo può vantarsi di aver sopportato la fatica di un più lungo cammino. Io posso assicurarvi che niente colui che afferma che questo popolo si sia reso indegno del suo passato oggi chiuse le porte dell'avvenire gli sono di nuovo aperte davanti.

«Firmato: *Giolitti*».

Recise dichiarazioni dell'on. Giolitti
ad un giornalista tedesco

Berlino, 9, notte.

Il corrispondente romano della *Deutsche Tages Zeitung* ha intervistato l'on. Giolitti.

Questi gli disse che, dopo che l'Italia ha preso, in forma irrevocabile, possesso della costa della Tripolitania e della Cirenaica, e dopo che si è sottomessa una maggiore estensione di territorio che non abbiano mai fatto i turchi, i quali non sono penetrati nell'interno, non bisogna prendere in troppa tragicità l'azione degli arabi. La dichiarazione denotio considerare i tanere gli italiani, non come tollerati dal turco, ma come signori del paese. L'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica è garantita dalle truppe sbarcate come dalle truppe sempre pronte a partire.

L'on. Giolitti è passato ad esaminare il lato finanziario della guerra. Disse che una guerra è sempre penosa, ma che l'Italia può continuare anche per un anno intero senza soffrirne i danni, senza aver bisogno di prestiti. Ben altrimenti stanno le cose in Turchia. Oltre a ciò, ogni giorno di continuazione della guerra diminuisce l'entità del prezzo che l'Italia era disposta a pagare alla Turchia per il riconoscimento dell'annessione.

Secondo l'on. Giolitti, le condizioni finanziarie ed economiche della Turchia offrono alle Potenze la ragione di consigliare all'Impero ottomano la sollecita conclusione della pace. Ma se la Turchia non viene a miglior consiglio, l'Italia si riserva un'azione militare fuori dell'Africa, eccettuati naturalmente i Balcani, perchè non si deve turbare lo *statu quo*.

Il Presidente del Consiglio conclude: «Dopo aver occupato la Tripolitania e la Cirenaica, resta liquidato l'accordo mediterraneo fra Italia, Francia e Inghilterra. Manca quindi la ragione del nuovo accordo. Per la continuazione della Triplice, sussistono invece le ragioni che la fecero sorgere e durare trent'anni. Perciò, l'Italia vede, ora come prima, nella Triplice, la base della sua politica. In quanto alla Triplice, dopo l'aumento della potenza italiana in Africa, essa acquista maggiore importanza ed una nuova missione».

Mac Cullagh ha mentito!

Parigi, 9, mattino.

Telegrafano da Tripoli al «New York Herald»: «Mac Cullagh, il famigerato corrispondente del «New World», ha, come è noto, restituito il suo lasciapassare al Comando delle truppe italiane in seguito alle atrocità che dice di avere veduto commettere dai soldati italiani. Egli accusò i soldati di avere massacrato vecchi, donne e fanciulli; e aggiunge di averveduto dei cadaveri che erano senza armi.

«L'affermazione del signor Mac Cullagh può essere vera, ma bisogna tener presente che le truppe portano sempre via le armi e le munizioni degli arabi uccisi per prevenire il pericolo che siano rubate durante la notte.

«— Personalmente io ho veduto dei vecchi, degli infermi e dei giovani arabi, nascosti dietro gli angoli della strada, imboscati dietro cespugli, fare fuoco a tradimento contro i soldati italiani. Ho visto anche quattro soldati appartenenti alle ambulanze presi a fucilate da due donne che stavano alle finestre di una cascina vicina all'accampamento. Molte donne arabe catturate sono state trovate in possesso di armi e di munizioni. Ho tratto da un mucchio di cadaveri un bimbo di dodici anni che era seriamente ferito. L'ho portato all'ospedale; il bimbo appartiene ad una famiglia araba che si era messa in agguato dietro un mucchio di macerie. L'intera famiglia, uomini, donne, ragazzi avevano fatto fuoco sopra i soldati italiani che percorrevano la via di Bu-Meliana. Mai fu vista brutalità simile. Questo terribile covo di assassini fu senza distinzione distrutto a distanza dalle truppe.

«Certamente la repressione italiana fu severa, ma gli arabi se la sono meritata pel loro tradimento compiuto nella forma più ripugnante. I bersaglieri italiani hanno spesso diviso le loro razioni con la povera popolazione araba, che pure si è rivoltata contro di loro e li ha presi a tradimento. Attaccata fu anche l'ambulanza. Alcuni arabi hanno assalito con grande accanimento e crudeltà parecchi chirurghi e i loro assistenti che portavano pure al braccio la fascia della Croce Rossa; essi credevano che fosse un segno della religione cristiana. Parecchi membri dell'ambulanza di Roma sono stati feriti. Dopo avere compiuto il loro massacro gli arabi hanno atrocemente fatto scempio dei cadaveri. E' impossibile descrivere in un giornale lo spaventoso spettacolo a cui ho assistito».

«Ora ecco un ultimo particolare: Le famose informazioni inviate da Mac Cullagh sono state disapprovate da tutti i corrispondenti di giornali stranieri che si trovavano a Tripoli, salvo uno; e questa singola eccezione è costituita dal corrispondente del «Berliner Lokal Anzeiger».

Le stolide parole d'un deputato sloveno

Vienna, 9, mattino.

Alla Camera austriaca oggi il deputato sloveno Rivart, in una interrogazione al presidente, osservò che è abitudine di esprimere condoglianze a Stati stranieri in caso di sciagura di una gravità straordinaria e di esprimere esecrazione dei delitti commessi. Il deputato disse che anche ora vi sarebbe l'occasione di esprimere esecrazione per fatti certamente più deplorevoli che non, ad esempio, la catastrofe della «Liberté».

Infatti da Tripoli giungono notizie di incredibili atrocità e crudeltà. Tutti i giornali austriaci come quelli stranieri hanno narrato che le truppe regolari italiane hanno macellato (!!) a Tripoli fanciulli, donne ed arabi inermi (!!). Queste atrocità sono state smentite dal Governo italiano, ma i giornali del regno dissero dopo che a Tripoli si deve usare il massimo rigore contro i cosidetti ribelli.

Oggi si hanno nuovi particolari confermanti le atrocità. L'oratore dice che non regge l'osservazione che si tratta di fatti cadenti di Stato estero, perchè l'Italia stessa col suo procedere ha violato questo principio con un «ultimatum» in cui accusò un altro Stato di trascurare due sue provincie. L'oratore dice di non volere discutere se proprio l'Italia ha il diritto di rimproverare ad un altro Stato di trascurare delle provincie, mentre essa ha da pensare alle sue.

Il presidente ammonisce l'oratore, ma egli continua: «Veramente si potrebbe rivolgere al Governo una interpellanza, ma noi non aspettiamo una risposta conveniente da questo Governo, che ha interpretato come atto di amichevole riguardo il fatto che l'alleata non ha avvertito in precedenza della imminenza delle ostilità contro la Turchia, da questo Governo non si può attendere che consideri i massacri di soldati stranieri come atto esecrabile». L'oratore conclude dicendo che all'epoca della Bosnia ed Erzegovina l'Italia non ha mantenuto il contegno di perfetta lealtà all'alleanza come il Governo austriaco mantiene attualmente. Chiede pertanto al presidente se non crede opportuno deplorare le atrocità commesse dall'Italia.

Il presidente vuole avvertire il deputato che questo veramente non è argomento dell'interrogazione.

— Se avvengono degli atti di crudeltà — dice il presidente — sono certo a deplorare nel caso concreto, però io non ho alcuna notizia attendibile, e concludo il mio discorso pronunciarmi in proposito.

Il sobillatore
sarà espulso anche lui

Roma, 9, notte.

Sono imminenti provvedimenti del Governo a carico del corrispondente dall'«Agenzia Reuter» da Tripoli, certo Tayar. Il Tayar chiese due o tre settimane or sono di entrare nel Sindacato corrispondenti italiani istituito a Tripoli, ma i corrispondenti, come sapete, non lo vollero nel loro Sodalizio e lo bocciarono.

La «Tribuna» pubblica circa il Tayar: «A secondare l'opinione pubblica maltese e non soltanto maltese contro gli italiani, nostri nemici si sono serviti di un suddito ottomano israelita artiere di ogni arte, professionista di venti mestieri, il quale a Tripoli fino a qualche mese fa aveva cercato di ostacolare e rinviare con qualunque mezzo qualsiasi iniziativa civilizzatrice e qualunque operosa intrapresa italiana. Codesto signore era certo Tayar. Il Tayar nelle riunioni ufficiali di Malta ed altrove, nei pranzi dove erano europei sollevava proclamare con altisonante retorica la sua ammirazione verso l'Italia, ma in realtà vomitava ingiurie e denigrazioni contro di noi, contro il Governo italiano e contro l'esercito e via dicendo. In odio all'Italia egli indusse il Governo turco a dare la concessione della costruzione del porto di Tripoli ad una ditta straniera. Codesto Tayar è riuscito in questi giorni a legarsi non si sa come, con l'«Agenzia Reuter» a Tripoli: è lui che ispirò l'Agenzia sulle notizie della guerra in Tripolitania, è lui che ha lanciato le invenzioni catastrofiche a nostro danno, è lui che sobilla i corrispondenti dei giornali inglesi contro di noi».

Occorre agire energicamente

Roma, 9, notte.

Commentando la situazione recentissima e la nota dell'Italia, la *Preparazione* scrive: «La condanna del metodo seguito finora sta nell'antinomia che sottintende e che tradisce troppa fiducia nei mezzi politici e troppo poca in quelli militari. In uno stato civile cedono le armi alla toga, e sia pure; ma, quando la toga si è rivolta al cannone, bisogna pure sentirne l'opinione competente. Gli uomini, che reggono il Governo, hanno creduto molto dannoso produrre una forte depressione morale nel popolo turco e anche più hanno temuto gli effetti di una nostra azione navale nell'Egeo. Forse essi si sono preoccupati assai di salvare il Governo dei Giovani turchi, ma noi militari e studiosi dell'arte nostra riteniamo invece che lo scopo supremo della guerra sia appunto quello di deprimere quanto più si possa il morale del nemico per fiaccarne l'energia e farsi domandare la pace. La soluzione del conflitto è tanto più vicina quanto maggiore sarà l'energia che spiegheremo in terra e in mare. I consigli aulici hanno sempre lesinato nella storia della guerra tracce non liete».

Un nuovo attacco
fissato per sabato?

Roma, 9, sera.

Telegrafano da Malta al *Giornale d'Italia*: Corre voce che, secondo informazioni attendibili i turchi e gli arabi tenteranno il giorno 11, cioè sabato un nuovo attacco generale contro le trincee italiane della Menscia.

Vi trasmetto questo dispaccio del *Giornale d'Italia* unicamente per debito di cronista, perchè tali preannunzi d'attacchi finora non ebbero mai l'esecuzione che si poteva aspettare. Già altra volta, anche la settimana scorsa, si annunciò per Venerdì un attacco generale, che poi non ebbe luogo.

La situazione in Albania e nell'Epiro
Le suore di Vallona

Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Intorno alle rappresaglie della Turchia contro le suore italiane di Vallona, la *Tribuna* ha le seguenti informazioni: «La signora Maria Molari, direttrice delle scuole italiane di Vallona, attualmente a Corfù, riceve notizia da Vallona che dopo la partenza di quel console italiano, signor Domenico De Faccendis, parecchi ufficiali turchi imposero alla bidella di consegnare le chiavi della scuola. La bidella si rifiutò energicamente e si recò al Consolato austriaco per depositarle; ma quel console non volle ricevere in consegna, dicendo di non aver ordini in proposito. La signora Molari, interpellata dalla bidella, le disse di non consegnare le chiavi a chicchessia, e di tornare al Consolato austriaco, accompagnata da due testimoni, a protestare contro il rifiuto di quel console. Ma la signora Molari ritiene che, se il console austriaco si è di nuovo rifiutato, indubbiamente i turchi avranno forzato la porta della scuola, impadronendosi non solo dell'edificio, ma di tutto il materiale lvi rinchiuso.

«Giunge notizia da Corfù che la torpediniera turca *Anatolia*, sfuggita al combattimento di Prevesa, continua a scorazzare sulle coste epirote, e giorni addietro tentò parfino di catturare il piroscafo *Peuceta*, della Società Puglia, che fa servizio settimanale Trieste-Brindisi-Corfù-Santa Maura, e viceversa. Il *Peuceta* potè salvarsi dall'inseguimento, e la torpediniera turca rientrò nel porto di Prevesa.

«Ieri doveva giungere il piroscafo *Epiro*, ma il Governo ne ha sospeso il viaggio.

«In tutte le città turche dell'Epiro si continuano a festeggiare le pretese vittorie ottomane a Tripoli, si uccidono montoni, si bivacca, si fanno salve di cannoni, di fucili, si appiccicano ai muri manifesti ingneggianti alle armi ottomane.

«Un buttello di bandiera turca, ma di equipaggio greco, ha potuto finalmente cambiare nome e bandiera; ha assunto bandiera greca, e si è battezzato col nome di *San Spiridione*, ed è ripartito per Trieste.

«Le autorità militari di Mitilene hanno rinchiuse in custodia presso la Banca Ottomana un pacco di documenti ed altri pacchi sono stati trasportati in fretta nella vicina Anatolia. Tutto si prepara, come se le forze militari italiane stessero per giungere. Quella parte della popolazione turca che non è atta alle armi si raccoglie nel quartiere posto al nord dell'isola, per timore che sbarchino gli italiani. La popolazione adulta, secondo le notizie che qui giungono, resisterebbe all'attacco dei nostri. Essa occupa le case del quartiere cristiano.

Ufficiali turchi
passati per la frontiera tunisina
La tattica del terrore verso gli arabi

Roma, 9, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli: «Nonostante la vigilanza delle Autorità francesi, ogni tanto giungono notizie che dalla parte della frontiera tunisina, qualche ufficiale turco riesce a penetrare nel territorio tripolino. Informazioni personali assunte a buona fonte mi mettono in grado di confermare che lunedì mattina, alle 9, sono giunti a Gabes in automobile, non si sa di dove, sei ufficiali turchi, i quali a mezzogiorno preciso partirono verso la frontiera per entrare nel territorio tripolino. Si ignora verso quale punto della frontiera essi si siano diretti, ma non è improbabile che, con la complicità di qualche tribù araba, questi ufficiali turchi riescano a raggiungere facilmente l'accampamento turco-arabo.

«Destano un senso di raccapriccio ed un desiderio di vendetta nelle nostre truppe le notizie delle crudeltà compiute dagli arabi sopra qualche cadavere di italiano.

«I turchi hanno ormai adottato la tattica del terrore per trascinare gli arabi ora riluttanti nell'azione ostile. Il tribunale di guerra turco siede in permanenza; basta che un ufficiale scorga una esitazione in qualche arabo perchè subito lo deferisca al tribunale di guerra che in pochi minuti pronunzia la sentenza di impiccagione. Così le truppe regolari turche, enormemente assottigliate, riescono a trascinare nell'azione alcuni nuclei di tribù degli Zahoma, dei Menzura e di altre tribù insieme ai soliti beduini e agli Aschersuna, famelici e falsamente allettati da possibili saccheggi».

Si vorrebbe attendere
un passo delle Potenze a Costantinopoli

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia* traccia nei termini seguenti la situazione diplomatica nel momento attuale: «Le Cancellerie conversano intorno alla possibilità di fare un passo a Costantinopoli onde far cessare la guerra turco-italiana mediante l'accettazione delle condizioni poste dall'ultima nota italiana sull'annessione della Tripolitania e Cirenaica; e nello stesso tempo studiano il momento favorevole per un intervento. Questo periodo preparatorio d'un'azione europea non potrà non durare qualche giorno anche per lasciare ai Giovani turchi il tempo di riflettere ai casi loro.

«Ma nel frattempo le nostre operazioni militari in Africa proseguiranno alacremente, e la nostra flotta terminerà di dislocarsi in modo da essere pronta ad agire al momento opportuno. L'Italia è fermamente decisa ad andare fino in fondo; ma prima attende che le Potenze decidano di intervenire o meno presso la Turchia.

«Ove questo intervento non avvenisse, o riuscisse negativo, allargheremo subito la guerra con l'azione della flotta. Una delle più singolari caratteristiche di questa guerra con la Turchia, è quella di dover lottare contro le menzogne dei Giovani turchi: orbene, quando una nazione è ridotta a volgari espedienti come quelli usati dai Giovani turchi, l'unico mezzo per farsi valere è la forza».

Un veliero turco
catturato nelle acque di Taranto

Roma, 9, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Taranto che il 5 corrente giunse colà il piroscafo chiamato «Tre Alberi» che aveva altri generi alimentari del peso complessivo di 300 tonnellate, diretto alla locale ditta Fratelli Cacace.

La torpediniera in vedetta l'incontrò verso l'isola di San Pietro e Paolo e chiese al comandante i documenti di bordo, ma il capitano disse di non averne. Immiseri indugiti, si venne a sapere che il bastimento, pur avendo bandiera greca, era di nazionalità turca. Il «Tre Alberi» fu perciò sequestrato in attesa delle decisioni del Tribunale delle prede.

Il bastimento è ancorato nei pressi del molo delle imbarcazioni, ed è sorvegliato continuamente da un rimorchiatore della R. Marina.

L'equipaggio, non potendo sbarcare, è rimasto tutto a bordo.

Una lapide al capitano Verri a Milano

Milano, 9, sera.

Sabato prossimo alle 15, nell'Istituto di San Celso verrà scoperta una lapide in memoria del capitano Pietro Verri, morto eroicamente a Tripoli. Il valoroso ufficiale sarà commemorato in quella occasione alla presenza di numerosi invitati.

Gli arabi di Tunisi
non hanno ancora sfogato tutto il loro odio contro il cristiano
I conflitti fra italiani e musulmani nella giornata di mercoledì
Marinai francesi aggrediti

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 9, mattino.

Come già vi segnalammo questa notte, i dispacci da Tunisi recano che nuovi incidenti si sono verificati ieri mattina nel quartiere Babouka fra italiani ed arabi. Tre italiani sono stati uccisi a pugnalate ed a colpi di rasoio, una vecchia è stata colpita a colpi di mazza nella via di Sidi Bajan. Uno degli assassini fu arrestato ieri sera.

Un gruppo di duecento italiani aveva voluto impedire agli arabi di traversare la piazza di Bab Karlagina; ne seguì un tumulto nel quale parecchi arabi furono maltrattati. Vennero operati parecchi arresti.

Pattuglie di fanteria e cavalleria percorrono la città la quale venne divisa in quattro settori, ma la grande estensione della città indigena non permette di ristabilire ancora completamente la calma.

Il console d'Italia Bottesini ha passato la notte al palazzo della Reggenza generale colla sua famiglia. Negli altri quartieri la calma non è stata turbata. Nel quartiere della Kasba, il cui settore è protetto dalla guardia beylicale, non si è prodotto alcuno incidente. Numerosi indigeni trovati in possesso di mazze e di armi sono stati arrestati e deferiti al Tribunale che li ha condannati seduta stante. Gruppi numerosi di indigeni continuano a stazionare per le strade tentando inutilmente di riunirsi sulle principali arterie e piazze: ma essi vengono cacciati inesorabilmente dalla truppa. I giornali indigeni si mostrano violentissimi; le caricature sono frequentissime. Dal canto loro gli italiani sono eccitatissimi per gli assassini avvenuti e si riuniscono in gruppo in ciascun quartiere per assicurare la difesa delle loro famiglie.

L'atroce delitto d'un negro

Altri dispacci da Tunisi recano che è confermato colà che il numero delle vittime della sommossa sorpassa assai quello indicato l'altro ieri, senza che sia ancora possibile precisarlo. Quanto ai feriti, essi certamente sono molti. La maggior parte si sono recati ai loro domicilii dopo essere stati medicati nelle farmacie. Fra i feriti c'è una ragazzina italiana che fu colpita in condizioni particolarmente odiose. Accompagnata da sua madre la ragazzina ritornava a casa verso le sette di sera quando ad un tratto un negro si gettò contro di lei e gli conficcò due dita negli occhi accecandola. Alle grida della madre accorse un agente che potè arrestare il miserabile. Poco dopo una donna italiana venne assalita in via dei Teinturiers. Quando la si rialzò si constatò che era stata colpita da diciassette pugnalate. Un agente indigeno è stato assalito ed ebbe una gamba fracassata.

Ora Tunisi è come in istato di assedio: si vedono dappertutto truppe zuave, tiragliatori, cacciatori di Africa e Genio: dappertutto sono piazzati posti di guardia e pattuglie circolano in ogni senso. Queste truppe vengono ancora rinforzate da un battaglione dell'armata beylicale.

Si dice, ma la voce va segnalata con tutte le riserve, che serii rinforzi sono in viaggio dall'Algeria.

Infine gli agenti di polizia sono stati muniti oltre che delle rivoltelle anche di carabine. Bisogna infatti rapidamente ricondurre la calma giacchè gran parte del commercio tunisino è sospeso e tutti i commercianti dei quartieri dove sono avvenuti disordini hanno chiuso i loro negozi. Anche nella città araba i bianchi hanno sospeso i negozi.

Un'altra versione

Secondo un'altra versione, gli avvenimenti di ieri si sarebbero svolti così:

«L'agitazione ricominciò verso le 7,30. Una folla considerevole di italiani si recò al domicilio del Console Generale d'Italia (la cui casa era custodita dall'artiglieria e sulla guardia beylicale) e costrinsero il commendatore Bottesini a mettersi alla loro testa, per andare alla Casa di Francia, per chiedere al delegato della Residenza Generale la liberazione degli italiani arrestati. Il Delegato rinviò il Console Generale al Procuratore della Repubblica ed al Direttore Generale della Polizia. Un gruppo di manifestanti andò poi alla Permanenza della Polizia, ove si rispose che si aspettavano ordini dalla Procura della Repubblica. Questa rifiutò la liberazione, e il corteo si ritirò, senza la menoma dimostrazione, e si disperse.

«I disordini si rinnovarono alle 9, nel quartiere di Bab-Saika, ove l'artiglieria da montagna ed i cacciatori hanno operato cariche continue per far sgombrare gruppi di italiani da una parte e musulmani dall'altra. Improvvisamente, un italiano venne ucciso a pugnalate, e le truppe stazionarono molto, tirando a polvere, a far sgombrare la piazza. Più tardi, un fuoco di rivoltelle crepitò nelle vicine strette; quivi le case sono chiuse ed asserragliate.

«Si viene a sapere che italiani e musulmani sparano gli uni contro gli altri, da terrazzo a terrazzo, evitando così ogni possibilità di intervento della Polizia e delle truppe.

«Nella via Alfa, una vettura di ambulanza dell'Ospedale Civile Francese, andando all'Istituto Pasteur, per prendere del siero, è stata attaccata, perchè il conduttore era indigeno; un gruppo di manifestanti italiani lo obbligò a tornare indietro, ma la Polizia intervenne e riuscì a farlo passare.

«Le truppe mandate da Biserta, da Mateuba, da Hammamlif e dalla Goletta, hanno organizzato pattuglie durante tutta la notte, composte di truppe a piedi».

Il numero delle vittime europee

Un altro dispaccio ufficioso, partito ieri sera da Tunisi, alle ore 23, reca: «La tranquillità è completa in tutti i quartieri; solo il settore della stazione è abbastanza animato. I viaggiatori arabi ed italiani sono perquisiti al loro arrivo. Molti stiletti sono stati disarmati.

Nel quartiere Bab-Dreddi, reparti di truppe sorvegliano i caffè arabi. Nel quartiere di Bab-Souhi, un distaccamento di artiglieria ha pure stabilito posti di sorveglianza. Le vie deserte sono percorse soltanto da pattuglie di agenti di Polizia e di soldati.

Le botteghe ed i caffè mauri sono chiusi.

Nell'interno della Reggenza la calma è al completo.

Il numero totale delle vittime, in seguito ai disordini di ieri, è il seguente: All'Ospedale Francese, tre morti e quindici feriti; all'Ospedale Italiano, cinque morti e sedici feriti; all'Ospedale indigeno, dieci morti e diciassette feriti. Tra le vittime si contano un morto e dieci feriti del personale della Polizia.

E' difficile calcolare esattamente il numero delle vittime fra gli indigeni, perchè questi portano via e nascondono subito, appena lo possono, i cadaveri dei compagni uccisi o feriti.

Il Residente generale ha emanato un'ordinanza, che revoca tutti i permessi di porto d'armi rilasciati; per conseguenza, tutte le persone trovate in possesso di armi, vengono arrestate.

Il Console Generale d'Italia non cessa di esortare i suoi concittadini alla calma.

Il porto è deserto: partono i soli vapori postali, perchè la mano d'opera indigena fa totalmente difetto. La guarnigione è stata da ieri notevolmente rinforzata, e lo sarà ancora.

Da Tunisi mandano al Petit Parisien: «Il signor Blanc, segretario generale del Governo, accompagnato dal signor Curtelin, presidente del Consiglio, ha visitato, nel pomeriggio, tutti i feriti, nei diversi Ospedali. Cento arresti sono stati eseguiti e mantenuti. L'istruttoria è cominciata immediatamente; le sanzioni dinanzi al Tribunale nazionale saranno, a quanto pare, rapide e severe.

Un marinaio francese
ucciso dagli arabi
e tre altri feriti

Tunisi, 9, notte.

La notte passò assolutamente calma. Stamane il Governo tunisino fece affiggere un decreto proibente gli assembramenti e ordinante l'arresto di chiunque fosse trovato nelle vie dopo le ore nove di sera. Un altro decreto sospende l'autorizzazione di vendere armi e munizioni.

Stamane, fra le ore sei e le sette, quattro marinai della divisione navale di Tunisia, provenienti in vettura da Biserta, furono assaliti da una banda d'indigeni del sobborgo arabo, armati di fucile. Un marinaio fu ucciso, gli altri tre feriti.

Solenni onoranze a due vittime

Stamane, alle 10, hanno avuto luogo i funerali delle due vittime dei disordini del 7, cioè del brigadiere di polizia, Franchi, ucciso dinanzi al Cimitero Djellaz mentre proteggeva il presidente del Municipio, e del postino Brayard, ucciso mentre si recava al lavoro. Des Portes, rappresentante la residenza, il generale Pistor, i capi-servizio e una folla composta dai membri della colonia francese e da numerosi italiani, si trovavano riuniti dinanzi all'ospedale. Le due salme, collocate nelle bare, erano coperte di fiori. Il brigadiere di polizia, Franchi, ha il cranio fracassato e il petto sfondato. La faccia delle due vittime è quasi completamente tumefatta. L'arcivescovo di Cartagine e di Algeri ha dato l'assoluzione alle salme. Si è formato un lungo corteo che, seguendo i bastioni, ha fatto il giro di una parte della città. Des Portes e Del Molino, dell'amministrazione delle poste, hanno porto l'estremo saluto alle vittime, a nome del Governo e dell'amministrazione delle poste. Cirier, a nome della colonia francese, ha reclamato che vengano prese misure energiche perchè gli autori degli assassini delle due vittime uccise nell'esercizio delle loro funzioni vengano severamente puniti.

Nella mattinata sono continuati gli arresti degli indigeni armati. Stasera si cominceranno gli arresti in massa dei gruppi degli indigeni che stazionano nelle vie e nelle piazze.

Il deputato di Tripoli è al campo nemico
Il fratello arrestato in città

Roma, 9, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli in data 7:

Tripoli era rappresentata al Parlamento turco, prima dell'occupazione italiana, dal deputato Ferad bey, il quale si è mostrato fin dai primi momenti uno dei più attivi organizzatori della resistenza e della sollevazione degli arabi contro di noi. Ora è nel campo nemico, presso lo Stato Maggiore.

Un fratello di lui viveva nascosto in città e a quanto pare intratteneva rapporti coi Turchi. Lo ha scovato il capitano Castoldi, capo del servizio degli interpreti alle dipendenze del governatore. L'arrestato si chiama Ben Gassim. Viveva con molta circospezione rinchiuso in una casetta isolata, insieme con la propria amante.

Il solerte capitano ha pure arrestati entro una lurida locanda, in un sobborgo tripolino, dieci arabi del Gebel penetrati nell'oasi durante la battaglia di Sidi Messri e riusciti a rifugiarsi in città.

Cinque di questi arrestati erano feriti da nostri proiettili e sono rimasti dal 26 ottobre, tutti questi dodici giorni, senza alcuna cura. Ne ho visto uno colpito al braccio.

Il proiettile gli aveva sfracellato la carne: il braccio gonfiatissimo, sanguinante invaso dalla cancrena è orribile a vedersi. Tuttavia l'arabo ferito ha offerto l'altro polso alla stretta dei ferri e ha camminato sereno, quasi sorridente, in mezzo ai carabinieri.

Un valoroso ferito di Tripoli
reduce a Roma

Roma, 9, sera.

E' giunto a Roma, reduce da Tripoli, il tenente Emilio Fanelli, dell'82.o fanteria. Il giovane e valoroso ufficiale, nella guerra italo-turca è stato ferito da una granata al braccio sinistro. A riceverlo alla stazione si sono recati il padre comm. Giacomo Fanelli, capodivisione al Ministero della Guerra, e numerosi amici.

Il tenente Fanelli, che era stato capitato e curato amorevolmente a bordo della nave-ospedale *Regina d'Italia*, venne condotto al suo arrivo in Roma all'ospedale militare del Celio.

Fede di popolo

Il ricordo di questi giorni di energica azione e di confidente attesa, di alto valore e di virili propositi durerà lungamente nella coscienza del popolo italiano. Non è questo uno dei soliti avvenimenti che, dopo avere fuggevolmente occupato l'attenzione del paese, lasciano dietro di sè una traccia presto svanita. Anche i commenti che si possono fare giorno per giorno al susseguirsi dei singoli episodi non hanno nessuna necessità di essere affrettati, come quelli coi quali si seppelliscono volta per volta gli avvenimenti più consueti. E' in tutti un senso di tranquillità serena, che ben si conviene allo svolgersi di una azione militare e diplomatica calcolata e grandiosa. E' nel paese una fiduciosa attesa degli eventi, i quali non possono non essere per noi fausti e felici. E tuttavia sarebbe un rimpicciolire la grandezza maestosa dell'ora presente il volere negare che gli animi siano nel loro profondo scossi e commossi dinanzi a questo meraviglioso episodio di lotta strenuamente sostenuta e di conquista.

La bellezza dell'ora presente, la sua importanza nella vita e nella storia nuova dell'Italia sono appunto in questo radicale commovimento della nostra coscienza comune: per cui la guerra che si combatte oggi dai nostri uomini sulle terre dell'Africa appare chiaramente fin d'ora destinata a segnare la provvida fine di molte cose e il secondo principio di tante altre. Noi tutti abbiamo la sensazione di vivere in giornate storiche.

Se il paese si fosse mai deciso di conquistare le terre della Tripolitania e della Cirenaica con una pacifica dimostrazione militare, con una incruenta e inoffensiva parata, dovrebbe ora sentirsi al paragone più confortato e più lieto della necessità che si è imposta di mandare i nostri soldati alle trincee e di far vomitare torrenti di fuoco e di piombo alle bocche dei nostri cannoni. Questa necessità ha avuto per effetto di moltiplicare il valore dell'impresa.

Noi non siamo certo un popolo guerresco, non fummo mai e mai saremo una nazione di guerrafondai. La natura del popolo italiano fu sempre diversa. Ma l'importante era poter dimostrare che il giorno in cui la guerra si fosse resa necessaria, fosse divenuto il supremo dei doveri nazionali, anche noi abbiamo una buona volta imparato ad accettarla con generoso entusiasmo e a vincerla come i popoli più forti la vorrebbero vincere. Questo bisognava dimostrare a noi stessi e all'Europa. E per questo, la nuova colonia battezzata col sangue dei prodi fratelli, avrà domani agli occhi nostri e di tutto il mondo ben altro valore che non avrebbe avuto se sui forti di Tripoli e di Bengasi, al tricolore non fosse toccato nemmeno l'onore di una fucilata nemica, o se il Governatore delle nuove terre avesse occupato tranquillamente la sua sede, come un console qualunque. Ci sono delle guerre — e la grande Inghilterra ne sa qualche cosa — le quali, pur vittoriose non dimostrano altro che la infatuazione orgogliosa e la crudeltà e la prepotenza di un popolo. Ce ne sono altre che testimoniano in chi le fa di un civiltà luminosa e serena, di una grande umanità. La guerra che noi sosteniamo in Tripolitania è di questo ultimo, e non par necessario estenderne la fine per proclamare con la più tranquilla coscienza la verità di una tale asserzione.

Abbiamo, è vero, una schiera di morti e di feriti. Ma il paese ha preso atto degli uni e degli altri, non si può dire con soddisfazione, perchè la parola e il sentimento non sono quelli richiesti dalla circostanza, ma con quella devota e religiosa riconoscenza con la quale si sono in ogni tempo, presso i popoli forti, salutati e commemorati i morti per la patria. La vita umana è sacra, ma v'ha una cosa ancora più sacra della sua conservazione, ed è il suo sacrificio compiuto nel nome e per la dignità del paese. I soldati e gli ufficiali caduti sui terrapieni di Sciara Sciat e sulla riva di Bengasi hanno coll'olocausto delle loro vite mortali riconsacrato all'avvenire il patrimonio ideale della gloria italiana, patrimonio che nessun peso di oro e di argento uguaglierà mai. Il paese ha accettato la guerra non come una triste necessità di bassi tempi, ma come una prova, voluta e richiesta nell'ora migliore, delle nostre attitudini a una vita nazionale più alta; come una affermazione solenne della nostra forza presente. Una tal guerra è nata popolare; e i soldati sanno che il paese unanime consente non pure alle loro vittorie, ma ai loro rischi, ai loro sacrifici gloriosi.

Ciononostante, fino al giorno in cui il nemico non abbia innalzato su tutto il fronte le bandiere bianche della resa, la psicologia del paese rivelerà quella curiosa varietà di atteggiamenti che ogni grande impresa non senza rischi risveglia e alimenta nella multiforme compagine di una qualunque nazione. Sicuro come non fu mai della disciplina dell'esercito, della sua preparazione e del valore, fiducioso nel Governo che si assume in silenzio l'alta responsabilità della direttiva, è più che naturale che il paese segua mobilissimo giorno per giorno e ora per ora e vivacemente commenti e calorosamente discuta i singoli episodi, di cui gli giunge notizia. Se il paese non facesse questo darebbe segno di un disinteresse che non tornerebbe certo a suo onore e al quale un Governo onesto dovrebbe preferire la più aperta delle opposizioni. Invece, si attendono con ansia le notizie, si fanno previsioni o si esprimono giudizi sul movimento della flotta e sulla avanzata delle truppe all'interno, si commenta, si discute, si cerca dappertutto, in ogni cielo, di darsi una ragione chiara di tutto ciò che avviene, e delle necessità nuove che stanno maturando. Ci sono anche coloro che si danno l'aria di capir tutto, che forse credono in coscienza di essere al corrente delle più minute particolarità, che hanno in una tasca il piano di azione navale nel Dardanelli e nell'altra un piano di azione rapidamente vittoriosa in terra. C'è molta ingenuità in costoro e anche un certo sapor comico. Eppure anche la buona fede entra a far parte vibrante della opinione e della coscienza pubblica: anch'essa reca la sua parte di calorico necessaria a mantenere gli animi vigili e caldi. L'entusiasmo di un popolo è dato in gran parte dall'istinto, dal sentimento ingenuo, dalla passione, la quale veramente suscita e crea anche nella bisogno di una mente che tutto veda, tutto sappia e tutto prevenga. Il cuore fa bene e spesso a meno della fredda ragione ragiocinante. Del resto, la guerra è azione, e l'azione per essere salda e duratura basta muova da un sentimento profondo.

E il sentimento oggi più comune è la fede, la speranza sicura, la bontà intima d'ognuno, la quale diventa energia propellente, elemento di vittoria. Alla buona riuscita della guerra cospirano oggi un po' tutti: anche quelli che accompagnano i soldati fin sotto la tettoie delle stazioni, che salgono sui predellini dei treni in partenza per stringere loro ancora una volta la mano, che li salutano con urrà clamorosi, e lasciano nelle loro anime la visione di città intere inneggianti alle loro bandiere e al loro valore. Non si è mai vinta una guerra coi soli fucili dai soldati. In ogni lotta umana quello che più conta e che più vale è l'elemento morale. Per vincere bisogna fortemente volere la vittoria. La migliore arma del soldato è il suo valore, che è un elemento spirituale. La più grande riserva di energia di un esercito è la coscienza del paese.

Ma ci sono anche coloro i quali all'entusiasmo, alla fede, aggiungono un'altra qualità che è loro propria: l'osservazione acuta, attenta, vibrante di tutto quello che vedono in questi giorni intorno a sè, e che è spettacolo interessante altrettanto quanto la guerra. Poichè è indubitato che il paese sia radicalmente mutandosi, si sta trasformando, e forse pecca insieme con le forme la vecchia sostanza. In poco più di un mese, quanti valori in ribasso e quanti altri in rialzo! C'è una trasformazione crescente, approfondante, negli uomini, negli animi, nelle abitudini, nei fatti. Le maschere stesse, per così dire, degli uomini politici più in vista, si rinnovano e vanno in rovina come cartapesta logora, tra i clamori delle dimostrazioni di consentimento e di gioia. Le vecchie maschere prendono la via dell'uscita. E' uno di quei momenti nei quali la ipocrisie si mostrano a nudo, e si possono finalmente saggiare le stoffe degli uomini. Questo presidente del Consiglio che allarga la sua fronte di azione dal monopolio al suffragio, dal suffragio alla guerra coloniale, si impone, come una entità schiacciante, con la sua sinuosa ed avvolgente dialettica politica. Le menti più semplicista che si ostinavano fino a ieri a non vedere in lui altro che un parlamentare abilissimo, cominciano a confessare che sotto le falde del largo cappello giolittiano c'è una testa di uomo di Stato, i cui disegni sfuggono alla loro abilità di calcolo elementare. Vedono ormai l'ombra di quest'uomo allungarsi netta sul terreno della storia di domani. In un paese come il nostro, in cui la fama degli uomini di Governo è stata fatta sempre, dai tempi di Quintino Sella, a colpi di mele fradice, se domani s'avesse ad acclamare per via un presidente del Consiglio mentre se ne torna tranquillamente a casa, dopo avere per la prima volta, da che l'Italia è nazione, guidato il paese a una guerra vittoriosa; se questo dovesse accadere per le vie di Roma o di Torino o di Milano, sarebbe una tal cosa nuova, una tal meraviglia, un miracolo tale, che davvero bisognerebbe pensare che il popolo italiano ha perduto la testa. Almeno, la vecchia testa.

Chi scriverà la cronaca e, a suo tempo, la storia di questi giorni, dedicherà alcune pagine curiose a questo e ad altri non pochi fenomeni simili, di rivalutazione di alcuni uomini, di conseguente svalutazione di altri. Ma oggi non dobbiamo e ancora non possiamo far tanto. Questa è l'ora dell'azione e non della disamina, e dell'azione concorde.

Siamo concordi perchè dell'azione, tutti, di tutti i partiti, sentivamo bisogno, urgenza, necessità. Ne riconoscevano il bisogno anche coloro che all'atto non sapevano decidersi a provocarla. Ad essa anelava il paese, la gioventù, le più generose e insieme le più virili coscienze. Si sentiva da tutti confusamente che uno squillo di tromba era necessario, che bisognava parlare di qualche cosa di diverso, che bisognava scegliere un campo d'azione e in quello entrare a provare le nostre forze. Soprattutto la nostra potenzialità morale.

Poichè il popolo italiano, checchè ne blaterino i denigratori a partito preso, anche nei giorni che apparve più avvilito, non fu mai un popolo leggero, un popolo frivolo, un popolo smemorato: ha sentito sempre il bisogno profondo di riaversi, di riprendersi, di migliorare. Quando si pensa che noi ancora non abbiamo dimenticato nemmeno gli errori militari di Lissa e di Custoza, che anzi ce li ricordiamo a ogni più piccola occasione, come un severo ammonimento, non si può calunniare di leggerezza. Forse uno dei nostri difetti più gravi è stato appunto questo, di dipendere eccessivamente dal passato, di sentirci legati troppo strettamente a certe vecchie miserie e sventure, nelle quali nessuna maligna pervicacia di storico potrà mai compendiare le nostre sorti. La verità è che noi siamo un popolo giovane, e ai popoli giovani non è concesso di toccare una disgrazia: lusso che si permettono spesso, se non volentieri, i popoli più duramente consolidati, si chiamino essi Inglesi o Romani.

Il fatto è che ora siamo sulla strada buona, sulla strada larga, maestra, della riabilitazione, del rinnovamento nazionale. Anche queste manifestazioni di odio bellunese da parte di tanta stampa europea, sono, io penso, un buon segno, un lieto presagio: sono un riconoscimento della nostra forza, vogliono dire che a qualcuno diamo noia non pure col corpo, ma coll'ombra del corpo, testimoniano del nostro essere vivi e duri e operanti e procaccianti. Ricordiamoci che lo stesso fastidio che suscitiamo oggi nel cuore dei nostri cari confratelli europei, lo procurammo loro nei giorni in cui più ci demmo attorno per diventare nazione.

Ci conforti il pensiero che quanto maggiori e più complesse saranno le difficoltà da superare nel corso di questa nostra impresa tanto più alto apparirà in fine il valore morale della nostra mezza vittoria.

LUIGI AMBROSINI.

Agli avamposti di Tripoli

Una sezione di artiglieria a tiro rapido «Krupp» in postazione.

La messa celebrata il giorno dei morti da un cappellano militare dinanzi alla tomba ove sono sepolti gli ufficiali e soldati dell'eroico 84.o fanteria caduti a Sciarasciat.

La lettera
di un cappellano militare a Tripoli

Don Tallachini, salesiano, il quale si trova attualmente a Tripoli come cappellano di guerra e che, come tale, ha più volte incoraggiato i combattenti, assistito i moribondi e celebrato la Messa sul campo di battaglia in suffragio dei nostri fratelli caduti combattendo, ha scritto al «Ritrovo militare» di via Saluzzo in Torino — da lui medesimo istituito — questa lettera, che nella sua nuda semplicità ci attesta l'entusiasmo del soldato, la fede del sacerdote, l'alto sentimento patriottico dell'italiano:

«Tripoli, 29 ottobre 1911.

«Carissimi soldati

«Lontano da voi, in questa spiaggia tripolina, il mio cuore, almeno la mente di esso è rimasta con voi: l'altra metà è qui in mezzo ai dodici mila soldati di questo presidio, che compiono eroicamente il loro dovere.

«Se li vedeste come sono lieti e giocondi, anche in mezzo ai grandi sacrifici che devono fare! Sembra che siano a casa loro.

«La maggior parte passano giorni e notti agli avamposti e nelle trincee. Nessuno si lamenta. I meno soddisfatti sono quelli della sanità e sussistenza, perchè non possono andare coggli altri al combattimento. Però bisogna dire che anch'essi hanno avuto più di un'occasione di battersi col nemico traditore, che non rispetta nessuno. Qui si che si fa il campo e le manovre! Non si mangia male, è vero, ma si dorme sempre per terra e si sta fra le pallottole che fischiano, ogni due giorni, per alcune ore.

«E' una settimana che sono sbarcato e mi sono già trovato tre volte nel fuoco. Molte palle mi sono fischiate vicino, ma nessuna mi ha fatto l'onore della ferita.

«Io visito i nostri bravi ragazzi cadere con le armi in pugno, e sono ancora a benedirli ed a baciarli in fronte. I soldati incolumi hanno invidia dei feriti. I vivi guardano i caduti con orgoglio e riverenza, senza paura.

«Ho visto una squadra dell'84.o fanteria montare su una trincea, sotto una grandinata di palle, gridando *Italia* e *Savoia* coll'entusiasmo di ragazzi che si divertono.

«I nostri bersaglieri lunedì scorso si sono battuti come leoni.

«Quasi ogni giorno io vado a trovare i nostri ragazzi negli attendamenti e sulle trincee. Dei vostri compagni di Torino, almeno di quelli che sono qui a Tripoli, mi pare che non sia morto nessuno.

«Mentre vi scrivo, i cannoni tornano a tuonare. Forse s'ingaggia un'altra battaglia. Prenderò un po' di pranzo e poi monterò in sella, per recarmi agli avamposti.

«Mi dimenticavo di dirvi che oggi, giorno di festa, abbiamo celebrata la santa Messa nell'accampamento, con l'assistenza dei soldati e degli ufficiali.

«Raccomando a voi quello che ho raccomandato a loro: di fare tutto per amore di Dio: di non bestemmiare: di dire un po' di preghiera mattina e sera; di star sempre pronti a morire.

«Vi benedico. Pregate per me.

«*Vostro affmo* D. FELICE TALLACHINI
«*Salesiano di Don Bosco*».

Il Banco di Sicilia
per le famiglie dei caduti e per i feriti

Palermo, 9, notte.

Il Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia nella sua odierna seduta, esultando per la proclamata sovranità d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica e mandando alle armi italiane combattenti in Africa nel nome della patria un fervido augurio di continuata vittoria, all'unanimità deliberò di offrire in soccorso alle famiglie dei soldati morti e feriti in guerra, malati e richiamati sotto le armi 50.000 lire, autorizzando tutti gli amministratori del Banco ad aprire la sottoscrizione per raccogliere le offerte per conto della Commissione istituita dal Governo e per la Croce Rossa italiana.

Il cuore del popolo
nelle lettere di soldati e marinai

Dalla Tripolitania e dalla Cirenaica marinai e soldati continuano a scrivere ai parenti, ai loro ufficiali rimasti, agli amici e gran parte di queste lettere ci sono trasmesse in loro originale, perchè possiamo raccogliere la prova della fede e della superba sicurezza che animano l'Esercito e Marina.

E' il cuore della Nazione, il cuore del popolo, che vibra in questi umili scritti, e ci si sente confortati di ogni amarezza, si comprende che con marinai e soldati, quali può vantare la nostra stirpe, l'Italia è ben degna di essere una grande Nazione e di pretendere fermamente il rispetto di ogni popolo.

Ci duole che non ci sia possibile pubblicare tutte le numerosissime lettere che ci giungono: siamo costretti a sceglierne qualcuna, a caso, che varranno a dare un'idea del sentimento che è in ogni più umile soldato, in ogni più oscuro marinaio, ciascuno capace di essere domani un eroe.

Il caporal-maggiore Benvenuto Barbieri, passato dal 91.o al 4.o fanteria, a Bengasi, ha questa bella dichiarazione, scrivendo al tenente Tumacini: «Le fatiche sono tante, anche il caldo ci opprime e ci snerva, ma il pensiero che queste fatiche un giorno renderanno un buon frutto al nostro Paese, ed il pensiero che noi compiamo un santo dovere, ci dà forza e coraggio di sopportare con animo lieto ogni disagio».

Il soldato Giacomo Susanna, un richiamato, scrive al capitano De Rossi, del 49.o fanteria, una lettera, «in rappresentanza di quanto ha saputo fare nel poco tempo che egli, Susanna, ebbe l'onore di essere ai suoi ordini, amandolo come un secondo padre», e aggiunge:

«Se per caso il nemico riescirà a rendermi all'impotenza e farmi perire, potrò sempre dirgli: m'importa niente: ma dovete sapere che in Italia ci sia ancora truppa, e principalmente ufficiali, che la sua presenza e la sua capacità vi farà tremare. Ma non fa niente: il coraggio, la avvedutezza, la capacità vi la metterò tutta. Il signor Capitano mi vorrà essere grato a salutarmi tutta la Compagnia, anche la seconda categoria, che io vorrò sempre a farli vedere, e che si ricordino dell'inventore della loro canzone, e ritornerò a metterci una seconda, e se per fortuna saranno chiamati anche loro, che vengano volentieri, perchè solo le gratitudini dell'Italia ci incoraggiano e portano buon umore».

Il soldato Carlo Bini, ha inviato un'affettuosa lettera al suo tenente, Riccardo Salengo, e così si esprime: «Creda, non vedo il momento di raggiungere i miei compagni, essendo molto tempo che stanno combattendo per l'onore della Patria, e poter riuscire gloriosi, portando seco la vittoria. Il mio pensiero non è altro di bramare di correre veloce sulla linea del fuoco, per poter riuscire a scacciare il nemico».

Il marinaio Pietro Feletti manda ai genitori, da Tobruk: «Son certo che voi non lo crederete: io non sono mai stato così contento! I giorni mi passano senza il velo e sono contento di questa azione».

Il marinaio Ugo Rinaldi, di Varazza, scrivendo al padre, così si esprime: «T'assicuro che la mia parte l'ho fatta, in mezzo alla mitraglia, e son contento di essermi stato anche io».

Espressioni consimili di soddisfazione si trovano nelle lettere del marinaio Gentile, di Canelli, del marinaio Pietro Musso, di Savona, fochista, a bordo della regia nave «Partucio», di dieci, venti, cento altri marinai e soldati.

Si procede al ricupero del "Pontiere,,

Maddalena, 9, notte.

Il notissimo palombaro cav. Serra si è recato a Capo Ceraso per rendersi edotto del lavoro da fare per ricuperare il cacciatorpediniere «Pontiere». Il cav. Serra ha conferito con questa Autorità marittime ed ha preso accordi col regio cantiere a ciò che gli sia fornito tutto il materiale necessario per la difficile impresa.

Una nobile lettera
di Corrado Corradino al signor Stead

Corrado Corradino ha scritto così a W. Stead:

«Signor William Stead — London.

«Io non sono che uno degli abbonati della *Review of Reviews* e poco vi importerà, signore, che io dedica il mio abbonamento e vi preghi di non più inviarmi nè il prossimo numero della vostra rivista nè gli altri ai quali ho ancora diritto prima del termine del mio abbonamento. Io rinuncio e voi mi obbligherete a rinviarveli. Ciò a voi importerà assai poco, lo ripeto; ma ciò importa molto a me, sia come italiano sia come pacifista quale sono io stesso.

«Come italiano, io avrei vergogna di tenere la rivista diretta da un uomo che mi insulta la mia patria, che la insulta, che insiste su accuse anche dopo che i testimoni dei fatti le hanno dimostrate menzognere, che dimentica le atrocità reali e continue della Turchia per il piacere di calunniare un paese, che la stessa necessità della storia e l'esempio delle altre Potenze, particolarmente dell'Inghilterra, hanno fatalmente spinto alla guerra coloniale in un tempo nel quale il funzionamento regolare dell'arbitrato internazionale non è disgraziatamente ancora che uno dei nostri bei sogni. Come pacifista, io non posso che rinnegare l'opera di un uomo il quale, in nome della pace, non esita a seminare i germi di odii futuri tra i popoli.

«*Corrado Corradino*».

Opere d'arte
distrutte da un forte incendio a Perugia

Perugia, 9, sera.

Stamane si udiva lì su in alto una fortissima detonazione. Lo scoppio era avvenuto presso la stazione ferroviaria nel magazzino dei fratelli Crispolti, ove molti negozianti della città tengono in deposito le loro merci. Fra queste erano molti fusti di ferro contenenti alcool e damigiane di benzina. Le fiamme si levavano al cielo, scomparivano per un attimo e tornavano a rosseggiare più alte, illuminando intorno.

L'incendio si deve allo scoppio di alcuni grossi fusti in ferro contenenti l'alcool. Il vasto fabbricato è crollato d'un colpo con gran rumore, raso al suolo. Gli infissi della casa sono stati lanciati a parecchi metri di distanza. I vetri delle case vicine sono andati in frantumi.

I pompieri, accorsi sul luogo, hanno potuto fare molto poco, stante l'opera fulminea delle fiamme devastatrici. Il fuoco ha durato fino ad oggi nel pomeriggio.

Nel magazzino erano moltissimi oggetti d'arte degli antiquari Pallesi, prof. Dei Prato e Tolosanni di Firenze.

Non vi sono vittime umane.

Il quartiere, che è sopra il grande magazzino, doveva essere ristretto abitato da una famiglia, che aveva ritardato di qualche giorno l'arrivo.

Il magazzino era assicurato per centomila lire. I danni sono però maggiori.

L'arresto d'una banda di falsari a New York
Truffe per tre milioni di lire

New-York, 9, notte.

La polizia ha arrestato parecchi membri di una banda di falsari, che sono accusati di aver truffato in diverse banche una somma totale di tre milioni di lire e di aver organizzato parecchi attentati della Mano Nera, ma non si è potuto mettere le mani sul vero capo, che si dice sia assai noto nei circoli mondani e si troverebbe attualmente in Europa.

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Nella preferenza da dare ad un rimedio piuttosto che all'altro, cioè al rimedio efficace piuttosto che a quello inconcludente, dipende la guarigione del malato o il suo peggioramento. Un rimedio bene scelto non arriva mai troppo tardi quantunque sia meglio trovarlo all'inizio della malattia. Per chi abbia dei bambini malaticci, di tardo sviluppo, linfatici, denutriti, o in altro modo sofferenti, può valersi, circa il rimedio da somministrare, della relazione che segue: "Avendo esperimentato la

EMULSIONE SCOTT

la trovai di somma efficacia nelle varie malattie dei bambini dai quali è presa senza ripugnanza alcuna, e si poterono ammirare sani e floridi in un tempo relativamente breve. L'efficacia e la perfetta tolleranza la rendono un prezioso rimedio e non nascondo che la mia aspettativa è stata superata oltre ogni dire." Dott. Vincenzo Mungo, Medico-Chirurgo, Via de Grazia No 35, Catanzaro, 16 Ottobre 1908. Facile a seguirsi, quanto convincente ed autorevole, il consiglio medico che precede, dev'essere tenuto in seria considerazione perchè segna la via retta e breve da seguirsi per ottenere, nel minor tempo, i migliori risultati. Ma ancora un'altra attenzione è necessario sia fatta, bisogna cioè tenere presente che la emulsione dev'essere quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

Forman
contro il raffreddore di testa. Scatola 60 c.

ERNIE
Cura radicale col Metodo del Prof. Bassini
Guarigione in OTTO GIORNI
Reparto gratuito (malattie della donna).
Dr. G. Serafini, via Napione, 8. Dalle 2 alle 4.

Cav. A. OLIVERO Chirurgo Dentista
Corso Oporto 15 Angolo Corso Re Umberto TORINO
Cura delle malattie del dent. Ridentazione indolore. Denti e Denture artificiali senza palato.
Non confondere l'indirizzo: Corso OPORTO, 15.

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 18, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 a 12 festivi.

ROMA
GRANDE ALBERGO MICHEL
Piazza Termini e Via Torino, 86
presso la Stazione
Camere ad un letto L. 3 in più — Camere a due letti da L. 5 in più.
PENSIONE A PREZZI MODICI

UN SUCCESSO
Dato l'immenso successo ottenuto nel mondo intero dall'efficacia delle Acque di VICHY-ETAT, per essere sicuri della loro autenticità bisogna aver presente d'indicare sempre chiaramente la sorgente: *Vichy-Célestins, Vichy-Grande Grille* o *Vichy-Hopital*. Sulla imboccatura di ogni bottiglia, come marca di garanzia, trovasi un disco blu con impresse le parole VICHY-ETAT.
Depos. in Torino F.lli PASSA, piazza S. Carlo

ORIGINALI "HYDRA" TUBI METALLICI FLESSIBILI TORINO S. SINIGAGLIA & C.

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI e CICLI
Austameric
LEIDHEUSER & C.
MILANO Via Cesare Cant 8 | TORINO Via P. Amedeo 16

Fabbriche Tele rie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi in famiglia.
Catalogo gratis.
Filiale in TORINO, Via XX Settem. 8, 1°

La capitale meridionale della Cina in mano ai rivoluzionari

Londra, 9, mattino.

Telegrafano da Pechino al *Daily Telegraph*:

« La notizia della caduta di Nanking è confermata. Ieri sera il governatore diresse alla Corte imperiale un telegramma urgente in cui diceva: « Dobbiamo capitolare se non ci mandate rinforzi », al che la Corte rispose: « Capitolate ». I ribelli sono attualmente in possesso di tutti i corsi del fiume Azzurro da Shanghai a Ichang. Si attende per domani una battaglia nelle vicinanze di Cheng-Ting-Fu. I mancesiriani sono molto inferiori di numero e saranno certamente battuti. Oggi il principe Ching ha avvertito che ogni ripetizione del boxerismo sarebbe fatale al Paese. »

Un altro dispaccio da Pechino conferma che la città di Nanking, capitale come la capitale meridionale della Cina, e che ha una popolazione di 850 mila abitanti, è caduta nelle mani dei ribelli e che fu il Governo stesso a consigliare il governatore a non opporre alcuna resistenza ai rivoluzionari.

Un dispaccio da Hong Kong dice che la rivolta si estende sempre più, e che si teme che tutte le ferrovie che fanno capo a Pechino siano già in potere dei ribelli.

Sulla resa di Nanking il *New York Herald* riceve da Pechino: « I membri dell'assemblea provinciale di Nanking chiesero al generale tartaro di abbandonare e mandare via le sue truppe che sono molto disordinate ed educate alla vecchia maniera. Questa domanda venne rifiutata e i 900 mancesiriani aiutati dai soldati armacinesi nel vecchio modo aprirono il fuoco sopra la città cinese che è chiusa agli stranieri. Questi si sono rifugiati nelle Legazioni. Il combattimento è stato limitato alla città cinese. Le truppe armacinesi alla vecchia maniera hanno saccheggiato le case ed hanno trattato gli abitanti nel modo più selvaggio. Fortunatamente il grosso della popolazione era fuggito prima che scoppiasse la rivolta. Il viceré è rimasto con la moglie ed i suoi figli. Egli disse ai suoi segretari che fuggivano verso Shanghai, che si sarebbe suicidato qualora la situazione fosse diventata più grave. »

Un dispaccio da Shanghay dice: « Una parte degli imperiali di Nanking è passata ai ribelli; gli altri tuttavia resistono ancora. »

Altri telegrammi da Pechino recano: « Il Governo annuncia che l'Imperatrice madre ha dato tre milioni di tael d'oro al ministro delle Finanze per coprire le spese straordinarie. La terza divisione lasciò Fonai per Pao Ting. Si assicura che i soldati di questa divisione rifiutano anch'essi di combattere i ribelli. Si mandano per ferrovia distaccamenti della terza divisione con grande quantità di munizioni per proteggere le tombe di Ming, che si sarebbe cominciato a profanare. »

Balfour si dimette
da capo del partito unionista

Londra, 9, sera.

Senza che nulla lo avesse fatto prevedere, Balfour ha dato le dimissioni da capo del partito conservatore unionista. Le ragioni che adduce l'antico primo ministro per abbandonare il posto che ha occupato per dieci anni, dopo il ritiro di lord Salisbury, non inganneranno nessuno. Balfour assicura che la sola salute lo consiglia a ritirarsi dalla politica militante. Balfour continuerà a rappresentare la città di Londra.

Ieri nel pomeriggio Balfour ha assistito ad una riunione del suo Comitato elettorale. Fu a questa riunione che annunziò la sua risoluzione di lasciare il posto a qualcuno meno stanco della vita parlamentare. L'antico primo ministro ha scelto questo momento per ritirarsi onde lasciare tempo al suo successore di essere in possesso di tutti i suoi mezzi per la prossima sessione nel corso della quale saranno discusse due leggi importantissime: l'*Home rule* e la legge sul suffragio universale. Balfour, nel discorso che ha pronunciato ieri nel pomeriggio, non ha fatto alcun nome. L'ex-leader era commosso, e la voce gli è mancata quando, dopo aver ricordata la sua lunga carriera di deputato e di capo del partito, ha detto che i suoi elettori non gli rimprovereranno certo di prendere un riposo ben meritato. Nei circoli politici la notizia delle dimissioni di Balfour ha provocato grande stupore. Come successore di Balfour si fa il nome di Edoardo Carson.

Le negoziazioni
per un nuovo trattato commerciale italo-nipponico

Roma, 9, notte.

Alla Consulta ha avuto luogo ieri la prima riunione delle Delegazioni italiana e giapponesi incaricate di negoziare un nuovo trattato di commercio e di navigazione tra i due paesi.

La Delegazione italiana è così composta: Cav. Riccardo Bollati, ministro plenipotenziario e segretario generale al Ministero degli affari esteri, presidente; comm. D. Koch, comm. C. Bruno, comm. Locatelli, comm. L. Beloc.

La Delegazione giapponese è composta di S. E. il barone Aiati, ambasciatore del Giappone a Roma, assistito dai segretari ambasciatori signori Sasano-Ogijiro, Marumo Naotsi, Yoshida Shigeru. Fungiscono da segretari il cav. L. Scelsi ed il cav. C. Pugliese. Dopo i preliminari di uso, le due Delegazioni si sono scambiate le osservazioni e le proposte che si sono riservate di esaminare e discutere nella prossima adunanza fissata per il 20 corrente.

L'uccisore della moglie e del figlio
si è suicidato

Parigi, 9, mattino.

Si ha da Tolosa: Fouquet, l'autore della strage di Laval, l'uomo che ha ucciso sua moglie ed il suo bambino e poi scomparve con 120 mila franchi, si è qui oggi suicidato. Se infatti Fouquet a quest'ora non è morto, le sue ore sono contate. Fouquet era stato qui ed aveva preso alloggio all'*Albergo de Nantes* sotto falso nome, spacciandosi per viaggiatore di commercio.

Egli appariva tranquillissimo: leggeva i giornali, faceva colazione chiacchierando con la padrona. Nessuno poteva supporre in lui l'assassino di Laval. Quest'oggi lo si vide salire nella nuova camera, poi si intesero due detonazioni. Aperta la porta si trovò Fouquet disteso sul suo letto. La sua identità potè essere stabilita da documenti che gli si trovarono addosso. Egli, del resto, confessa il suo delitto. Fouquet si era fatto radere la barba. Il tavolo della camera del suicida era coperto da molte lettere. Fouquet chiede perdono del suo atto. Egli dice addio ai suoi antichi compagni di lavoro ed aggiunge che si uccide perchè non ha potuto fare la felicità di sua moglie, nè di suo figlio, che egli chiama « il mio bell'Andrea. » Sparpagliati per la camera si trovano anche parecchi ricordi delle disgraziate vittime: cappelli, pettini, penne da scrivere, quaderni del bambino, e finalmente fotografie della signora Fouquet e di suo figlio. Siccome l'infelice respirava ancora, il commissario ordinò che fosse trasportato all'ospedale. I medici però giudicano il suo stato come disperato. I 120 mila franchi di cui si era impadronito il Fouquet vennero trovati intatti nella sua tasca. L'assassino non aveva speso un centesimo del denaro rubato.

Piccola Cronica

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Dottor Martinetto *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo.*
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. Telefono

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano. 1333

CARABANA, il migliore purgante.

Il grande corteo storico
per la cerimonia d'investitura del Lord Mayor a Londra

Per telefono alla Stampa).

Londra, 9, notte.

Oggi ha avuto luogo, con la consueta pompa secolare, il corteo per la investitura del nuovo Lord Mayor. Il corteo, lungo oltre due chilometri, era preceduto da numerosi distaccamenti di polizia della metropoli a cavallo. Seguivano parte dei tre reggimenti d'onore con le bandiere, la cavalleria coll'artiglieria reale nella sua splendida uniforme, adorna di ricchi ricami d'oro. Venivano poscia le rappresentanze di altri reggimenti di fanteria, cavalleria e di volontari, la cui storia si collega con quella della City di Londra.

La seconda parte del corteo era formata dalla Corporazione delle arti e mestieri della City, preceduti da bandiere, stendardi e labari, che sono i caratteri degli antichissimi istituti modellati su quelli che fiorirono in Italia nel Medio Evo. Infine, dopo le Corporazioni, veniva la parte più pittoresca del corteo, composta dei cinque gruppi storici con i quali si sono voluti simbolizzare i varii stadi della potenza militare inglese nei periodi della sua massima importanza storica. Così il periodo della regina Elisabetta era rappresentato da un gruppo di marinai ed ufficiali nei costumi del 1588, quando Francis Drache sconfisse l'invincibile armata spagnuola. Il periodo di Cromwell era rappresentato da altri gruppi di marinai ed ufficiali vestiti con le uniformi del 1650. Tra essi si notava la figura dell'ammiraglio Blahl che sconfisse e cacciò dalle coste dell'Inghilterra gli olandesi comandati da von Trompe. Nel gruppo figurava anche il famoso generale Monk con i soldati del celebre reggimento delle coste di ferro, e gli alabardieri del suo tempo.

La conquista di Gibilterra e la guerra contro Luigi XIV erano rappresentate in un gruppo. Si notavano lord George Rooch ed il duca di Malbbourg circondato da ufficiali e soldati con l'uniforme del 1704. Il periodo della guerra con la Francia, che si svolse nella seconda metà del secolo XVIII, era rappresentato dall'ammiraglio Boscawel circondato da marinai ed ufficiali nelle uniformi del suo tempo, e da lord Clive coi dragoni e i granatieri che ebbero così larga parte nelle guerre coloniali. Infine nell'ultimo gruppo erano rappresentati i due famosi eroi militari inglesi lord Nelson, il vincitore di Trafalgar, e lord Wellington, il vincitore di Waterloo. Ivi questo gruppo figurava il gran Corpo di marinai e soldati con gli ufficiali nella uniforme del loro tempo.

Il passaggio del corteo è specialmente l'ultimo gruppo, che ricordava un'epoca relativamente vicina, è stato salutato dalla folla onorevolmente che si assiepava lungo le vie da vivi applausi. La folla ha fatto una dimostrazione di simpatia anche al passaggio della rappresentanza delle Corporazioni della City e del gran cocchio nel quale si trovavano il Lord Mayor uscente ed il Lord che entra in carica.

Il percorso, che era lunghissimo, si stendeva dai quartieri orientali a quelli occidentali, attraverso le più animate arterie di Londra. Lo sfilamento durò dalle 11 del mattino alle 4 del pomeriggio con una sosta al palazzo di giustizia per la colazione.

Una ragazza che si uccide perchè le è morta la madre

Per telefono alla Stampa).

Firenze, 9, sera.

Un fatto di una particolare drammaticità è accaduto in via Aretina al N. 264, ove abitava certa Elena Masetti, di anni 74, insieme alla figlia Emma, di 25 anni, che è affetta da sordità. La figlia aveva una vera adorazione per la madre ed anzi, siccome questa era sofferente per un tumore allo stomaco, così andava ripetendo spesso: « Se mia madre muore, mi uccido anche io », ed ha mantenuto il suo proposito. La madre infatti è morta stanotte non si sa ancora bene per quale causa, e qui sta il mistero. Si dice però che il tumore che aveva allo stomaco sia scoppiato ed abbia causato la morte.

Dalle prime notizie così si ricostruisce il suicidio. La figlia che dormiva nello stesso letto della sventurata, svegliatasi di soprassalto, si sarebbe trovata alla presenza di un cadavere. La ragazza non ha chiamato, non ha dato l'allarme, non ha chiesto nessuno, ma si è avvelenata accanto alla madre morta. Che si sia avvelenata si desume dal rapporto rilasciato dal medico condotto subito chiamato. Però all'ospedale di Santa Maria Nuova si dà la morte della ragazza avvenuta per asfissia.

Però siccome non si sono trovati nè bracieri accesi nè altro, la morte sarebbe avvenuta per soffocamento.

Comprenderete che in questo caso altre idee ed altre ipotesi balzerebbero fuori. Ed è per questo che l'autorità sta facendo delle indagini su tale fatto misterioso e tragico.

La macabra scoperta è stata fatta da un figlio della Masetti che è entrato in casa rompendo i vetri di una finestra.

La morte della madre risale, a quanto dicono i sanitari, a dieciotto ore, cioè a ieri sera presto, quando la ragazza avrebbe potuto chiamare aiuto e quando si sarebbero potuti udire dai vicini i suoi pianti e le sue grida, che non dovrebbero essere mancati trovandosi la poveretta dinanzi al cadavere di una persona tanto cara. L'Emma doveva sposarsi fra pochissimi giorni con un operaio della fabbrica Pegna, certo Angiolo Darnin.

Qui in Firenze l'impressione per questo suicidio, che è circondato come ho detto da così profondo mistero, è grandissima.

Un commissario scolastico
aggredito da una scolaresca

Roma, 9, sera.

Un professore, inviato dal Ministero della pubblica istruzione a Ferentino per una inchiesta, è stato assalito e assalito dalla scolaresca. Ecco come si sono svolti i fatti. Insegna nel Ginnasio superiore di Ferentino il professore Festa. Egli, nel luglio di quest'anno, non credette di poter promuovere alla quinta classe giovanetti alcuno dei cinque alunni della quarta classe. Di qui ricorso al Ministero e inchiesta ministeriale. Questa fu affidata al professore Cinquini, della R. Università di Roma e del Liceo Mamiani. Egli la condusse con energia e si persuase dell'equità del Festa, non senza riconoscere nel fermento del paese alcune ragioni punto pedagogiche. Egli non aveva ancora finita l'opera sua, nè aveva lasciato tranelare alcun suo convincimento pro o contro la scolaresca, e se ne andava, la sera del 23 ottobre, da Ferentino alla stazione in vettura aperta, quando, giunto al bivio per Frosinone, un coro di voci giovanili impose l'alt al vetturale. Questi fermò; le voci chiesero:

— Chi è nella carrozza?

— Il regio commissario.

Allora avvenne un'esplosione di fischi e di urla, poi una salva di sassi. Il cocchiere potè, sferrando il cavallo, condurre a salvamento il prof. Cinquini.

Venne riconosciuto una sola dei giovani, che, interrogato dal Consiglio dei professori, disse di essersi trovato per caso sul luogo e di avere avuto da alcuni amici la proposta di fermare la carrozza. Il giovane è stato espulso dall'Istituto.

Il Cinquini deferì il fatto al pretore. L'Autorità indaga.

Una bomba che uccide 33 persone
durante una elezione

Parigi, 9, mattino.

Il *New York Herald* ha da Rio de Janeiro: « Oggi, durante le elezioni, a Pernambuco, è scoppiata una bomba, che uccise 33 persone. Sono stati operati numerosi arresti.

Il cadavere di un negro ammanettato
trovato in mare

Londra, 9, mattino.

Un telegramma da Teneriffa annunzia che le onde hanno gettato sulla riva il cadavere di un negro che, a quanto si dice, apparteneva al piroscafo inglese *Mayotte*. Si constatò con grande stupore che il negro aveva le mani ammanettate. Il *Mayotte* aveva lasciato Las Palmas il 2 novembre

Sovrani visitano i feriti
ricoverati a Napoli

Napoli, 9, mattino.

La regina Elena, proveniente da Caserta in automobile, si è fermata alla Reggia di Capodimonte, dove dimorano i Duchi d'Aosta. Ivi la Regina ha visitato i Principini sorprendendoli nello studio. Il maggiore all'improvvisa visita si è piantato sull'« attenti ». La Regina li baciò ed abbracciò teneramente interessandosi ai loro studi e alle loro occupazioni predilette. Dopo la visita brevissima la Regina, accompagnata dai Principini, si è trasferita alla Reggia di Napoli in attesa del Re, che è arrivato nella notte da Taranto alle 0,5 col suo seguito e si è recato subito in automobile alla Reggia. All'uscita dalla stazione ed all'ingresso a Palazzo Reale S. M. il Re è stato salutato con ovazioni entusiastiche dalla folla raccoltasi sul suo passaggio.

Napoli, 9, sera.

Stamane, alle ore 9, il Re e la Regina, accompagnati dal loro seguito, si recarono in automobile all'ospedale militare a visitare i feriti ivi ricoverati.

Si trovavano a ricoverti il comandante del Corpo d'armata, generale Grandi, il direttore dell'ospedale, Boccia, ed il capitano medico Maisto.

I Sovrani nella loro visita si sono soffermati ad ogni letto a domandare notizie dirette ai feriti che apparivano commossi per l'onore loro fatto dalle Loro Maestà.

La Regina ha offerto ad alcuni ufficiali feriti i fiori che recava in mano.

La visita all'ospedale militare è durata circa un'ora. Poscia i Sovrani in automobile scoperto si sono diretti all'ospedale della Marina. Lungo il loro passaggio si era radunata una enorme folla. Il tempo, che fu durante tutta la notte piovoso, si è ora rimesso al bello sicchè la giornata è veramente primaverile.

Alle 9,30 le LL. MM. col seguito giungono all'ospedale della Marina e vi sono ricevuti dal colonnello Potella, dal tenente colonnello Tacchetti e dal vice presidente della Croce Rossa Montuoro.

La visita all'ospedale della Marina durò venti minuti ed alle 9,45 i Sovrani si recarono in via Santa Lucia al domicilio del capitano Lagrotteria, ferito a Sciara Sciat.

Terminata la visita, i Sovrani sono partiti con treno speciale per Roma alle ore 10, essequiati alla stazione dal Duca di Ascoli.

Roma, 9, sera.

Oggi con il treno ordinario in arrivo a Roma alle 14,25 hanno fatto ritorno da Napoli il Re e la Regina accompagnati dal loro seguito. Alla stazione si trovavano ad attenderli il prefetto sen. Annaratone ed il questore comm. Severi. I Sovrani, saliti in vettura di corte, scortati dai ciclisti, si sono diretti subito al Quirinale.

Il Sindaco di Trento
pei soldati feriti in Tripolitania

Vienna, 9, mattino.

Le Autorità di Trento hanno ricevuto un appello in favore dei feriti italiani di Tripoli. L'appello è firmato da un Comitato presieduto dal sindaco di Trento, conte Manci.

Una seduta movimentata al Consiglio Provinciale di Firenze
per le imprudenti parole di un consigliere socialista

Firenze, 9, sera.

Oggi, alla seduta del Consiglio Provinciale, è avvenuto un clamoroso incidente, provocato dal consigliere socialista Sanesi. In fine di seduta, il cav. Malenchini, presidente, ha letto un ordine del giorno di plauso e di augurio ai soldati combattenti a Tripoli per l'onore d'Italia. Dopo la lettura di questo ordine del giorno, che era stato acclamatissimo, il consigliere socialista Sanesi si è alzato, ed ha detto:

— Io mi sarei associato alle parole degli oratori, che mi hanno preceduto, se essi si fossero limitati ad inviare l'augurio della vittoria ai nostri soldati, che, inconsapevoli...

Quest'ultima parola, inopportuna, provocò i più vivi rumori. Tutti i consiglieri si alzarono, protestando; il pubblico si associò, gridando: « Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana! Abbasso i turchi d'Italia! ».

Il Sanesi tentò di ribattere ancora, ma tutti i consiglieri, in piedi, urlarono contro la inopportuna ed anti-patriottica parola del socialista. La frase del Sanesi destò lo sdegno di tutti, specialmente del pubblico.

Il Presidente, rivolto al consigliere Sanesi, esclamò:

— Consigliere Sanesi, io la richiamo ad un linguaggio più conveniente. Lei non può dire che i nostri soldati sono inconsapevoli, quando si battono e muoiono eroicamente nel cuore d'Italia.

Tutti i consiglieri sono in piedi ed applaudono freneticamente alle nobili parole del Presidente. Il Sanesi riprende la parola, e protesta contro il contegno del Consiglio, e dice che egli pure ha il diritto di esprimere il suo pensiero. L'incidente prosegue, vivacissimo, finchè il consigliere Sanesi può terminare la sua dichiarazione, nella quale egli afferma, che, mentre può essere favorevole all'augurio di vittoria, come profondo il pace, non può associarsi alla glorificazione della guerra. Ribattono il Presidente, avv. Malenchini e alcuni consiglieri. Dopo di ciò, tra l'entusiasmo generale, il Consiglio ha approvato la somma stanziata dalla Deputazione di lire diecimila, a favore delle famiglie dei nostri soldati e della « Croce Rossa ».

Stasera, in piazza Vittorio Emanuele, ove suonava la Musica del 63.o reggimento fanteria, un gruppo di giovani, oltre un migliaio, ha improvvisata una dimostrazione, chiedendo la « Marcia Reale », che è stata suonata tra i più grandi applausi ed entusiastiche grida di: « Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana! Abbasso i turchi italiani! ».

Dopo di ciò è stato chiesto l'inno di Garibaldi », pure suonato, tra entusiastici applausi. La dimostrazione è poi proceduta per le vie più centrali della città, in mezzo ad un indescrivibile entusiasmo di tutta la cittadinanza.

Per l'insegnamento della lingua araba

Roma, 9, mattino.

Il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Credaro, prosegue l'opera iniziata per istituire l'insegnamento della lingua araba nelle Scuole tecniche delle città marinare che hanno maggiori rapporti di affari con l'Oriente, alline di preparare all'uso della lingua locale gli impiegati che dovranno essere mandati nelle nuove colonie, nonchè gli agricoltori, i commercianti, gli industriali e tutti coloro che vorranno recarsi a spiegare la loro attività nella Tripolitania e in Cirenaica.

Il ministro a tal uopo si è messo in relazione col prof. Giorgio Shallita, capo dei Maroniti, il quale ha assunto l'impegno di fare ricerche di insegnanti. Una parte di essi è già stata trovata. Da molte amministrazioni comunali è stata fatta già richiesta al Ministero per la istituzione di tali cattedre; il ministro ha deliberato di creare l'insegnamento dell'arabo anche in una delle Scuole tecniche di Roma.

Il Parlamento cretese

Francoforte, 9, mattino.

Telegrafano da Atene alla *Gazzetta di Francoforte*: Il Parlamento cretese ha deciso di scioglersi e di fissare le nuove elezioni al mese di marzo, ma per facilitare, ove se ne presenti l'occasione, l'annessione di Creta, il Parlamento ha deciso che continuerà a sussistere virtualmente e che potrà riunirsi in caso di bisogno. In Grecia le nuove elezioni avranno luogo probabilmente nel mese di maggio.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 9, sera.

Aperta l'udienza viene chiamato il teste Ettore Scodonno, portiere, il quale afferma che il Di Matteo era solito a recarsi a visitare il Pariani e che nessun altro accesso vide mai in compagnia del Pariani.

Il dottor Eriberto Alevoli poi da informazioni sulle malattie che affliggevano la Cuticelli e che egli curò. Aggiunge che per ottenere il pagamento dei suoi onorari dovette attendere assai e poi scrivere una lettera violenta al Cuocolo.

Ricorda che costui portava degli anelli e narra che un giorno, incontrato per via il giudice avv. Romano, questi gli mostrò un anello, chiedendogli se lo riconosceva per quello che portava il Cuocolo.

— Io risposi — dice il teste — che poteva essere quello, ma che non potevo assicurarlo. Ripetei al giudice le mie impressioni. Non potevo dire cioè se fosse l'anello esibito quello che vidi allo mano del Cuocolo, perchè l'anello che aveva il Cuocolo e quello che mi si mostrava non avevano caratteri spiccanti da poterli individualizzare, poi perchè mi mancava la misura dell'anello stesso e perchè mi poteva sfuggire qualche dettaglio. In ultimo perchè, debbo dire, che ripugnava alla mia coscienza di affermare delle cose che potessero nuocere ad altri.

Al dottor Alevoli viene mostrato l'anello sequestrato ed egli dopo averlo esaminato attentamente dice:

— Non posso ripetere che quello che dissi al giudice istruttore; non sono in grado di riconoscerlo: può essere quello di Cuocolo, come non può essere.

Dopo alcune domande degli avvocati della difesa sulla cura che il dottore fece alla Cuticelli, l'udienza è sospesa.

Nell'udienza pomeridiana il teste dott. Alevoli dichiara che quando fu interrogato nel 1906 non fece cenno dell'anello, non avendo pensato affatto all'importanza della cosa.

Il teste Raffaele Sabola quindi depone di avere una volta accompagnato sulla sua vettura il Paiati con un prete ed un borghese da via dei Tribunali alla stazione ferroviaria.

A questo punto, in seguito ad una domanda dell'avv. Lioy, sorge un vivace incidente tra lui e l'avv. Romualdi, di P. C., che il Presidente dopo un po' riesce a sedare dopo uno scambio di parole vivaci.

Il teste Raimondo Scarfati riferisce quindi le sue relazioni col Morra, che l'avvra incaricato di missioni turpi, cui egli non poté soddisfare.

Si apprende che di trenta testimoni citati per oggi, nessuno è presente. Si passa un po' di tempo per chiedere all'ex-brigadiere Lipiello e ad Abbatemaggio alcune notizie sopra il furto al Banco Molese, al quale furto avrebbe partecipato De Marteo. L'avv. Lioy chiede al Lipiello se abbia venduti al Barbella i suoi mobili. Il teste nega e non riconosce per suo un biglietto presentatogli dall'avv. Lioy, col quale due facchini avrebbero ricevuto l'incarico del trasporto del mobilio del Lipiello in una bottega di via Pietro Colletta. I giurati esaminano il biglietto esibito dal Lioy e a tre periti esistenti in processo e riconosciuti dal teste per suoi. Il Procuratore Generale rinuncia a vari testimoni e l'udienza è tolta alle ore 16.30.

Un dramma tra due vecchi
in alta montagna

(Corte d'Assise — 9 Novembre).

Virginia Reuil ha strangolato Maurizio Martin con una semplicità veramente straordinaria.

Questo strano tipo di donna quasi sessantenne, piccola, torza, dai lineamenti rudi, quasi coniratti in una smorfia disgustosa, credo potrebbe appassionare assai gli studiosi di antropologia criminale, se questi si accontentassero dei lineamenti rudi e dalle smorfie disgustose dei loro soggetti. Però se Virginia Reuil non è una vera e propria delinquente, per lo meno i caratteri ce li ha tutti. Basterebbe aver assistito al suo interrogatorio, stamattina, innanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise. Ella fece capire più coi gesti che con le parole che se prese per il collo Maurizio Martin, più vecchio di lei di qualche anno, lo fece per pura necessità, perchè fatalmente doveva accadere così!

E' bensì vero che l'accusa aggiunse che, non contenta di mettergli le dita in gola, ella avrebbe finito il disgraziato con replicati colpi sulla testa; ma a tale atrocità ella vigorosamente protestò con le mani in alto come se chiamasse il cielo per testimonio. Perchè di testimoni non v'erano infatti che il cielo limpido di primavera e le sue montagne di smeraldo.

Il fatto avvenne il 25 aprile scorso in Champ d'Orseax presso Chiomonte, sul ciglio d'una sradicicliola fiancheggiata da un muricciuolo. Quivi verso sera era stato trovato da alcuni montanari il cadavere di Maurizio Martin, di 63 anni, contadino del luogo. Alla mattina era stata vista anche la Reuil Virginia in grande agitazione e colle vesti disordinate e perciò sorse immediatamente il sospetto che essa fosse autrice del delitto, tanto più che subito dopo corse a casa sua e vi si asserragliò dentro.

Tratta in essa stessa in arresto ed interrogata, essa confessò di avere ucciso il Martin. Volle però far credere di essere stata da questi provocata coll'accusa di averle rubata della legna ed anche perchè questi aveva tentato di ferirla. Disse di averlo ucciso mediante strangolamento, operato colla stessa pezzuola che il Martin aveva al collo, negando di essersi servita per l'uccisione di un barilotto pieno di vino che il Martin portava a tracolla e che venne trovato lordo di sangue presso il cadavere.

I periti medico-legali esclusero la possibilità di quanto affermò l'omicida e dichiararono essere stata la morte cagionata da una contusione cerebrale di alto grado, dovuta, secondo ogni probabilità, a replicati colpi inferti al capo.

Dalle risultanze degli atti è stabilito che realmente un diverbio tra i due doveva essere avvenuto, diverbio provocato dal vecchio che aveva fatto colpa alla Reuil di avergli rubata della legna e che finì con una colluttazione in cui il Martin ebbe la peggio. Infatti la donna non ne uscì incolume, perchè nella visita fattale le si riscontrarono numerose ecchimosi e graffiature.

Il processo si svolse quietamente senza grande interesse. Oggi ha parlato il Pubblico Ministero, cav. Colombo; domani parleranno i difensori on. Rastelli e avv. Rocci.

Presidente il barone Daviso.

Le tentazioni del demonio

(Tribunale Penale - Sez. V - 8 novembre).

Quante non sono e sotto quante forme non si insinuano nella debole anima umana le tentazioni del demonio! Questo (il demonio si intende) accarezza le perversità umane, conosce e studia le malvagie tendenze e presenta sempre le occasioni perchè esse possano svilupparsi, salvo poi a lasciare il misero mortale nel rimorso del peccato e nelle pene della giustizia.

— E' il diavolo che mi ha tentato — diceva ogni con grande serietà e convinzione un famoso portafoglio tratto per la diciottesima volta dinanzi ai giudici del Tribunale siccome imputato di furto con destrezza. — Ero sulla piattaforma di un tram. Un portafoglio sporgeva una punta fuori dalla tasca del suo proprietario, un signore che aveva vicino. Il demonio fu più forte di me. Mi vinse ed allungai la mano: ma quando potei liberarmi dall'insidia del diavolo, restituii il portafoglio.

— Dite piuttosto che siete stato scoperto e, per timore di peggio, avete restituito il maltolto — osserva severamente il Presidente. — Avete diciotto condanne: bisogna concludere che il diavolo vive continuamente in voi!... Ricorrete all'acqua santa...

Invero la carriera... giudiziaria di questo sciagurato, tal Menzio Umberto, astigiano, intessa di delitti e di pene, è quasi avventurosa. Destinato a domicilio coatto, fu per parecchi anni a Tremiti, l'attuale prigione degli arabi traditori; amnistiato, fu inviato all'ospedale di Bari; di qui fuggì calandosi da una finestra e dimostrando di essere più che in gambe venne a Torino... per l'Esposizione. I borsaiuoli invero hanno fatto affaroni. E difatti oltrechè il borsaggio, il Menzio doveva rispondere di illegittimo possesso di somme di denaro, di monete d'oro, d'una catena e di un orologio: piccole ricchezze, ma che lasciavano supporre altri suggerimenti demoniaci.

Per la duplice imputazione di borsaggio e di sospetta detenzione di oggetti, il Tribunale giudicò con mitezza: condannò il Menzio a nove mesi di reclusione.

Presidente cav. Avenati — P. M.: avv. Tegistri — Difensore: avv. C. A. Damiani — Cancelliere: Lucito.

Una falsificatrice di cambiali false

(Tribunale Penale - Sezione VI - 9 Novembre)

Il falsario ha nome Alfredo Fiorito. La falsificatrice, delle cambiali false durò per un pezzo e fu abbondante in ogni stagione ed in ogni paese. Torino, Fossano e Bastia furono i suoi posti prediletti. Il mezzo non poteva essere più facile: una dozzina circa di cambialette con firme di omittenti e di avallanti notoriamente solvibili servivano come base d'operazione; esse venivano girate con una facilità straordinaria a solo alla scadenza il trucco si rendeva palese. Così il nostro Fiorito ne fabbricò quattro da lire mille, una da 500, un'altra da 493, altre somme da 538, 500, 194,75, ecc. Queste, presentate per lo sconto in maniera abilissima, gli venivano pagate e seguivano poi il loro corso di banca in banca, di commerciante in commerciante impregliando tutti.

Non ci volle molto a scoprire il trucco, ma abbastanza tardi perchè Fiorito avesse il tempo di scomparire. Infatti stamattina il processo fu fatto in contumacia, ma gli fruttò quattro anni e tre mesi di reclusione perchè ai falsi s'erano aggiunte le imputazioni di truffa e di bancarotta semplice.

Presidente cav. Rossi — P. M. avv. Garrone. — Cancelliere Gay.

La vendetta di un marito tradito

Firenze, 9, sera

Un dramma dell'adulterio è avvenuto stasera.

Verso le ore 18, mentre la carrozzabile via Cavour era affollatissima di persone, che a quell'ora si recano colà per la consueta passeggiata, si è visto un uomo estrarre rapidamente di tasca un rasoio, ed impugnando l'arma terribile, slanciarsi alle spalle di un giovane, che gli stava dinanzi, e possia, con mossa fulminea, vibrargli un terribile colpo alla faccia. Subito la folla si è riunita intorno al giovane, che era caduto a terra, grondante sangue. Egli è stato raccolto e trasportato all'Ospedale di Santa Maria Nova, ove i medici gli riscontrarono un'ampia ferita al lato destro della faccia, che dall'estremità delle labbra andava fino all'orecchio. Lo stato del giovane fu giudicato grave. Ecco le cause del dramma. Il ferito è certo Manetti Giovanni, di anni 22; il feritore, Vincenzo Derosa, di anni 27, da Napoli. Ieri era stato discusso al nostro Tribunale la causa per adulterio contro la moglie del Derosa ed il suo amante Manetti. Il Manetti era stato condannato a tre mesi di carcere, ma egli ne ricorse in Appello; però, il Derosa non era stato soddisfatto della pena inflitta all'amante di sua moglie, e volle vendicarsi in modo ben più terribile, poichè il Manetti, se anche riescirà a cavarsela, rimarrà per sempre deturpato.

Una retata di vagabondi stranieri
a Genova

Genova, 9, sera.

In seguito all'assassinio di avantieri, vennero arrestati un centinaio di stranieri di nazionalità diversa, girovaghi, vagabondi e senza mezzi di sussistenza.

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che lo conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili rombi alle orecchie. Perduti quasi la pazienza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in dieci mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno:

Abbate L. Duval,
110, Rue Reaumur, Parigi (Francia).

AVVISO DI CONVOCAZIONE
dell'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Società Anonima Cooperativa Operaia di Torino

I Soci della Società Anonima Cooperativa « L'Operaia » sono convocati in assemblea generale nella sede sociale, via Degliari, N. 30, Torino, il giorno 26 corr., ore 2, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Presentazione del bilancio e deliberazioni in merito;
4. Nomina d'un Amministratore e del Collegio Sindacale;
5. Comunicazioni varie;
6. Modificazione di tutto lo Statuto sociale.

Agli effetti delle deliberazioni circa gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 dell'ordine del giorno l'assemblea è convocata in via ordinaria; per l'oggetto di cui all'art. 6 è convocata in via straordinaria.

L'AMMINISTRAZIONE.

Comune di Vigone
Regio Ospedale di Carità

E' aperto un concorso per titoli al posto di medico condotto. La stipendio di L. 1500 con un aumento di L. 100 in caso di approvazione. 43645

Il termine utile per la presentazione della domanda corredata dai documenti, scade il 20 novembre 1911. Il capitolato è visibile presso quest'Ufficio.

Vigone 17 ottobre 1911.

Il Presidente: GIACINTO BALBIS.

GUIDA DI TORINO
(G. Marzorati)

Commerciale ed Amministrativa
ANNO 33

Esclusivamente presso la Ditta Haasenstein e Vogler si ricevono gli annunzi da inserirsi nell'*edizione 1912* e si avvertono i signori Commercianti ed Industriali che, per accordi intervenuti tra la *Ditta G. B. PARAVIA e C.*, editrice della Guida, e la Ditta concessionaria di tutta la pubblicità sulla Guida stessa, si è convenuto che *nessuna Ditta* avrà il diritto di veder inserito il proprio nominativo, nome e recapito *in più di due rubriche*. Le Ditte che desiderassero figurare in un maggior numero di rubriche dovranno sottostare per ognuna di esse al pagamento della tariffa stabilita.

Il carattere « *grassetto* » non dà diritto che all'inserzione del cognome o nome in maiuscolo « *aldino* » e del recapito in carattere comune, senza nessun'altra indicazione aggiuntiva.

Ditte che desiderano indicazioni speciali relative, comunque specificatrici del genere di commercio da loro esercito, sia nel « *grassetto* » che nelle elencazioni comuni, dovranno pagare il prezzo all'uopo fissato.

Ieri, alle ore 17, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente

TOSI CATTERINA vedova PORAZZI
di anni 64

Coll'animo straziato ne dànno il tristissimo annunzio il figlio ENRICO colla moglie ROSIO GIUSEPPINA; la figlia GINA vedova OLLIVARY, coi figli avvocato BARTESCHI OLINTO, JEAN e PAUL OLLIVARY e loro famiglie; la nuora LOSA GIUSEPPINA vedova PORAZZI; la sorella TOSI GIOVANNINA; i congiunti ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo venerdì mattina, alle ore 9, partendo da piazza Garibaldi, 2 in Novara. 43545

*Novara, 8

CRONACA CITTADINA

La nostra sottoscrizione

Tredicesima lista

Totale lista precedente L. 84.902 54

F. H.	10 —
Forestiere Luisa	20 —
Forestiere Michele	20 —
Forestiere Carlo	10 —
Operai dello Stabilimento tipografico Edoardo Pianca fu Pietro	15 —
Il personale della Ditta F.lli Bocconi, Filiale di Torino	69 85
Benedetto Giuseppe	5 —
P. R. Mazé de la Roche	50 —
Maestro ed alunni classe elementare 5.a B. Cuneo	5 —
Tavano Bianca	5 —
Boggio Antonio, telegramma	10 —
Francesio Nicolera	5 —
Bacchioni Giulia	5 —
Eugenio Dalla Fior	5 —
A Collaredi per lavoro eseguito da un terzo	15 —
De Benedetti Abramo fu Giuseppe	60 —
Contessa Giuseppina Morando-Bataglia	15 —
Un volontario 1.a spedizione 1895	5 —
Impiegati Ditta Albano Macario e C.	60 —
Raccolte fra il personale della Cassa Mutua per le pensioni	91 —
Due signorine, fiere di essere italiane	50 —
Alunne dell'Istituto professionale Maria Letizia	141 50
Fenoglio comm. ing. Pietro, direttore centrale Banca Commerciale Italiana	500 —
Toeplitz Ludovico, direttore della Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino	100 —
Bal nav. avv. Vittorio, direttore della Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino	100 —
Lavista Ettore, direttore della Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino	100 —
Valerio rag. Italo, condirettore Banca Commerciale Italiana	50 —
Mendani Giuseppe, vice-direttore Banca Commerciale Italiana	25 —
Martinetti Andrea, procuratore Banca Commerciale Italiana	10 —
Bertoldo cav. Paolo, procuratore Banca Commerciale Italiana	10 —
Archieri Federico, procuratore Banca Commerciale Italiana	10 —
Ezz Guglielmo, procuratore Banca Commerciale Italiana	10 —
Genovesio cav. Rinaldo, procuratore Banca Commerciale Italiana	10 —
Baraldi rag. Massimo, procuratore Banca Commerciale Italiana	10 —
Bertero Rua C.de	20 —
Pietro Marengo e C.	100 —
Cav. Vittorio Berta	10 —
Ravanenga	10 —
Luisa e Davide Calandra	50 —
Gionchino Valeriani	10 —
Tenente M. A. Gatti	10 —
Fanny Pasquarelli ved. Strada	25
Ditta Alberto Rocca	100 —
Gli impiegati della Ditta Romana Francesco	84 —
Pietro Bussolin	10 —
Raccolte fra diversi spedizionieri in Dogana	30 —
Ing. Emilio Segre	20 —
Caldara Giuseppina ed Angiolina	5 —

Totale L. 86.691,29

Errata-Corrige.

Nella dodicesima lista, invece di Cav. Emilio Pistono, leggasi Cav. Giulio Pistono L. 100.

La somma raccolta dalla nostra sottoscrizione rimane versata, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, ai ministri interessati, le rendite della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti o di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Gli Uffici postali
accettano offerte di sottoscrizione

Gli Uffici postali sono stati autorizzati ad accettare offerte individuali o collettive per le famiglie bisognose dei caduti o feriti in Tripolitania, emettendo vaglia esenti da tassa a favore della Cassa provinciale delle poste, e rilasciando la ricevuta relativa agli oblatori.

Azionisti dell'Esposizione
che rinunciano al rimborso
a pro delle famiglie dei caduti
L'adesione di S. A. il Duca di Genova

Con fermo cuore, con spirito sublime di sacrificio, nel nome santo della Patria, la generosa gioventù italica, allegnata d'ogni pericolo, si vota alla dura fatica della guerra. In ogni città, in uno slancio di gratitudine, si danno raccogliendo fondi per venire in soccorso delle famiglie dei caduti e dei soldati che torneranno dalla guerra con una infermità permanente. Torino, che nel periodo fortunoso del Risorgimento, fu la fiamma avvivatrice d'ogni più nobile entusiasmo ed esempio di riconoscente pietà verso i figli d'Italia, non deve in questo momento obliare la sua tradizione. Oltre alle offerte per la sottoscrizione noi andiamo ogni giorno raccogliendo l'adesione di azionisti dell'Esposizione che rinunciano ad ogni eventuale rimborso per accrescere il fondo destinato alla più bella, alla più umana opera di carità. Compia ciascuno il degno atto di rinuncia. Oggi è un Principe che ne dà l'esempio: S. A. R. il Duca Tommaso di Genova, il quale aveva acquistato otto azioni dell'Esposizione, le ha messe a nostra disposizione perchè il rimborso sia destinato alle famiglie dei caduti ed ai feriti. Noi ringraziamo vivamente il Principe e confidiamo che la sua offerta sia di incitamento alla sempre più larga generosità dei cittadini:

Nono elenco: S. A. R. il Duca Tommaso di Genova (8 azioni) — Conte Paolo Gazelli-Brucco e contessa Costanza Gazelli-Brucco di Trinità (7 azioni) — Ing. Giuseppe Oliveri (1 azione) — Maria Melano-Barberis, (1 azione) — Silvia Melano-Bianco (1 azione) — Maria Melano (1 azione) — Avv. Giovanni Batt. Vercellone (1 azione) — Teresa Vercellone (1 azione) — Erminia Vercellone (1 azione) — Carlo Vercellone (1 azione) — Comm. Davide Calandra (1 azione) — Alessandro Zola (3 azioni) — Maria Righini (1 azione) — Virginia Rossi Righini (1 azione) — S. Sinigaglia e C., v. Andrea Doria, 6 (1 azione) — Fausta Meregaglia (1 azione) — Daniele Meregaglia (1 azione) — Cav. Giuseppe Mussino e consorte (2 azioni) — Luigia Bora-Sella (1 azione) — Lisetta Bora (1 azione).

Spettacolo di beneficenza
per le famiglie dei soldati

Un Comitato composto dei sigg. Vincenzo Quaglio, Cristoforo Duca, Carlo Passaleva, Marco Bugnano ed altri volonterosi, sotto gli auspici del Circolo « Barriera di Nizza », hanno indetto per giovedì 26 corr. una recita di beneficenza « Pro Famiglie dei caduti dalla Tripolitania », da effettuarsi nel teatro Risorgimento, sito in via Nizza angolo via Ilarione Petitti. Il teatro sarà gratuitamente addobbato dal sig. Rosato.

Settantacinque bersaglieri del 4° reggimento
partono per Homs
Scene di entusiasmo a Porta Nuova

No: la vecchia frase stereotipata della solita cronaca « è stata una cerimonia commovente » non ha più valore, non ha più colore questa volta per noi. Ciò che abbiamo visto — diciamolo pure — cogli occhi un po' umidi, ieri sera alla stazione di Porta Nuova, non può trovar parole che ne diano idea, a chi non era presente, a chi non ha vissuto come in un sogno troppo breve e troppo bello, col cuore in subbuglio e l'anima sospesa quell'indimenticabile mezz'ora.

Settantacinque bersaglieri del 4°, scelti fra tutte le compagnie, ricevettero ordine ieri mattina di partire immediatamente per Napoli, donde si sarebbero imbarcati per Homs, per riempire i vuoti del glorioso 5° reggimento, che al comando del colonnello Maggiotto ha conquistato eroicamente da solo quella città.

E la mano di dodici ore, i bersaglieri, tutti offertisi spontaneamente, furono pronti, in compiuto assetto di guerra. Alle 18, nella caserma, al cospetto di tutti gli ufficiali e di quasi tutto il reggimento, il colonnello rivolse ai partenti vibrate parole d'incitamento e d'augurio. Egli raccomandò loro di essere forti, di essere soprattutto bersaglieri, e li assicurò che il reggimento li seguirà coi voti e l'invidia di tutti. Poi, con la fanfara in testa, accompagnati dal colonnello e da tutti gli ufficiali, il simpatico drappello ha lasciato la caserma. Le note della fanfara squillarono giocondamente attraverso le vie già buie della città, che la pioggia di novembre perseverava senza tregua. I passanti accorrevano al passaggio dei bravi soldati di Lamarmora, comprendevano, salutavano e gridavano «evviva».

In piazza Carlo Felice, un numeroso corteo di molta cantinaia di persone seguiva i bersaglieri plaudendo: cosicchè essi avanzavano sotto la tettoia accompagnati da una vera folla, che li volle accompagnare fino al treno, e passò correndo al seguito della fanfara, senza preoccuparsi del guardia-sala, che invano tentavano di impedire il passaggio.

I bersaglieri dovevano partire col treno bis del direttissimo che si forma in prima linea e parte qualche minuto prima dell'ordinario, cioè alle 19.45. Quando essi entrarono percorrendo col loro passo svelto e leggero pur sotto il peso degli zaini e dei fucili, il marciapiede di partenza, tutta la vecchia tettoia echeggiò d'una lieta musica di tromba, e allora da ogni parte fu un accorrere di viaggiatori, di curiosi, d'impiegati, di ferrovieri, verso il gruppo dei soldati, che così, stretti fra quella folla di gente, quasi non potevano più proseguire, e dovevano cominciare prima del tempo la battaglia: un'allegra battaglia a gomitate.

Allegria! E' la nota che domina pur tra la commozione generale....

L'antica tradizione bersaglieresca non si smentisce: il bersagliere va alla guerra come ad un festino: col sorriso sulle labbra, cantando.

Attenti! Il treno si forma: il plotone si schiera in rango dinanzi al vagone che gli è destinato. Le canne dei fucili scintillano ai riflessi della luce elettrica, le punte di quei bellissimi giovani fieramente scintillano d'entusiasmo. Le piume, le famose piume nere, che sono l'orgoglio del bersagliere, e che nessuno oserà mai strappare, se non strappando la vita a chi le porta, ondeggiano, tutte fremiti e sussulti, al vento freddo della sera. Gli ufficiali si accostano al gruppo, stringono la mano ai loro soldati, fanno le ultime raccomandazioni.

— Ricordatevi, eh? Sparare con calma, colpire sempre, non ladreggiare mai!...

E i soldati fermi nella posizione d'attenti, fieli di quella manifestazione, rispondono pronti.

— *Gnorsì!* Non dubiti: ci faremo onore!

Un ordine è dato: i bersaglieri partenti salgono in treno, passando dinanzi al colonnello, che saluta ciascuno con una stretta di mano. Un evviva formidabile si leva dalla folla divenuta enorme, alla quale si sono uniti molti altri bersaglieri di quelli che restano, e che hanno approfittato dell'ora d'uscita per correre alla stazione. La fanfara intona la marcia d'ordinanza, che un coro di mille voci accompagna.

In un attimo i soldati prendono posto, sotto la sorveglianza vigile del tenente Colla, che li accompagna a Napoli; depongono fucili e zaini sulle reti e poi tutti, pigiandosi, si affacciano ai finestrini, sporgendosi verso il marciapiede, gremito.

A questo punto la fanfara fa succedere d'una all'altra le marcie più note. Nell'attesa che il treno parta, s'inizia tra il pubblico, a terra, ed i bersaglieri, sul treno, un dialogo simpatico, fatto di cento dialoghi: è uno scambio d'auguri e di saluti, una fucileria di domande briose e di risposte gioconde, uno zampillare di frizzi e di trovate, una pioggia di esclamazioni e di evviva, ad un grandinar di minaccie contro il nemico lontano.

— Bolle a quei turchi! — gridano voci dalla folla...

— Non temete! — rispondono i soldati. — Ve li porteremo tutti a Torino, infilzati sulla baionetta...

Un bel tipo di bersagliere bolognese, dal largo faccione rubicondo, che fa chiasso per dieci, esclama:

— Il primo turco che incontro, io *strangolo* con una mano: non voglio nemmeno sciupare una pallottola!

E un altro, facendogli eco:

— Un turco? Almeno quattro se ne vogliono perchè io mi cominci a divertire!

E altri ancora:

— Addio, ragazzi... Fatevi coraggio voi, che restate a Torino; noi andiamo un momento ad ammazzare i turchi e poi torniamo subito. Perchè poi ritorneremo tutti...

— Abbiamo lo stomaco di ferro noi! I proiettili non ci fanno effetto.

Una signora, la moglie d'un tenente del reggimento, è venuta, col marito, a salutare l'accendono che parte, e gli stende la mano. Egli ringrazia, commosso.

— Manda cartoline, ricordati...

— Non dubiti... E per francobollo mettere la testa d'un turco.

Tra la folla è anche un vecchio signore, il signor Gallo, che ha i partenti ha suo figlio. E' commosso, ma si mantiene calmo. All'ultimo momento gli dice:

— Addio! Ti porto anche i saluti della mamma... Ricordati dei tuoi vecchi quando vola... Ma *già sec, i m' racomanda!*

E gli episodi si moltiplicano. Apprendiamo che due bersaglieri dell'undecima compagnia stavano per partire senza quattrini; allora nella compagnia si fece una colletta, che fruttò, in base di soldini, undici lire per ciascuno.

Anche lì, tra il pubblico, pochi minuti prima che il treno si muova, si improvvisa una colletta per offrire sigari ai bersaglieri. Ed in breve parchi di sigarette e sigari piovono nel treno.

Qualche amico ha portato ai soldati dolci e bottiglie; e l'arrivo di questa... munizioni è salutato da grandi applausi.

Sono le 19,45: il treno si muove. I bersaglieri che restano, prendono d'assalto il vagone e baciano ed abbracciano quelli che partono.

Poi tutti i soldati all'unisono, agitando i cappelli gridano: « Evviva l'11.o reggimento! » « Evviva l'Italia! Evviva i nostri bersaglieri! » grida la folla. E l'evviva si prolunga in una esclamazione interminabile, a cui si uniscono i viaggiatori di tutti i treni in partenza. E' un momento indimenticabile di entusiasmo. Gli ufficiali mandano baci ai loro soldati che li allontanano; e il tenente Colla, che accompagna i bersaglieri sino a Napoli, invece di salire nello scompartimento di prima classe, che gli spetterebbe, sale in terza, coi suoi soldati.

..... E il convoglio si allontana rombando, mentre la fanfara intona l'antica canzone patriottica: « Addio, mia bella, addio.... »

— Con quegli uomini lì — mormora un ufficiale che ci è vicino — si va in capo al mondo!

Arrivano i richiamati

Ieri, tra grande entusiasmo, si sono presentati alle rispettive caserme i richiamati della classe 1889. Lo slancio col quale i nostri bravi soldati, che avevano lasciato la divisa solo due mesi fa, nello scorso settembre, sono corsi ai depositi dei reggimenti, alle loro armi, alle loro uniformi, è stato semplicemente ammirevole. Nessuno è mancato all'appello; nessuno è arrivato in ritardo. Giungevano tutti alle caserme col sorriso sulle labbra, cogli occhi ancora di gioia, cantando a squarciagola le vecchie canzoni dei coscritti. E i soldati più giovani, che li aspettavano con impazienza, li salutarono con lunghi applausi, al grido di « Evviva l'Italia! », al quale gli altri rispondevano con l'altro grido di « Evviva Tripoli italiana! ».

La domanda « Quando partiamo per Tripoli? » era su tutte le labbra, come una parola d'ordine, tanto che gli ufficiali, per non vedere ristriarsi tutti quei volti così lieti, erano costretti a rispondere: « Presto, vedrete ». Ed allora l'entusiasmo raddoppiava. I giovani e gli anziani si abbracciavano fraternamente, e canzoni belle a fresche, come fanfare di battaglia, scuotevano gli echi sonori delle ampie caserme.

Episodi commoventi e graziosi non accaduti da per tutto.

Al reggimento dei bersaglieri molti richiamati protestarono perchè erano stati congedati a settembre.

— Se ci avessero lasciati sotto le armi, — esclamavano, — a quest'ora saremmo già a Tripoli, avremmo già combattuto...

In tutti i quartieri della città, insomma, ieri è stata giornata di festa, e noi avremmo voluto che qualcuno di coloro che all'estero si affaticano invano a scagliare insolenze contro il nostro esercito glorioso si fosse trovato presente. Avrebbe cominciato a comprendere, forse, che cosa sia il soldato italiano.

Cerimonia funebre in S. Filippo
per la Principessa della Cisterna

Ieri mattina, nella chiesa di San Filippo, fu celebrata una cerimonia funebre in memoria della Principessa della Cisterna Duchessa d'Aosta.

Vi hanno assistito il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e la Principessa Laetitia, che il giorno precedente erano pure intervenuti alla funzione celebrata a Superga.

La partenza da Torino
dell'on. Montù e del cav. Verona

Ieri sera col diretto delle ore 18.20 l'onorevole Montù e il collega Verona, direttore del giornale idealore del corpo volontari aviatori, partirono per Roma chiamati dal Ministero della Guerra ad organizzare la spedizione dei volontari aviatori, la cui prima squadriglia avrà per meta Tobruck in Cirenaica.

A salutare i due partenti erano convenuti alla stazione molti amici e molte notabilità cittadine.

L'on. Montù, richiamato in servizio per questa impresa che lo avrà a capo, vestiva la divisa di capitano d'artiglieria col casco africano. Negli ultimi addii l'onorevole si dimostrò vivamente commosso. Egli nella settimana entrante proseguirà per Tobruck insieme alla prima squadra formata dagli aviatori Manissero, Maffei, Dal Mistro e Alberto Verona.

Per una piccola storia di episodi eroici

L'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati, al rivolge agli scrittori di cose popolari, esprimendo il desiderio che qualcuno raccolga e rappresenti, in semplice ed efficace forma italiana, i fatti eroici di soldati ed ufficiali, gli entusiasmi cittadini, di cui è ricca la nostra impresa tripolina.

L'Istituto ne curerà l'edizione a proprie spese, e la distribuzione all'Esercito, alla Flotta e alle Scuole del Regno. Sarà questo il migliore omaggio reso a chi per la Patria combatte e muore, e non allo esempio a tutti gli italiani.

La colonia di Refrancore

La Colonia dei Refrancoresi in Torino ha deliberato di invitare i conterranei tutti ad un banchetto, che avrà luogo il giorno 19 alle ore 12, al « Ristorante Gambrinus ».

Le adesioni devono essere indirizzate presso i signori: Brunasco Pio, via Orto Botanico, 22; Brunasco Stefano, via Garibaldi, 5; Mortara Agostino, via G. Soria, 13; Piano Pietro, via Barbaroux, 29.

An përsön al Rossini

Questa sera, venerdì, al teatro Rossini ha luogo lo spettacolo d'onore dell'attore Giovanni Rosselli con una novità: *An përsön*, scena in 2 atti di Federico Antoni.

Il Direttore dei telegrafi
aggredito, percosso e derubato

Il cav. Giovanni Donadio, direttore del nostro Ufficio dei telegrafi è stato vittima di una simile avventura che per poco non ebbe più gravi e dolorose conseguenze.

Egli si avviciava alla sua abitazione, in corso S. Martino, 9, verso la mezzanotte quando tre individui sinistro male in arnese lo affrontarono. Uno di essi afferrò il cav. Donadio, il quale tentò di reagire, ma inutilmente. Gli aggressori lo percossero brutalmente e lo derubarono del portafoglio contenente un'ottantina di lire, quindi si diedero alla fuga temendo che alle grida della loro vittima potessero sopraggiungere gli agenti di pubblica sicurezza.

Che ingenui quei rapinatori!

Quando il cav. Donadio si trovò solo s'avviò a casa e fu soccorso dalla sua signora, spaventatissima. Si mandò per un medico che più tardi lo curò delle contusioni riportate nella colluttazione e lo giudicò guaribile in una diecina di giorni.

Il direttore dei telegrafi ha informato dell'accaduto l'Autorità di polizia, ma finora i rapinatori sono più ignoti che mai.

Furto in un negozio di cambio

In via Verdi Settembre, N. 50, è il negozio del cambista Luigi Castelli, d'anni 41, abitante nella stessa via al N. 44. Ieri sera, alle ore 19, si presentò in quel negozio una donna dimessamente vestita che parlava l'italiano con accento francese. Essa chiese di vedere antiche monete d'oro, dicendo di volersene fare dei pendenti. Dopo averne esaminate parecchie finì per acquistare due mezzi marenghi, uno scudo d'oro e due pezzi d'oro da dieci marchi ciascuna. Pagò e se ne andò.

Poco dopo l'impiegato Giuseppe Rizzo si accorgeva che mancavano dal banco 19 marenghi e mezzo pel valore di 350 lire.

Il cambista rimase stupito per l'abilità con cui era stato compiuto l'audacissimo furto, e non gli rimase che denunciarlo in Questura.

La supposta ladra è di mezza età, pallida, bruna.

I derubati

Mentre si trovava, col proprio carro, in via Porta Palatina per alcune commissioni, tal Francesco Giustello fu derubato di un piccolo collo di stoffa del valore di 30 lire.

— Il macellaio Michele Boasco, che ha negozio in via Nizza, 236, ricevette pure una visita dei ladri, i quali dovettero limitarsi a portar via due o tre chili di carne.

Un colpo di chiave

Amalia Rocca, d'anni 17, abitante in corso Valdocco, N. 17, cioccolattaia, mentre era in compagnia di un'amica, certa Lucia, in corso Regina Margherita, N. 194, questionò con lei e ricevette da essa un colpo di chiave alla fronte, così da riportare una leggera ferita lacero-contusa. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 4 giorni, salvo complicazioni.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori

Malgrado la pioggia insistente e noiosa, i visitatori furono durante la giornata di ieri 16.700.

La giornata della beneficenza
per le famiglie dei caduti e dei feriti in guerra

La Commissione esecutiva ha pubblicato il seguente appello:

« Concittadini,

« Il compiacimento che è nei nostri cuori per il trionfale successo dell'Esposizione non può non associarsi al sentimento della più viva ammirazione per il valore dei nostri soldati e marinai, e al desiderio di attestare la riconoscenza della patria venendo in soccorso ai feriti e alle famiglie dei caduti nella guerra.

« La Commissione esecutiva ha perciò deliberato di dedicare a questo scopo benefico il provento totale, senza deduzione alcuna di spese, dei biglietti d'ingresso all'Esposizione nella giornata dell'11 novembre, che è augurale per il Re che impersona la patria.

« In quel giorno saranno sospese tutte le entrate di favore ed i biglietti a prezzo ridotto.

« Gli azionisti, gli espositori e i loro rappresentanti, i giornalisti, i membri delle Commissioni e delle Giurie sono invitati a munirsi del biglietto d'ingresso a pagamento.

« Concittadini,

« La Commissione esecutiva confida di avere fedelmente interpretato i sentimenti della cittadinanza, facendo che le brillanti giornate dell'Esposizione abbiano un epilogo simpatico nella giornata della beneficenza e del patriottismo ».

La Regina Margherita
ai palazzi delle Industrie artistiche e della Moda

Malgrado la pioggia dirotta ieri la Regina Madre, accompagnata dalla Marchesa e dalla Contessina Villamarina, dal senatore Biscaretti e dai marchesi Guicciioli e Scarampi, è venuta a visitare l'Esposizione dedicando la sua attenzione al Palazzo delle Industrie Artistiche e a quello della Moda.

La guidava nella visita il conte Grsi, vicepresidente della Commissione Esecutiva.

La Regina esaminò minutamente la Sezione Giapponese e quindi passò in rassegna diligente la Mostra della Ceramiche e delle Cristallerie italiane, rallegrandosi di vedere la grande quantità di vendite fatte.

Nella Sezione Chinese e nella Sezione Persiana fu assecondata dai rispettivi Commissari Generali.

La Regina attraversò quindi i Padiglioni della Città Moderna esprimendo il suo compiacimento per la Mostra dell'Istituto professionale di Torino; ma poichè già annottava, la Regina si riservò di ritornare altra volta in questo Padiglione e si diresse al Palazzo della Moda che suscitò nell'augusta visitatrice e in quanti l'accompagnavano la più viva ammirazione.

La Regina espresse ripetutamente il suo vivo compiacimento e si congratulò col cav. Cerasoli, col Laure, col Martinotti, col Valabrega.

Più volte nel Palazzo delle Industrie Artistiche la Regina s'era incontrata colle comitive scolastiche che ieri popolavano le Gallerie e che le facevano alla festosamente.

Ella s'intrattenne qualche momento colle bimbe di una scuola del Lingotto che sventolavano una bandiera tricolore; così pure è stato festoso il saluto della folla raccolta davanti al palazzo della Moda, quando alle 17,30 la regina Margherita lasciò l'Esposizione.

L'inaugurazione della Galleria Dantesca

Ventisette grandi tele disegnate dal pittore Bigoli, in parte da lui dipinte e dai suoi collaboratori Chierico, Grandi, Guerra e Pagliotti, illustranti gli episodi principali della Divina Commedia, formano la Galleria Dantesca nei locali delle Mostre temporanee alla nostra Esposizione.

Questa interessantissima collezione comparve per la prima volta a Londra cinquant'anni fa. Fu nei primi anni dopo la metà del secolo scorso che il cav. Romualdo Gentilucci di Fabriano concepì in Roma l'ardito disegno di fare eseguire un'intera Galleria di quadri che illustrassero, oltre le opere dei maggiori scrittori delle diverse nazioni, anche i principali passi del Poema dantesco. Dopo sette anni di lavoro i quadri furono compiuti e misuravano quattro metri per set. Nell'aprile 1861 il Gentilucci ne fece una prima Esposizione nel Palazzo Altemps di Roma. Li portò quindi a Firenze, poi a Londra; dopo varie vicende i quadri ritornarono in Italia ed ora appartengono alla *Italian Art Company* e al signor Torello Gentilucci di Firenze.

La Mostra d'oggi è organizzata col Patronato del Comitato di Torino dalla « Dante Alighieri » ed è abbastanza riuscita.

L'inaugurarono ieri alle ore 14,30 il R. Provveditore agli Studi cav. Ettore Callegari a nome del ministro dell'istruzione, il quale ne spiegò brevemente l'alto significato; gli espositori Daneo e Casana; l'on. Panizi, alcune altre notabilità e molte elegantissime signore.

La festa delle bandiere pei soldati
in Tripolitania

Ricordiamo che domenica, 12, per opera di un apposito Comitato, sotto il patronato di S. A. la Principessa Laetitia e col suo intervento avrà luogo per la città e nel recinto dell'Esposizione la vendita di centomila bandiere a beneficio dei soldati in Tripolitania.

Le bandiere si vendono a dieci centesimi l'una. Il Comitato per altro fa assegnamento sulla generosità dei compratori: e dato lo scopo patriottico della festa, spera che nessuno rifiuterà la bandierina offerta da mani gentili.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale, alle ore 15,30, di domani, sabato, darà concerto nel recinto dell'Esposizione col seguente programma:

1 Marcia Reale, Gabetti — 2. Valzer, *L'Esposizione di Torino 1911*, Burgmein — 3. Sinfonia, *Cleopatra*, L. Mancinelli — 4. Gran Fantasia sull'opera *Aida*: a) Preludio; b) Coro di guerra; c) Duettino; d) parte prima del finale secondo — 5. Fantasia Militare, A. Ponchielli — 6. Gran marcia telefale, *Il Cinquantenario dello Statuto*, G. Vaninetti.

Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino
sono partiti ieri sera per Roma.

Arrivi

Sono giunti da Roma il vice-presidente del Senato, Biscaretti, il sen. Ghiglieri, e il sindaco senatore Rossi con la rappresentanza municipale.

Due dita schiacciate

Carlo Tagini, d'anni 44, abitante in via Cesana, N. 64, lattoniere nell'officina per fari e fanali di automobili Carello, in via Petrarca, N. 39, era intento a tagliare una lastra di ottone, quando si lasciò cogliere la mano destra sotto la macchina tagliatrice ed ebbe due dita schiacciate. Accompagnato all'Ospedale San Giovanni, venne medicato dal dottor Quarella e giudicato guaribile in 25 giorni.

Scendendo dal tram

La domestica Corinna Morsanino, d'anni 36, abitante in corso Re Umberto, N. 77, presso il dottor Morbelli, mentre voleva scendere dalla tranvia della Barriera di San Paolo, all'angolo di via Carlo Alberto e corso Vittorio, scivolò e cadde, producendosi contusioni al viso. Medicata al San Giovanni, venne giudicata guaribile in sei giorni.

Persone

Giuseppe Giacoletti, d'anni 33, fonditore, nella vicinanze di Sciolze fu percosso da due individui che conosce solo di vista, e riportò contusioni alla gamba destra. Venne medicato al San Giovanni dal dottor Campora e giudicato guaribile in 20 giorni.

Una rivoluzione di mamme
contro la direttrice d'una scuola
Minaccia di uno sciopero... infantile

Da qualche giorno nei corridoi della Scuola Niccolò Tommaseo si è più fermento che in quelli di Montecitorio in tempo di voto. La più infiammata di agitazione insolita e di chiacchiere è la scuola femminile. E questo, in un ambiente di donne, si capisce; ma ciò che non si capisce, e che pure succede, è come mai quell'agitazione abbia uno scopo e quelle chiacchiere siano fatte sul serio.

Il caso ci è sembrato così straordinario, che abbiamo voluto gettare nella gaia scuola civettuola, che sorride tra i giardini Cavour col cent'occhi delle sue finestre, un breve sguardo furtivo. Era l'ora dell'uscita e c'era là dentro un cicaleccio simpatico, un chiacchiericcio confuso di tante voci sonore, che accarezzavano l'orecchio invece di irritare il sistema nervoso.

L'orchestra però, pur essendo delle più gradevoli, aveva qualche nota minacciosa. Dei crocchi di ragazze, attorno alle quali s'intrecciavano ghirlande vive di bimbe grandi e piccine, parlavano certe frasi di colore oscuro, che mormavano proteste contro qualche personaggio presente ed invisibile, il quale avrebbe anche potuto essere la direttrice. La cosa diventava interessante, tanto più che si vedevano certe maestrine, piuttosto vispe, fermarsi presso i gruppi delle mamme ed approvare con cenni del capo ciò che esse dicevano, o se ne udivano alcune esclamare: « Facciano loro, tocca a loro, signore madri, provvedere... Noi, già, non ne possiamo niente! ».

Allora abbiamo seguito un fiocri, sulla via, un gruppetto di mamme molto serie, attorniate, precedute e seguite da uno stuolo di bimbette altrettanto serie; e ci siamo persuasi che quelle madri protestavano sul serio, sebbene le proteste spuntassero sulle loro belle labbra rose tra i sorrisi, e sebbene, quando profferivano qualche minaccia, sembrasse piuttosto che mandassero baci.

— Bisognerebbe organizzare lo sciopero delle bambine! — diceva una.

— Bisognerebbe invece fare una protesta sul giornale! — soggiungeva un'altra.

E la bambina interno, battendo le mani:

— Bene! bene! Non andremo più a scuola, faremo vacanza...

I bambini, che sono la bocca della verità, chiamano ogni cosa col suo nome: lo sciopero lì chiamano vacanza.

A questo punto non abbiamo più resistito alla tentazione di sapere che cosa fosse accaduto, e abbiamo invitato due giovani mamme, una bionda con una bambina bruna, e una bruna con una bambina bionda, a darci qualche informazione.

Dapprima parlarono tutte e due insieme, con accompagnamento di parole, a noi abbiamo capito poco. Poi la situazione si chiarì e parlarono una alla volta.

— Si figuri: alla direttrice è saltato in mente di leggere i premi alle scolare...

— E anche agli scolari.

— Non più medaglie, non più menzioni onorevoli, niente... capisce?

La bambina bionda, che ha un giubbetto rosso e un cappellone bianco in capo, cessa di succhiare la cinghia della cartella e dice:

— E che cosa andiamo a fare a scuola, se non ci danno più le medaglie?

Ecco una bambina che ragiona meglio di una persona adulta. Si trova infatti solo più qualche adulto molto bronzolone, il quale osi sostenere che la scuola è fatta per imparare... Macchè! La scuola è fatta per essere promossi all'esame, come gli impieghi sono fatti per prendere lo stipendio alla fine del mese.

— E la ragione di questo provvedimento... draconiano? — abbiamo chiesto.

— Un capriccio della direttrice, la quale ha dichiarato di togliere i premi in via d'esperimento, perchè a scuola si deve fare il bene per il bene e non per il compenso.

— Ecco una bella teoria!

— Sarà bella, ma le bambine non la capiscono, e, se non c'è la speranza della medaglia, diventano birichine, indisciplinate terribili; le maestre non riescono più a tenerle a freno, e noi mamme non sappiamo più a qual santo rivolgerci per ottenere la pace in famiglia...

Giudichi un po' da che cosa può dipendere la pace e qualche volta la gioia della casa: da una medaglia. Ci sono, per esempio, molte famiglie che alla domenica vanno a teatro soltanto per accompagnarvi il bambino o la bambina che ha ottenuta la medaglia. Se la medaglia manca, non c'è più motivo di andare a teatro: e allora si sta in casa, a guardarsi in faccia, immusoniti e rimminchioniti; i piccini strillano, il padre si arrabbia, e la madre, per compenso, lascia bruciare la minestra nella pentola.

Dunque la medaglia ci vuole; le madri della Scuola Tommaseo la reclamano per le loro fanciulle a pel loro fanciulli..... altrimenti, sciopero!

Che cosa potrà fare la direttrice, di fronte ad una simile minaccia?

Un ingegnere derubato in tram

Sul tram della linea Barriera di Cremona in piazza del Municipio, l'ing. Bonini, che si trovava sulla piattaforma posteriore, venne derubato ieri sera del portafoglio contenente poco meno di 100 lire. Egli dichiara che, mentre scendeva dalla piattaforma affollatissima, fu urtato da un individuo, che, pure spingendogli contro, fingeva di scansarsi, dicendo: « Passi, passi! ».

ECHI DI CRONACA

Un consiglio utile:
" Ricordatevi del Restaurant Français „

Consiglio utile ai visitatori dell'Esposizione di Torino.

Marito e moglie bisticciano? Un pranzetto al *Restaurant Français* non mancherà di riappacificarli.

I bimbi strillano? Babbo e mamma non san più come farli tacere?

I loro pianti cesseranno e ritornerà il sorriso alle labbra melodie dell'orchestrina del *Restaurant Français* ed alle ghiottonerie che ivi i bimbi potranno gustare.

Su, date una coppa di champagne a quei due vecchietti vegeti che sono venuti a Torino per festeggiare le loro nozze d'oro! Una seccata al *Restaurant Français* e non potranno più rimpiangere, al loro tornare in provincia, il bel vivere della grande metropoli.

Son tristi i due innamorati? Melanconici? E' quale tristezza, quale melanconia può durare a lungo fra le vetrate splendenti delle luci interne, fra le ricche mense del *Restaurant Français?*....

Una signora ha gusti parigini ed ha la brama insoddisfatta di una cenetta di sapore peccaminoso? Lei pure è in grado di accontentare il gaio, affollato e pur discreto padiglione del *Restaurant Français*....

Lo dicevamo l'altro ieri. Chi non vuole avere rimpianti, chi anela alla letizia di un convito elegante, non lasci l'Esposizione di Torino senza prima aver pranzato qualche ora al *Restaurant Français!*

Due Diplomi d'onore e Medaglia d'oro

Queste onorifiche premiazioni furono conferite dalla Giuria Internazionale dell'Esposizione di Torino, ai macchinari moderni per produzione delle Acque Gasose, lavorazione birra e vini coi nuovi processi dell'Anidride Carbonica (Brevetti e Costruzione W. Nolminden), presentati in azione dalla nota *Ditta E. Marasso* di Torino, nel suo Stand nel Palazzo della Germania. Esposizione di Torino, nella quale attiravano pure l'attenzione del pubblico, la Macchina Lavabottiglie, automatiche delle più recenti creazioni, installate da primarie Ditte Italiane.

Tutti questi Macchinari, di paese utilità pratica, in vasto assortimento si possono esaminare nei *Grandiosi magazzini di Via Arsenale*, 36, ove la Ditta Marasso espone con severità ed eleganza degne dell'importanza della sua Casa.

In questi ultimi tempi anzi la Ditta E. Marasso ha ultimato l'impianto di una grandiosa propria *officina specializzata* per la costruzione di questi Macchinari con intendimento, che fa onore alla Ditta, di diminuire il valore dell'importazione Italiana anche in questo ramo di attività estera.

All'intraprendente e giovane Industriale Torinese che ha saputo in poco tempo, col costante lavoro e con tecnicità di criteri, dare un così forte sviluppo alla sua Casa, congratulazioni ed auguri.

La fabbrica
di piani a cilindro automatici G. Delmastro e C.
premiata con Medaglia d'oro
all' Esposizione Internazionale di Torino

E' questa una onorificenza veramente meritata, perchè il signor *G. Delmastro* fu il primo che adottò il motore a molla, col regolatore centrifugo a frizioni da applicarsi ai piani a cilindro automatici.

La fabbrica di piani *G. Delmastro e C.*, di Torino, è ormai nota in Italia quanto all'estero, non solo per la perfezione dei suoi piani a cilindro, ma anche per gli apprezzati motori a molla.

Ma una nuova applicazione che otterrà certamente un grandioso successo e che verrà messa in commercio, appunto in questi giorni, è il ricostituissimo piano col tasto in ghisa a cilindri intercambiabili, funzionante con motore a molla ed elettrico a volontà. Sistema semplice e perfetto invero che ha ottenuto il plauso di tutti i competenti.

Alla Ditta *G. Delmastro e C.*, che coi suoi ottimi prodotti onora altamente l'industria italiana, perveranno certamente

ULTIME NOTIZIE

L'accordo marocchino violentemente criticato al Reichstag

Le dichiarazioni del Cancelliere — La Germania sarà sempre pronta ad usare anche la spada — Gravi parole sul discorso di Lloyd George — Il principe ereditario approva gli attacchi contro l'accordo e il Cancelliere.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 9, notte.

L'accordo marocchino è stato oggi presentato innanzi al Reichstag. L'attesa, soprattutto dopo gli ultimi incidenti, era immensa. Nella loggia reale erano presenti il principe Augusto Guglielmo con la consorte e lo stesso principe ereditario, che aveva preso un congedo di quattro giorni da Danzica apposta per assistere alla discussione sul Marocco.

Va descritta in poche parole la situazione dei varii partiti di fronte al nuovo trattato. I socialisti pretendono che il Reichstag abbia il diritto di approvare o disapprovare ogni accordo concluso con una potenza estera. Il Centro vuole che la avvenire i confini di un territorio posto sotto il protettorato tedesco siano mutati con una legge. I liberali vogliono la presentazione di una legge, con la quale venga chiarito il diritto del Reichstag riguardo agli acquisti o alle cessioni di territorio. Infine i nazionali liberali intendono che gli acquisti o la cessione di territorio richiedano una legge generale. Oltre a ciò, i liberali e i socialisti domandano la presentazione di un Libro Bianco sul Marocco. Tutto questo, naturalmente, forma materia per numerosissime interpellanze.

Parla Bethmann Holveg

Poco dopo aperta la seduta il cancelliere Bethman-Holweg prende la parola. Egli dice che l'atto di Algesiras era destinato a mantenere l'autonomia del Marocco; ma che le difficoltà interne fecero sì che la Francia divenne la protettrice di molti al Marocco. La situazione prodotta dalle tribù ribelli divenne così precaria che la Francia intervenne con le sue truppe per la protezione dei suoi sudditi. Lo stesso Sultano chiamò in suo aiuto i francesi. Ma un padrone che si protegge con le baionette straniere non è più quel padrone indipendente che il trattato di Algesiras aveva presupposto. Così vennero iniziate le trattative fra la Francia e la Germania, che si disse pronta a tener conto della mutata posizione della Francia, pur di ottenere le necessarie garanzie e i dovuti compensi. Ma la Germania non ottenne nessuna proposta positiva da Parigi, mentre la potenza militare della Francia al Marocco si allargava sempre più. Fu allora inviata una nave ad Agadir, non solo per la protezione dei sudditi tedeschi, ma anche come manifestazione precisa dell'autorità e della volontà tedesca. Tale invio non fu nè una provocazione nè una minaccia. Si venne a trattative con la Francia. Il primo punto da decidere sarebbe stato un ritorno allo *statu quo ante*, ciò che era giusto in teoria, ma impossibile in pratica. I marocchini non possono con la propria forza restituire l'ordine nel paese, e ciò poteva fare solo la Francia. La Germania pretese in cambio delle garanzie che sono già note con la pubblicazione del trattato.

Bethman-Holweg smentisce poi che l'invio della *Panther* abbia avuto per scopo l'acquisto di nuovi territori. Egli enumera tutti i vantaggi derivati alla Germania per la parte che riguarda le garanzie economiche e i compensi. Entra poi subito a trattare del ritiro del ministro Lindequist. Questi s'oppose fin da principio all'acquisto di un grande possesso coloniale e ne desiderava uno piccolo, ma più avanzato nella cultura, e perciò meno costoso per utilizzarlo. Il cancelliere ritenne invece necessario per l'attività tedesca l'acquisto di un grande possesso coloniale, e conclude questo punto del suo discorso facendo la storia, già nota, delle dimissioni del ministro.

Passando poi al trattato dell'ingrandimento del Camerun con la cessione di un pezzo del Congo francese, il cancelliere fa una calorosa apologia dell'acquisto coloniale, perchè se esso contiene alcune parti cattive, in generale sarà di un grande vantaggio per la politica coloniale della Germania.

«Noi abbiamo — egli esclama — acquistato un nuovo territorio considerevole, dove l'ardire e la buona volontà dei nostri commercianti potranno svilupparsi».

Afferma che la politica coloniale non deve dimenticare le possibilità avvenire, e che non è vero che i francesi siano contenti di essere stati privati di una parte del territorio del Congo.

Gravi parole.

Bethman Holveg dichiara inoltre con energia che la Germania non volle mai acquistare un territorio nel Marocco, e che non ha subito nelle trattative nessuna influenza nè dall'estero, nè dall'interno. Tutte le accuse di debolezza che in questi mesi furono rinfacciate al Governo, cadono innanzi ai fatti.

La Germania — egli dice — saprà trarre la sua spada, se dovesse giungere il momento opportuno. Solo su questa base è possibile la politica estera.

Prosegue affermando che il Kaiser sa che la popolazione è animata dalla ferma volontà di difendere contro tutti il suo onore ed i suoi interessi vitali. Si è detto che il Governo tedesco si è ritirato ed a tale proposito venne specialmente considerato un discorso del ministro Lloyd George.

«Io dirò gravi parole — esclama Bethman Holweg; — vi prego di non interrompermi». Il cancelliere dice che in quel discorso la Germania non fu nominata, ma la stampa lo interpretò in modo sfavorevole alla Germania, e tale interpretazione non fu smentita per parte inglese. Per mezzo del nostro ambasciatore a Londra il Governo tedesco portò tale fatto a conoscenza del Governo inglese, ma questo non ha in nessun modo fatto conoscere il desiderare di prendere parte alle trattative tedesche con la Francia. Tuttavia rilevò il cattivo effetto prodotto dal discorso di Lloyd George. Per tale effetto il discorso non era dunque favorevole agli amichevoli rapporti della Germania con l'Inghilterra, e come apertamente lo deplorò ciò, così lo debbo decisamente respingere l'accusa di chi ha profittato di tale discorso per fare al Governo tedesco il rimprovero di una politica tedesca malsicura». Il cancelliere quindi è applaudito dai socialisti quando afferma che per la Germania non vi era alcuna necessità di conquistare il sud marocchino e che facendolo andava incontro ad una guerra. A questo punto egli ha parole pungenti contro coloro che vogliono una guerra ad ogni costo, una «guerra preventiva» come egli la chiama sia contro la Francia, sia contro l'Inghilterra. Egli dice in seguito che la Germania come grande Potenza non può tollerare che un trattato internazionale come quello di Algesiras sia alterato a suo svantaggio senza la sua approvazione. «Noi dovevamo trattare come abbiamo trattato; in caso di bisogno, sappiamo trattare anche con la spada».

Il cancelliere conclude il suo lunghissimo discorso dicendo che la Germania al Marocco nulla ha rinunciato di ciò che non avesse già prima rinunciato. La Germania ha ottenuto garanzie commerciali ed ha acquistato un nuovo possesso coloniale.

La chiusa è accolta in silenzio dal Reichstag.

Violenti risposte

Si alza quindi a parlare un deputato del Centro che è applaudito. Il Principe ereditario, quando l'oratore dice che le affermazioni pacifiche della Germania sono state dall'estero ritenute come debolezze, approva. Il Principe approva pure il discorso di un deputato conservatore, specie quando questi critica il cancelliere per il contegno usato verso l'ex-ministro Lindequist, quando soggiunge che la Francia, nell'attuale situazione, si trova molto bene, e quando dice ancora che solo la spada tedesca potrebbe assicurare la posizione della Germania.

Si alza quindi a parlare Bebel, che fa un vivace attacco al precedente oratore per la sua politica guerresca. Egli dice che non si spaventa di trovarsi dalla parte del Governo se questo, una volta tanto, è ragionevole. Bebel espone, naturalmente, le idee del suo partito, affermando che la politica coloniale è politica di capitalisti, e confrontando l'azione nel Marocco a quella che egli dice «brutale politica dell'Italia in Tripolitania, diversa nella forma, ma identica nella sostanza». Notevole questa sua frase: «Noi dovremo accordarci con l'Inghilterra e il una triplice fare una quadruplice».

Il Principe Ereditario durante questo discorso ha abbandonato l'aula.

Parla, infine, contro la politica del Cancelliere, il rappresentante del partito nazionale liberale, che afferma che l'accordo marocchino non migliorerà in nessun modo le relazioni tra Germania e Francia.

Così, è terminata la seduta odierna, che ha dimostrato come nel Reichstag sia generale il malcontento per l'accordo marocchino, ed ha pure dimostrato che il Principe Ereditario, il quale nella sua loggia ha seguito così attentamente tutti i discorsi, non condivide pienamente le intenzioni del Cancelliere di suo padre. A quale conseguenza si giungerà è prematuro affermare. L'unico giornale, che essendo pubblicato a tarda ora può commentare l'odierna seduta, scrive che tutti i partiti hanno condannato il trattato franco-tedesco e che questo è la disfatta di Bethman-Holweg.

La Francia sceglie ritirare le considerevoli esigenze della Germania.

Parigi, 9, notte.

La Commissione degli affari esteri della Camera ha udito le dichiarazioni del ministro degli esteri De Selves, che si possono così riassumere: «L'accordo franco-tedesco rappresenta il «maximum» delle concessioni che la Francia poteva ottenere senza compromettere la pace. Noi ci siamo opposti alle esigenze considerevolissime manifestate al principio dei negoziati e che l'azione della nostra diplomazia riuscì gradualmente a ridurre fino al punto in cui le domande tedesche furono accettabili per noi. Il Governo chiede alla Commissione di ratificare al più presto possibile l'accordo. Vi è un notevole interesse a che la Camera dia poi la sua approvazione nel più breve termine.

«Furono presentate al ministro interrogazioni sul modo in cui egli concepiva che si potesse far funzionare il protettorato francese sul Marocco che deve esercitarsi, secondo l'accordo franco-tedesco, con la coesistenza di una zona sottoposta all'autorità spagnuola.

«Il ministro riconobbe l'esattezza del testo del trattato franco-spagnuolo quale fu pubblicato, e aggiunse che, nei negoziati diplomatici iniziati con chi di diritto, cercherà di assicurare il perfetto funzionamento del protettorato francese.

«Dalle dichiarazioni di De Selves risulta che attualmente non è impegnata nessuna trattativa con la Spagna. Si deve dapprima negoziare con l'Inghilterra a causa dei legami d'interessi che in questo affare esistono per la Francia e per la nazione amica. In questo frattempo le adesioni dei firmatari dell'atto di Algesiras si completeranno. Sarà allora possibile trarre un risultato dalla trattativa con la Spagna».

La Spagna ha inviato a Tangeri un incrociatore?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

L'invio di un incrociatore spagnuolo a Tangeri desta qui, in certi circoli, una grande preoccupazione. Il pretesto invocato per giustificare l'invio di una corazzata nel porto marocchino secondo la «Presse» non è ammissibile. Se il telegramma viene confermato, il conflitto franco-spagnuolo prende una piega assai grave. Si aveva infatti quest'oggi da Madrid: «Di fronte alla effervescenza che hanno provocato a Tangeri le misure sanitarie, il Governo spagnuolo ha deciso di inviare a Tangeri l'incrociatore «Cataluna».

In qualsiasi modo si cerchi di spiegare questa misura, non si giungerà — sempre secondo la «Presse» — a far credere che la Spagna non abbia voluto rinnovare il colpo di Agadir. Nel momento in cui cominciano i negoziati franco-spagnuoli, il Governo di Alfonso XIII intende significare che considera Tangeri come parte della sua sfera di influenza. L'invio di una nave da guerra spagnuola a Tangeri è stata evidentemente decisa durante il Consiglio dei ministri tenuto stanotte a Madrid.

Rivolta generale araba in Tunisia?

Roma, 9, notte.

Secondo informazioni, che il Corriere d'Italia riceve da Tunisi, la commossa degli arabi si estenderebbe a tutta la Tunisia e si temerebbe la rivoluzione. Dispacci al giornale romano recano in data di oggi: «La situazione non è per nulla mutata in meglio; essa permane in tutta la sua gravità. Gli atti selvaggi contro i nostri connazionali continuano. La folla araba, che sembra ormai assalita da frenesia italofoba, prosegue nella sua opera. La vita degli italiani è sempre in pericolo. Gli orrendi assassinii e i feriti ne sono la prova più grande. Le autorità si sono rifiutate a procedere alla scarcerazione dei nostri connazionali imprigionati. Previdioni non se ne possono fare. Si teme però che domani, 10, debbano succedere fatti gravissimi, che possa scoppiare addirittura un moto rivoluzionario.

A Biserta quattro italiani vennero linciati prima che la forza avesse potuto liberarli.

Sono cominciati a giungere dall'Algeria rinforzi richiesti per sedare i tumulti. Forti pattuglie di zuavi e di «spahis» girano per le vie in perlustrazione. Sono stati arrestati oltre cento arabi tutti gravemente indiziati come responsabili dei tumulti. Molti sono stati arrestati per porto d'armi abusivo. La situazione è tanto grave che il Governo è seriamente preoccupato. Si ha ragione di temere per l'incolumità del Bey, la cui residenza è guardata oltre che dalle truppe indigene, dagli spahis e dagli zuavi. Si dice che gli arabi vogliano assassinarlo essendo il Bey sincero amico degli italiani. E' probabile la proclamazione dello stato d'assedio: all'uopo avvengono lunghi colloqui fra il ministro e gli ufficiali superiori comandanti le forze armate della Tunisia. La stampa di opposizione attacca violentemente il Governo per le cariche eseguite dai soldati.

Tre marinai norvegesi assaliti e feriti dagli arabi a Tunisi

Tunisi, 9, notte.

Si smentisce la voce della uccisione di un marinaio francese. Tre marinai norvegesi della nave Avonp, di Bergen, che si recavano in vettura al porto Goletta, vennero assaliti da un gruppo, probabilmente di indigeni, che spararono loro contro alcuni colpi d'arma da fuoco. Un marinaio riportò ferite gravissime alla testa. Anche il cocchiere fu gravemente ferito. Gli altri marinai rimasero feriti leggermente. L'autorità giudiziaria procede ad una severa inchiesta.

Quattro ufficiali e dieci soldati turchi uccisi in uno scontro dagli albanesi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 9, notte.

La «National Zeitung» ha da Salonicco: «In parecchie località albanesi gli abitanti si sono rivoltati contro le Autorità turche. Nella località di Liuma avvenne un sanguinoso combattimento tra albanesi e militari turchi, durante il quale furono uccisi 4 ufficiali turchi e 10 soldati».

L'Austria protegge con la Germania le Missioni cattoliche del Congo

Vienna, 9, notte.

Un giornale clericale riceve da Berlino: l'Austria-Ungheria si assume, insieme colla Germania, il protettorato sulle missioni cattoliche del Congo. Sono state concluse le stipulazioni relative.

Il premio Nobel per la letteratura assegnato a Maurizio Maeterlinck

Stoccolma, 9, notte.

L'Accademia svedese finora di assegnare il premio Nobel pel 1911 per la letteratura a Maurizio Maeterlinck.

Maurizio Maeterlinck è nato a Gand (Belgio) nel 1862. Egli rappresenta oggi una delle più alte e pure glorie letterarie europee. Filosofo di sottile penetrazione, artista di rara eleganza, poeta di elette ispirazione, egli è considerato come il fondatore e il maestro d'una importante scuola, a cui si sono ricollegati o da cui sono derivati, almeno in parte, molti celebri letterati dell'ultimo ventennio, in ogni paese. In Italia, D'Annunzio stesso trasse da Maeterlinck alcuni suoi atteggiamenti felici.

Il posto più importante nell'opera maeterlinckiana è occupato dal teatro: *L'Intruse, Les aveugles, Pelléas et Mélisande, Monna Vanna, Les sept princesses*, e altri drammi costituiscono forse la più significativa e più alta manifestazione teatrale della fine del secolo XIX e del primo decennio del secolo XX. A quest'opera teatrale sono da aggiungersi alcuni volumi di squisita poesia, tra cui ricordiamo quello particolarmente caratteristico delle *Douze chansons*.

Come prosatore, Maeterlinck ha un libro di rara bellezza: *La vie des abeilles*, libro in cui l'argomento scientifico è trattato con ispirata vaghezza poetica e con una perfetta purezza stilistica, e in cui si condensa una somma filosofica che trascende l'argomento. Tra gli ultimi volumi del letterato belga è poi notabilissimo uno di pura filosofia: *La sagesse et la destinée*.

Il Maeterlinck ha sposato qualche anno fa una delle più belle e intelligenti attrici francesi: Georgette Leblanc.

Cattura di 10 cannoni turchi

Una protesta dei notabili arabi di Tripoli contro la stampa estera

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

TRIPOLI, 9, notte (ufficiale).

Furono catturati, a Gargaresch, dieci cannoni turchi.

E' giunta al Damarale una vibrata protesta di notabili arabi, contro i malvagi articoli della stampa estera, affermando la devozione e la fedeltà all'Italia, liberatrice dal pesante, odioso giogo turco.

All'estero si è già accolta l'idea di un intervento italiano nell'Egeo

Vienna, 9, notte.

La situazione si mantiene invariata. I giornali di Vienna dànno ormai come un fatto compiuto la protesta presentata dalla Turchia ai Gabinetti d'Europa per il decreto reale di annessione, e pubblicano perfino il riassunto di tale protesta. Non vi è però nulla di vero in queste voci. Fino ad oggi, nel pomeriggio, i circoli ufficiali di Vienna non avevano ricevuto nulla e non sapevano nulla. Qualcuno continua a credere che il Governo turco non agirà precipitosamente. Le Potenze attendono che si delineino più chiaramente le intenzioni della Sublime Porta, prima di assumere un atteggiamento che non sia semplicemente di aspettativa.

Il giornale semi-ufficioso della sera reca intanto due notizie, che preluderebbero ad una imminente azione della flotta italiana nell'Egeo. Ve la trasmetto con la massima riserva, giacchè anche in questi circoli politici si ritiene la cosa alquanto prematura, e tale che chiede, prima di essere attuata, molte prudenti osservazioni. Le due notizie sono una da Parigi e una da Pietroburgo. La prima dice: «In questi circoli bene informati si crede che al più tardi fra una settimana cominceranno le operazioni italiane nel mare Egeo. La protesta che il Governo turco ha fatto contro il decreto di annessione giustificherebbe questa azione militare dell'Italia nel mare Egeo. L'Italia nella sua nota sull'annessione ha dichiarato che nel caso che la Turchia non riconoscesse l'annessione della Tripolitania, l'Italia dovrebbe prendere delle misure più energiche per costringere la Turchia alla conclusione della pace. Ora, dopo che la Porta ha protestato contro l'annessione, l'Italia allargherà il campo delle sue operazioni militari. Attualmente si pensa all'occupazione di alcune isole del mare Egeo. A questa decisione dell'Italia si attribuisce una grande importanza».

Osserverò ancora che questa notizia si fonda sempre sul fatto che la Turchia abbia già presentata una protesta alle Potenze. Di questa protesta parlano tutti i giornali, anche in Italia; ma a Vienna si continua ad affermare che una effettiva protesta non è stata ancora fatta dalla Turchia.

La seconda notizia del giornale semiufficioso di Pietroburgo dice: «In questi circoli bene informati si sa che il Governo italiano, come appare dal linguaggio della stampa italiana, è ora deciso ad iniziare fra breve delle operazioni militari nel mare Egeo. A proposito di queste operazioni, altri giornali ricevono che sono state messe grandi batterie di artiglieria pesante nei porti attorno a Salonicco».

I giornali viennesi continuano a riportare notizie di fantastiche vittorie turche. Il grande organo dei finanzieri, nonostante la categorica smentita della presa di Derna, dimostra ancora ingenuamente di credervi.

Un deputato italiano nobilmente risponde alle indegne accuse d'uno sloveno

Vienna, 9, notte.

Oggi il deputato barone Malfatti ha preso brevemente, ma energicamente la parola per rispondere agli insulti scagliati ieri, come vi ho telefonato, dal deputato sloveno Ribar contro le operazioni italiane in Tripolitania. Il deputato italiano ha detto: «Ieri, alla fine della seduta, un deputato della parte destra ha pronunziate parole che non hanno solo sollevato la più profonda indignazione fra i deputati italiani, ma hanno anche offeso il sentimento di equanimità di tutti i partiti. L'on. Ribar si è compiaciuto lanciare i più violenti insulti contro l'esercito italiano che combatte in Africa. Egli è spinto manifestamente da una cecità nazionale, ed ha presentato delle accuse gravi, senza poter tuttavia presentare delle prove. Notizie di fonte nemica, venali, incontrollabili o non confermate, anzi smentite da fonte autorevole, sono per lui la motivazione di deplorevoli attacchi».

Ribar interrompe: «Anche i giornali inglesi hanno parlato di queste cose».

Malfatti, continuando: «Ma il ministro inglese ha parlato ben diversamente. Io mi sono permesso di prendere la parola affinchè le accuse lanciate dall'on. Ribar non rimangano senza risposta in un Parlamento, dove siedono anche i rappresentanti del popolo italiano. Protesto con energia contro l'inqualificabile offesa alla nazione italiana. Mentre noi attendiamo il giudizio imparziale che il mondo darà su base di fatti accertati, io invito il presidente a prendere nota di questo protesto.

Ribar: «Il mondo ha già dato il suo giudizio».

Isopescul-Grecul, rutemo: «Perchè ha protestato, barone? Gli arabi di Tripoli si rallegreranno molto della interpellanza presentata ieri dall'on. Ribar» (*Ilarità*).

Da ultimo prende brevemente la parola l'onorevole Sylvester, presidente della Camera, osservando che non ha nulla da rispondere, perchè ieri non fu presentata alcuna interpellanza concreta.

Nuova valanga d'interrogazioni italofobe ai Comuni I "sì" ed i "no" di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Alla Camera dei Comuni Tripoli minaccia ormai di diventare un argomento quotidiano. Anche oggi fu continuato il fuoco di fila di interrogazioni per indurre il Governo ad uscire dal suo prudente e giustificato riserbo nei riguardi della guerra italo-turca.

L'on. Dillon, nazionalista irlandese, noto scrittore di politica internazionale (egli fu recentemente a Costantinopoli per il «Daily Telegraph»), ha interrogato per primo il ministro degli esteri per sapere se i consoli inglesi hanno mandato informazioni dirette intorno a ciò che è avvenuto a Tripoli ed a Bengasi nelle tre ultime settimane.

Sir Edward Grey: «Il nostro console generale a Tripoli ha ricevuto da varii corrispondenti di giornali alcuni dei resoconti che sono apparsi in questi giorni. Ma io ho già dichiarato che il Governo non crede opportuno rendere pubblica alcuna informazione ufficiale, eccettuato il caso che si tratti di cittadini inglesi. In linea di fatto, il nostro console generale non fu presente a fatti d'arme nè in alcuna maniera aveva il dovere di essere presente».

Dillon: «Potrei sapere quando il Governo d'Inghilterra venne a conoscenza di quell'accordo tra Francia ed Italia, il quale lasciava le mani libere agli italiani in Tripolitania, a patto che l'Italia assumesse un'attitudine amichevole verso la Francia nei riguardi del Marocco? Potrei sapere, anche, se il Governo inglese lasciò correre quell'accordo?».

Sir Edward Grey: «Non posso fare alcuna dichiarazione intorno ad accordi, i quali possano o non possono esistere fra un altre nazioni, specie quando l'Inghilterra se ne è affatto estranea e non ne ha quindi la minima responsabilità».

Dillon interroga quindi Grey per sapere se il Governo italiano comunicò all'Inghilterra il proclama annunziante l'annessione della Tripolitania e quale è l'effetto che, secondo l'interpretazione del Governo italiano, quel proclama deve avere sullo stato giuridico degli abitanti di Tripoli, che continuano a resistere alle truppe italiane; se il Governo inglese riconosce il proclama, ovvero vi diede l'assenso, e se il Governo inglese vuole presentare al Governo italiano rimostranze contro qualsiasi misura punitiva verso la popolazione di Tripoli basata su quel proclama.

Grey dichiara: «La risposta alla prima domanda è affermativa; non posso rispondere alla seconda, perchè non lo so; in quanto alla terza domanda, la risposta è negativa; la risposta alla quarta domanda è parimenti negativa. Dare altra risposta qualsiasi significherebbe un intervento nella guerra italo-turca».

Dillon: «Domando se la pubblicazione di quel proclama di annessione significa forse che saranno trattati come ribelli tutti coloro che resistono alle truppe della potenza che emanò quel proclama».

Grey risponde: «Non posso dire quale possa essere l'interpretazione del Governo italiano e circa gli effetti di quel proclama. Il proclama ci fu comunicato, come anche ci fu comunicata la protesta del Governo turco contro di esso: ci tratta di una questione sulla quale non può dirsi nulla e sulla quale devono riservarsi tutti i propri diritti finchè le ostilità proseguono».

L'on. Ronald Schay, conservatore, chiede al ministro degli Esteri qualche informazione ufficiale che affermi o smentisca l'accusa di barbarie lanciate contro le truppe italiane dal tenente Montague e da altri.

Sir Edward Grey: — Nessuna.

Violenti attacchi al Console di Tripoli

L'on. Mason, radicale: — Dato che esuli dal dovere del nostro console generale di Tripoli di fornire informazioni ufficiali su quei fatti, poichè il ministro degli Esteri si rifiuta di accettare la testimonianza dei corrispondenti di giornali, posso chiedere come può venire fatta una protesta contro le violenze degli italiani secondo la convenzione dell'Aja?

Sir Grey: — Non ho accettato nè rifiutato niente. Ho detto solo questo: il nostro console generale non aveva il dovere di essere presente ai fatti d'armi di Tripoli. Io dissi che non aveva il dovere di fornirci delle informazioni che non possono trovarsi in suo possesso.

Mason: — Come può provare il console di non essere stato presente ai fatti?

On. Yate: — Ma che razza di uomo è questo console? E' un maltese, un turco, un italiano? Che razza è? Un funzionario?

Grey: — E' un funzionario dello Stato ed il suo nome è Jones.

A questa risposta tutta la Camera scoppia in una risata, perchè il cognome di Jones è il più comune che ci sia in Inghilterra.

L'on. Sickes, radicale: — E' vero che il corso del Debito pubblico ottomano è stato sospeso a Tripoli dal Governo italiano?

Grey: — Risulta che le autorità italiane si sono impossessate dell'ufficio della Banca ottomana di Tripoli. Il Governo italiano, però, si è dichiarato pronto a rispettare tutti i diritti degli azionisti e di entrare in trattative col Consiglio direttivo della Banca ottomana.

Sickes: — Potrebbe spiegarci il ministro l'origine e la causa dei tumulti che ebbero luogo ad Alessandria d'Egitto il 31 ottobre?

Grey: — Nessuna precisa informazione ne è finora giunta: ma la cosa non è urgente, perchè i tumulti sono ormai finiti.

Asquith parla in un banchetto politico della guerra italo-turca

Londra, 10, mattina.

Stasera vi fu, alla Guild hall, un banchetto, in occasione dell'entrata in carica del nuovo Lord Mayor, ed Asquith vi pronunziò un discorso politico.

Dopo aver parlato di questioni interne e della situazione in Cina, Asquith, circa la guerra italo-turca, dice: «Più presso a noi la pace, esistente da sì lungo tempo in Europa, fu purtroppo turbata dallo scoppio della guerra fra due grandi Potenze: l'Italia e la Turchia. L'una e l'altra sono nostre amiche; non abbiamo nessun interesse diretto nell'oggetto del conflitto, ed abbiamo dichiarato che osserveremo una politica di stretta neutralità, e che intendiamo di mantenerla. Da molte parti si prova un desiderio vivissimo e ben naturale di vedere le altre Potenze fare qualche sforzo per offrire la mediazione, e porre termine al conflitto. Nessuno è più grandemente desideroso del Governo britannico di cooperare a tale intento, ove si presenti occasione conveniente, e se altre grandi Potenze condividano questo desiderio. Il Governo inglese è stato ed è in costante comunicazione con esse a tale proposito.

Asquith continua: «Non dimentichiamo che la mediazione, se deve avvenire, ha molto maggiori probabilità di essere feconda ed efficace, se rappresenta l'azione concertata fra le Potenze, e non l'atto isolato di una sola. Notiamo inoltre che la mediazione non significa punto intervento o alcunchè di simile ad una coercizione, tutte cose che sarebbero la negazione stessa delle basi che possono essere accettate dai due belligeranti. E' inutile fare proposte di mediazione finchè si sa che tali proposte sono pel momento inaccettabili per uno o per l'altro belligerante; ma, ripeto, è nostro desiderio, e credo anche delle altre Potenze, di ristabilire la pace e far cessare gli orrori e la desolazione della guerra. Tale è il nostro desiderio profondo e incessante, e la menoma occasione favorevole sarà colta premurosamente».

Soddisfatti dell'accordo franco-tedesco

Sulla questione marocchina, Asquith dice: «E' soddisfazione per noi distogliere gli sguardi dal triste spettacolo della guerra, per salutare la felice conclusione, così onorevole per la intelligenza e l'abilità politiche di due grandi Paesi: voglio dire, la felice conclusione dei negoziati franco-tedeschi relativi al Marocco. La soluzione delle questioni pendenti fra i due Paesi è di sollievo per l'Europa, perchè fa scomparire forse il più grande ostacolo alla facilità del funzionamento della diplomazia europea. La contentezza che tale risultato ci cagiona, non è meno profonda e sincera pel fatto che da alcuni ambienti irresponsabili furono sospettati di provare freddezza a riguardo di tali negoziati, e persino di essere propensi a ostacolare il loro successo. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità; nulla vi è di segreto negli intenti o nella condotta della politica britannica. Dovunque sono in giuoco gli interessi britannici, è nostro compito di tutelarli; dovunque i trattati ci portano obblighi, è nostro dovere di adempierli; dovunque abbiamo stabilito e amicizie e accordi, cerchiamo di mantenerli lealmente nella loro integrità».

L'Italia è fedele alla convenzione di Ginevra e libera gli ufficiali e soldati della Mezzaluna Rossa

Caserta, 9, notte.

In seguito a disposizioni del Governo, stamane alle 8 sono partiti per Napoli, per essere rimpatriati 12 ufficiali turchi prigionieri nella caserma Oldofredi fin dal 12 ottobre. I prigionieri, fra cui un tenente colonnello medico, due donne e tre bambini, sono stati accompagnati alla stazione da un carro ambulanza. Numerosa folla ha assistito silenziosa alla partenza dei prigionieri, meravigliata del loro rimpatrio, mentre la guerra e l'eco delle sevizie e delle torture, cui sono stati sottoposti i nostri feriti caduti fra le mani del nemico, ancora si ripercuote.

Col treno delle 9 sono arrivati, provenienti da Gaeta, altri 129 prigionieri appartenenti alla Mezzaluna Rossa, anch'essi diretti a Napoli per essere rimpatriati.

Impiegato tedesco che perde il posto per aver insultato i nostri soldati

Milano, 9, notte.

Gli impiegati del Credito Italiano, seguendo l'esempio generoso dei colleghi delle altre Banche locali, avevano iniziato una sottoscrizione per concorrere all'aiuto delle famiglie bisognose dei militari feriti e morti in Tripolitania. Uno d'essi, il dottor Giuseppe Schizzi, fattosi interprete del sentimento prevalente nei compagni, procedette alla raccolta. Gli italiani diedero, a seconda delle loro forze, l'obolo più o meno modesto. Gli stranieri in buona parte si astennero. Il signor Enrico Lewe, germanico, anzichè contentarsi di seguire l'esempio dei compagni, accompagnò il rifiuto con queste oltraggiose parole: «Piuttosto di fare una offerta agli italiani, la faccio ai turchi!». E volgendosi ai suoi connazionali, aggiunse: «Volete anzi che facciamo una sottoscrizione per i turchi?». Gli impiegati italiani presenti, compresi di legittimo sdegno, redarguirono vivacemente il Lewe. Il direttore centrale del Credito Italiano, commendatore Balzaretti, venuto a conoscenza del fatto, prese immediatamente l'energico provvedimento di licenziare il Lewe, affinchè l'esempio valesse a far rispettare quell'ospitalità generosa e cordiale che gli stranieri, senza distinzione di paese, ebbero sempre sul suolo italiano.

Bisogna notare, però, che non tutti i tedeschi residenti a Milano hanno per l'Italia quell'antipatia stupida dimostrata dal signor Lewe, ed anche da coloro che si sono astenuti dal sottoscrivere. La colonia germanica, per esempio, ha concorso con una cospicua somma alla sottoscrizione a favore dei feriti e delle famiglie dei richiamati.

ULTIME DI CRONACA

Le indagini pel delitto di via Canaveri

Questa notte sono continuate alacremente le indagini per scoprire l'assassino o gli assassini della Carolina Bard. Gli agenti della squadra mobile interrogarono un'infinità di persone, raccogliendo informazioni e sospetti. Ormai la Polizia segue una traccia, che ritiene sia la buona. E noi auguriamo che l'opera sua sia coronata dal successo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Novembre

Godimento 1.o Luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 101 32 1/2.
— Id. per fine corrente 101 575, 101 56, 101 525, 101 50, 101 525, 101 55, 101 50, 101 475, 101 45.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 97 50) prezzi nominali 101 42 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 42 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400 prezzi nominali 101 32 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,500) prezzi nominali 101 32 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 68: denaro 100 05, lettera 100 08.
Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 5: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 4: denaro 25 45, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1428, 1427 50, 1428, 1429, 1428 50, 1427 50.
» Banca Commerciale 817, 817 50, 818, 817 50, 818, 819, 818 50.
» Ferrovie Meridionali 605, 604 50.
» Mediterranee 413 50, 413 50.
» Fiat 146, 145 50.

Nonostante parecchi realizzi il mercato si mantiene assai fermo.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 novembre — Ore 16,10.

Rendita 3 75 (fine corr.) 101 575, 101 50, 101 525, 101 50, 101 525, 101 55, 101 50, 101 475, 101 45.
Rendita 3 75 contanti (corso medio) 101 525, 101 35, 101 375.
Azioni Banca Italia 1428, 1427, 1428, 1429, 1428 50, 1428, 1427.
» Commerciale 817, 818, 817 50, 818, 819, 818, 819.
» Banco Roma 109 25.
» Ferrovie Meridionali 605, 604.
» Ferrovie Mediterranee 413 50, 413 50.
» Fiat 146.

Cronaca della riunione pomeridiana

9 novembre 1911 — ore 15,15.

Rendita Italiana 3 75 % 101 45, 101 40, 101 42 1/2, 101 45.
Azioni Banca d'Italia 1426 1/2, 1426, 1425, 1424, 1423 1/2, 1424 1/2.
» Banca Commerciale 818 1/2, 818, 817, 818, 817, 817 1/2.
» Meridionali 605 1/2, 604.
» Mediterranee 410 1/2, 411.
» Fiat 145 3/4.

Mercato di realizzi. Alquanto offerta la Rendita. Le Banca d'Italia in notevole regresso, molto resistenti [illegible] Commerciali.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 38 — Id. fine mese 101 52 — Id. 3 1/2 0/0 101 47.
Mediterraneo 413 50 — Credito Italiano 562 — Banca Commerciale 822 — Banco di Roma 109 25 — [illegible] Banaria 101 — Landtsio Rossi 1030 — Cosmi Cantoni 540 — Rubattino 372 — Raffinerie I. L. 548 — Cirea Sovvenzioni 56 — Veneta 260 — Terni 1851 — Edison 611 — Obbligazioni Meridionali 342 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 25 — Fond. Banca Nazionale 498 50 — Cassa di Risparmio 6 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 608 — Banca d'Italia 1431 50 — Obbligazioni Mediterranei 501 25 — Metalli 306 — Beni Stabili 311 — Savona 562 50 — Elba 226 — Distillerie [illegible] 00 — Cacbate 540 — Consorzi Chimici 104 — Fond. Rustici 168 — Molini Alta Italia 101 — Banca [illegible] — Corriere 140 — Vizzola 1060 — Ansaldo 260 — Breda 225.

Cambio su Parigi 100 07 1/2 — Id. Londra 25 43 1/2 — Id. Berlino 124 15 — Id. Svizzera 100 07 1/2 — Id. Vienna 105 35.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Borsa sfiduciata, ore 16 (chiusura) — Gli attuali realizzi provocano nella riunione ufficiale di oggi qualche reazione. La Rendita, dopo 101 50, scende a 101 40 per fine mese; Banca d'Italia, 1433, 1429 50, 1428; Commerciale 823 50, 818 50, 817 50; Credito 565, 563; Elba 226 50, 223; Savona 260, 255 50; Ansaldo 250, 247; Meridionali 609, 604; Mediterranee 413.

Più resistenti le Edisoni a 670, 660; Raffinerie 349 50, 348; Rubattino 373, 372; Edison 621, 610; Viscosa 1060, 1050; Italo-Americane 320, 320; Costruzioni Venete 166. Cambi deboli, con chèque su Parigi a 101 42.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16:

Mese fermi; l'apertura fermissima di Milano non fu oggi seguita dalle altre Borse. Insistenti e larghi realizzi, specialmente in Banca d'Italia e Terni, depressero la quota e chiudono più deboli. Banca, esordita a 1429, chiude in 1424; Commerciale da 819 a 817. Ferroviari realizzati: Meridionali da 605 a 603; Mediterranei 412, 410. Deboli i Siderurgici e le Terni da 1250 a 1232 chiudono a 1235; Elba reazionata da 226 a [illegible]. Offerta la Rendita. Cambi invariati.

Rendita [illegible] 47, 101 42 — Banca 1429, 1428, 1427, 1426, 1424 — Comit 915, [illegible] 817 — Credito 561, [illegible] — Meridionali 605, 603 50 — Mediterranei 412, 410 50 — Rubattino 371, 370 50 — Raffinerie 348, 347 25 — Industria [illegible], [illegible] — Eridania 676, 675 — Terni 1350, 1349, 1345, 1342, 1332, 1333 — Armstrong [illegible], 246 50 — Elba 224, 222 — Savona 261, 259 — Molini 206 — Semolerie 263 50 — Italia 71.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 101 45 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 817 — Credito Italiano 562 — Banco Roma 109 25 — Bancaria 100 — Meridionali 603 — Mediterranee 411 — Navigazione Generale 173 — Tramways 365 — Elba 224 — Ansaldo 246 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 104 — Piombino 138 — Montecatini 98 — Gas 1113 — Condotte d'acqua 332 — Immobiliari 238 — Beni stabili 311 50 — Imprese fondiarie 113 50 — Carburo 534 — Kerka 280 — Concimi 192 50 — Azoto 110 — Boria 70 — Monterotondo 88 — Molini Pantanella 105.

Prezzi nominali 9 Novembre

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Meridionali serie C (cons. 3%) 358 —
» serie C (cons. 3%) —
Buoni 5% scad. genn. 1912 —
Rendita Turca 3 1/2 con coll. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche
Banca d'Italia — —
» Comm. it. 818 —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco di Liguria — —
Banca di Torino ex. — —
Società Bancaria » in liquid. Torino 154 —

Trasporti
Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Pariglano 206 —
» » Sicule 668 —
» » Mediterranee-Medane 5 2
» » Sicule 740 —
» » Fiorentine (1.o em.) 438 —
» » » (2.o em.) 340 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Fiorio e Rubattino — —
» Torinese Tramways — —
» Ferr. economiche 310 —
» Am. Trams. y Ferr. 400 —
» Rom. Tramways — —

Elettricità, Gas ed industrie meccaniche
Società Elettr. ed — 255 —
» Conti, Gas Torino 25 9
» Forniture Elettr. — —
» Am. Elettr. e Ind. Milano 360 —
» Ferriere Piemontesi — —
già Vendel e C. 209 —
» Fonderie Caratelle — —
(Metallurgica) — —
» Siderurgica Savona — —
» Acciaierie Terni 1240 —
» Ital. d'Elettricità — —
» Ambrò Ing. d'Antoni — —
» M. Zust, e Antoni — —
» Automobili Rapid — —
» Ansaldi siderurgici di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari diverse 310 —
Soc. Gener. Ind. agr. 320 —

Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 106 75
Cart. Ipot. Ipod. 5 Napoli 3 1/2 no ex. 497 —

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Stati Medit., Adr., e Sic. 351 —
» Ferr. Romane 3 0/0 360 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 [illegible] —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 [illegible] —
» Ferr. Novara 3 0/0 [illegible] —
» » Cuneo 3 0/0 [illegible] —
» » » 3 0/0 [illegible] —

Obbl. Ferr. Torino-Ceres-Aosta 3 0/0 327 —
» Ferr. Cavoli-Alessandria 3 0/0 [illegible] —
» Candii Canave 4 0/0 [illegible] —
» Rissa-Napoli 5 0/0 [illegible] —
Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Ura 3 0/0 300 —
» Ferr. Ora-Tantalo [illegible] —
» Castagn. e Mezzara [illegible] —

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.			Argento fino		
Ammortam.	—	—	Cred. Fondiar.	858	858
Rend. 3 perp.	90 70	95 67	Suez	5010	5020
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	200 50	200 —
Id. Ital. 3 75	100 45	100 30	Rendita Russa	94 75	94 70
Cambi Londra	25 17	25 18	Ferr Meridion	607	606
Cons. Ing. 2 75	78 13/16	77 7/8	Rendita Russa	94 75	94 70
Obb. Tomb.	28 85	279 50	N. prest. russo	104 10	104 10
Cambi Italia	99 7/8	99 7/8	Russa 1906	102 50	102 50
Turco nuovo	89 40	89 80	R. portogh.	— —	66 35
Banca Parigi	1774 —	1776 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisine	491 25	492 —	Cambi Madrid	— —	— —
Fgviane 4 0/0	100 00	100 00	R. Roman. Ital.	518	511
R. Ungher. 4	96 30	96 30	Rendita Serbe	91 [illegible]	91 30
R. Spagn. est.	94 —	94 10	Meridion. 1906	492 —	494 —
Banca Ottom.	631 —	630 —	Fondi Fiscali	130	130
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Suez nuove	1535	1533 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	680 —	685 —
Rame Londra	80 3/16	80 1/2	Thomson	796 —	795 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rend Minas	102 50	102 —
Id. id. rescisa	— —	— —	Rio Nuove	493 50	489 50
Brasile 4 0/0	83 60	83 95	Chartered	35 —	35 75
Crédit Lyon.	1848 —	1845 —	Ferrovia	118 —	119 50
Andaluse	264 —	265 —	Rand Fonteins	50 75	50 75
Nord Espagne	408 —	410 —	Randpoort	— —	— —
5 reunes	407 —	408 —	Deida Platz	132 —	135 —
Rio Tinto	1605 —	1621 —	Goduid	15 50	25 —

Tendenza lenta.

Borsa di Berlino.

Comb. Londra	— —	20 38	Obbl. di Roma	118 50	118 37
» Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	605 —
Comm. Italia	— —	80 40	Banca Com.	— —	— —
Credito Anst.	203 50	204 50	Banca Ingl.	76 85	76 75
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	250 75	251 37
Cons. Pruss. 4	91 80	92 20	Prestito	107 62	108 —
Rend. Turca	89 85	89 80	Schluter	255 50	254 75
Obbl. Pr. it. 3	78 60	— —	Azioni	107 62	108 —
Obbl. Merid	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

Rend. Austr.	93 —	93 25	Lire it. (carta)	94 90	94 90
Ungherese	91 75	91 55	Rand. Austr.	91 80	91 80
Rend. Austr.	93 —	93 —	Id. in carta	91 90	91 90
Austriache	734 25	735 75	Unione Banc.	655 75	655 50
Banca Austr.-Ung.	1690 —	1695 —	R. Austr. ung.	113 90	115 75
Napoleoni d'oro	19 25	19 25	Cingher. 4 0/0	90 75	90 75
Argento	100 —	100 —	Id. 5 0/0	78 —	78 90
Cambi Parigi	95 52	95 60	Ban. Franc.	347 —	348 75
Id. Londra	241 15	241 25			

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 9 novembre - Per gli stanziamenti sopra alle 100 lire da tarsi con certificati — **L. 100 90** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101

Genova, 9 novembre. Media uffic. dei cambi: Francia 100 95 —; Londra 25 40 —; Germania 124 10 —; Svizzera 100 85 —; Belgio 100 33 —; Austria 105 92 1/2.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 9 novembre.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da 23 75 a 23 25; id. di Pianezza buoni mercantili, da 23 25 a 23 75; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 23 25 a 23 25; id. estero teneri di forza, da 30 50 a 31.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 17 75 a 19 75; id. esteri fini da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 a 19; segala nazionale nuova, da 20 a 21; id. estera da 21 a 22.

Mercato invariato coi grani. Sostenuti i granoni.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 41; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 36 25 a 39 25; farine di grano tenero marca B, commerciale, da 37 25 a 38 25; ombelli di grano duro, da 44 25 a 46 25; farina di grano turco, da 25 50 a 24 50; crusca di grano tenero, da 15 a 17; crusca di grano turco, da 15 a 15; fermento da 17 a 17 50.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte nuova al quint. da L. [illegible] 50 a 24 50; id. comune da L. 22 75 a 23; id. estera, da 21 75 a 22 50; fave Sardegna-Sicilia, nuove, da 22 a 22 50; favette altre provenienze nazionali, da 22 50 a 23 50; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 39 a 40; id. colorati esteri, da 50 a 66.

Riso semolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 — a 48 — — Id. camolino costrale 1.a qualità da 41 50 a 42 50; Id. Sorete Ostiglia da 37 50 a 38 50; Id. Sorete centrale da 36 50 a 37 50; Id. buone mercantile centrale da 35 50 a 60; Id. camolino gapponese da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 35 50 a 37 50.

Avena forte. Fava in aumento. *Affari scarsi.*

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 16 al 22 ottobre (dazio compreso, in L. 0 10): Maggengo, a L. 7 05; Ricotta, L. 0 90; Terzuolo, L. 0 60.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 05): al Mg. L. 0 60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed esercizio delle vetture ecc.

Operazioni dal 3 novembre

Organzino	Colli 7	Kg.	650,93
Trama	» 1	»	101,83
Greggia	» 5	»	907,88
Lana	» 17	»	4973,33
Articoli diversi	»	»	— —
	Totale C. 30	Kg.	6633,97
Sete pesate	»	»	— —
Lane pesate	»	»	— —
	Totale C. 30	Kg.	6633,97

Colli entrati sul mese e tutto ieri

Stagionati	N. 156	Kg.	28733 96
Pesati	» 8	»	1225,01

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 9 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 50 — Id. scadenze fr. 31 70 — Id. gennaio-febbraio fr. 29 20 — 6 mesi da marzo fr. 29 50.

Mercato scarso.

ANVERSA, 9 (sera)

Frumento — Mercato [illegible].

Caffè e zucchero

PARIGI, 9 (sera)

Zucchero raffin. 88 disponibile fr. 38 — — Idem raffinato disponibile fr. 63 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 9 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 32.000.

MAGDEBURGO 9 (sera)

Zuccheri di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per settem.-dicem. fr. 17.27 — Idem per dicem.-genn. 17 fr.

Cotone

HAVRE, 9 (sera)

Cotoni, vendita balle, 2300.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 9 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata — Vendite della giornata balle N. 10.000 di cui per la speculazione e l'esportazione N. 2000.

Importazione N. —

Futuri [illegible] — Mercato [illegible], domanda limitata.

Per corrente fr. 4.98 nov.-dicembre 4.89, genn.-febb. 4.86 marzo-aprile 4.79.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 2 1/2.

Buenos Ayres, 4. — I vali carta 247,87 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 7 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 11.

Londra, 7 — Argento resta 23 — all'once. Scorte di grammi. (in lo 925 millesimi).

Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 3/8 per ounce troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

PRIMO SANATORIO ITALIANO
PINETA DI SORTENNA (Alta Valtellina). Unico Sanatorio per tubercolosi aperti esistente in Italia. Aperto nel 1908 e recentemente ingrandito. Premiato alle esposizioni internazionali di Milano (1906), Roma (1907), Buenos Aires (1910). — Malattie e sistemi di cura italiani. — Opuscolo illustrato gratis. Linea Milano-Sondrio-Tirano. - Automobile alla Stazione di Tirano dietro richiesta. Dott. Cav. A. Zubiani, e

STUDIO PER MALATTIE VENEREO-SIFILITICHE
Dott. VITTONE Via S. Franc. da P. olo, 1[illegible]. Ore 10-11; 14-16; 19-20. Festivi 9-1. 51839

Malattie Segrete pelle e degli Organi urinari senza radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 1,7-19 —

Parigi Grand Hôtel Bergère & Maison Blanche
32 e 34 rue Bergère, Telegr. Hotelgère - Paris
Al centro del commercio ed in prossimità dei Grandi Boulevards, della Borsa e dei principali Teatri. Colazioni e pranzi a tavole separate. Comfort moderno. Pensione 12 fr. in più. Camere 6 fr. in più.

PRESERVATIVI
per uomo i primi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cm. 15. — Scrivere Ja Marino, via Spiga, 5, Milano. 28

Tosse **ASININA**

Fra i tanti rimedii da me adoperati nella cura della tosse convulsiva, lo Sciroppo Negri è quello che mi ha dato sempre i migliori risultati, sia contro gli accessi, sia come preventivo delle complicazioni bronco-polmonari, così frequenti e pericolose in questa malattia.

Dott. Prof. Alfonso Montefusco
Docente malattie infettive nella R. Università di Napoli
Direttore dell'Ospedale Cotugno.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 1[illegible] parole.

AVVOCATO procuratore, referente primissimo ordine, assumerebbe amministrazioni, liquidazioni, rappresentanza legale e contenzioso di serio Ditta, con. — Scrivere cassetta 1122 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43500

EMORROIDI guariscono senza operazione. — Bagni [illegible] « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 42479 16

IGIENE sessuale rimedi rapidi sicuri, sfilida, emissioni vizio. Rigeneratori virili, preservativi. Consulti lettera medici specialisti. Segretezza. — Scrivere cassetta postale 103, Torino. c 43518

LAVORO notturno, facilissimo, interessante novità, adatto per signori, signorine, offriamo casa loro. Guadagnerai in due ore tra cinque, cento Ditta. Gratis campione, istruzioni. — Scrivere « Unica Romana Universal », Madrid (Spagna). 43082

PRESTITI 7 0/0 accordansi su cambiali una firma, rimborsabili rate, lunga scadenza, massima segretezza. — P. Grandy, Boulevard Montparnasse, 15 Parigi. 43448

VENDONSI diverse case, piccole, grandi, buon reddito. — Scrivere Tiziano, 1121, Borgo posto Torino. c 43549

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFIA corso scuola con macchina per scrivere Underwood. — Via Cavour, 4. c 43178

LEZIONI di francese, tedesco, inglese. Professori Le Mettler, Ruppelmayr e Peyron. Traduzioni. — Via Arcivescovado, 1 B. c 43262

PARISIENNE dà lezioni, conversazione francese, inglese. — 7, via Massena, pianterreno. c 43504

SACERDOTE darebbe ripetizioni studenti ginnasiali; miti pretese. Scuola privata accelerata. — Scrivere cassetta 1135 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43527

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 15 per parola — Minimo [illegible] parole.

BOGLIASCO, Riviera Levante, Pensione Bristol Terrazzo, bagni elettricità, giardino, piano mezzogiorno. Modicità. — Settori. 40267

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 1[illegible] parole.

BAMBINA anni nove a tredici per Studio [illegible] alloro cereali; buon compenso. — Scrivere cassetta 1105 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43448

CAMERIERA abilissima stiratrice, cucito, servizio camere, con buoni certificati, disposta recarsi Alessandria d'Egitto, causa d'urgenza. — Rivolgersi: Hôtel Suisse, camera 53, dalle 9 del mattino e dalle 7 alle 8 sera. c 43508

CERCANSI stiratrici camicie nuove. — Berto, San Bernardo, 10, ore 13. c 43575

CERCANSI operaie per lavori a macchina ed a mano. — Presentarsi Società Anonima Banchiero, strada Circonvallazione, 515. c 42360

CERCASI per l'America del Sud un buon meccanico e disegnatore bisognato provetto nella professione. Mandare campioni lavori, ritratto, referenze e pretese. Contratto per cinque anni. — Rivolgersi al Consorzio Italiano, piazza Borromeo, N. 7, Milano. c 42404

CERCO cocchiere cameriere inf.re 25anni, buon stipendio. — Asseo, posta. c 43498

GIOVANE distintissima, esperta, cerca buon impiego fuori. — Polverdi, posta, Torino. c 43561

MADRE e figlia. Vostre giovanni ricordo; favoritemi indirizzo; ricambieremo. 1021 D. c 43503

A SOLE L. 2.95 VALORE L. 16

La nostra Casa non ha più bisogno di essere raccomandata per farsi conoscere. Ancora per poco tempo regalasi al tenue prezzo di L. 2.95 il nostro rarissimo sistema *Boulanger* di precisione, garantito tre anni.

Affrettare la richiesta inviando cartolina vaglia di L. 2.95 alla Ditta ORLANDO GELADA, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano. 43504

Ricco assortimento d'orologi da uomo e da signora di qualunque capitale. Cerasai cerimoni vari rivenditori.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo [illegible] parole.

AVVOCATO procuratore, referente primissimo ordine, assumerebbe amministrazioni, liquidazioni, rappresentanza legale e contenzioso di serio Ditta, con. — Scrivere cassetta 1122 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43500

EMORROIDI guariscono senza operazione. — Bagni [illegible] « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 42479 16

IGIENE sessuale rimedi rapidi sicuri, sfilida, emissioni vizio. Rigeneratori virili, preservativi. Consulti lettera medici specialisti. Segretezza. — Scrivere cassetta postale 103, Torino. c 43518

LAVORO notturno, facilissimo, interessante novità, adatto per signori, signorine, offriamo casa loro. Guadagnerai in due ore tra cinque, cento Ditta. Gratis campione, istruzioni. — Scrivere « Unica Romana Universal », Madrid (Spagna). 43082

PRESTITI 7 0/0 accordansi su cambiali una firma, rimborsabili rate, lunga scadenza, massima segretezza. — P. Grandy, Boulevard Montparnasse, 15 Parigi. 43448

VENDONSI diverse case, piccole, grandi, buon reddito. — Scrivere Tiziano, 1121, Borgo posto Torino. c 43549

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFIA corso scuola con macchina per scrivere Underwood. — Via Cavour, 4. c 43178

LEZIONI di francese, tedesco, inglese. Professori Le Mettler, Ruppelmayr e Peyron. Traduzioni. — Via Arcivescovado, 1 B. c 43262

PARISIENNE dà lezioni, conversazione francese, inglese. — 7, via Massena, pianterreno. c 43504

SACERDOTE darebbe ripetizioni studenti ginnasiali; miti pretese. Scuola privata accelerata. — Scrivere cassetta 1135 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43527

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 15 per parola — Minimo [illegible] parole.

BOGLIASCO, Riviera Levante, Pensione Bristol Terrazzo, bagni elettricità, giardino, piano mezzogiorno. Modicità. — Settori. 40267

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BAMBINA anni nove a tredici per Studio [illegible] alloro cereali; buon compenso. — Scrivere cassetta 1105 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43448

CAMERIERA abilissima stiratrice, cucito, servizio camere, con buoni certificati, disposta recarsi Alessandria d'Egitto, causa d'urgenza. — Rivolgersi: Hôtel Suisse, camera 53, dalle 9 del mattino e dalle 7 alle 8 sera. c 43508

CERCANSI stiratrici camicie nuove. — Berto, San Bernardo, 10, ore 13. c 43575

CERCANSI operaie per lavori a macchina ed a mano. — Presentarsi Società Anonima Banchiero, strada Circonvallazione, 515. c 42360

CERCASI per l'America del Sud un buon meccanico e disegnatore bisognato provetto nella professione. Mandare campioni lavori, ritratto, referenze e pretese. Contratto per cinque anni. — Rivolgersi al Consorzio Italiano, piazza Borromeo, N. 7, Milano. c 42404

CERCO cocchiere cameriere inf.re 25anni, buon stipendio. — Asseo, posta. c 43498

GIOVANE distintissima, esperta, cerca buon impiego fuori. — Polverdi, posta, Torino. c 43561

MADRE e figlia. Vostre giovanni ricordo; favoritemi indirizzo; ricambieremo. 1021 D. c 43503

CAPITANO amministrativo, cedendo prossimamente pensione, desidera occupare decorosamente (in qualità di segretario o cassiere presso distinta famiglia o ditta Aristocr. Miti pretese. Deposto cauzione. — Scrivere cassetta 1099 D., *Succursale a Vogler*, Genova. 43101

CONTABILE serio competente ora occupato. Prossimo libero. Stipendio [illegible]. — Scrivere cassetta 1059 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43360

CONTABILE ventitreenne offresi a Società oppure Ditta importante. Referenze primissime. — Mercadili, Barcelli, 25, Torino. c 43519

CORRISPONDENTE italiano, francese inglese, contabile, pratico ogni lavoro ufficio, impiegherebbesi. Ottime referenze. — Scrivere: Tecnologo, via Mazzini, 56, Torino. c 43475

CUOCA anche tutto servizio, buone referenze, cerca posto famiglia sola. — Scrivere M. 475, posta. c 43547

DISTINTA signorina inglese, lingua pratica conversazione (Amburgo), perfetta [illegible]grafia, commercio inglese, francese, corrispondenza, [illegible] mente stessa garanzia. — Scrivere cassetta 1123 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43529

FILATURA cotone, direttore abilissimo assumerebbesi anche ad altro impiego. — Scrivere cassetta 1095 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43508

FARMACISTA giovane occuperebbesi ora Torino o fuori migliorate provincia. — Scrivere cassetta 1141 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43501

FONDITORE lingotti alluminio, con licenza chimica, già capo principale Fonderia, occuperebbesi presso serie Ditta. — Scrivere D. 30, posta. c 43514

GIOVANE diplomata, bella presenza, volonterosa, occuperebbesi impiego qualunque genere, purchè decoroso; mite pretese. — Tenere N. 107, posta, Torino. c 42570

GIOVANE quindicenne cognizione disegno costruzioni, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1130 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43574

GIOVINETTO ligure tecnico impiegherebbesi buona Casa industriale. Tirocinio conoscendo. — Scrivere cassetta, via Milano, 16. c 43580

INGEGNERE tecnico, pratico costruzioni meccaniche, elettricità, ecc., con referenze di primo ordine, occorrendo può disporre cauzione 200-300 000 lire, cerca posto in qualche Società od Azienda privata. — Interessato offerta cassetta 1121 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43469

RAGIONIERE. Corrispondente perfetto Italiano, inglese, francese, tedesco, spagnuolo, dattilografo, già capo ufficio importante Società anonima, profonde cognizioni commerciali, pratico affari, viaggi, cerca posto adeguato. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1101 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43386

SIGNORINA distinta, con diploma commerciale, bella calligrafia, cerca occuparsi come amministrata o contabile. — Scrivere fermo posta Carolina B. c 43497

SIGNORINA cooperebbe presso distinta famiglia posto bonne supérieure o dame compagnie, disposta viaggiare, conoscenza lingue francese, tedesco. — Scrivere cassetta 1126 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43511

SIGNORINA bella calligrafia, pratica lavori ufficio, cooperebbesi; referenze. — Flora, Vanchiglia, 14. c 43529

SIGNORINA benestante, requisiti irreprensibilità, cognizioni lavori d'ago, darebbe ripetizioni, disposta pomeriggio. — Scrivere cassetta 1126 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43502

Capitali, Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo [illegible] parole.

CAPITALISTI. Presentasi buon affare in avviata, ben organizzata Ditta industriale armata per difesa circolare causa estrazione lavoro largamente remunerativo. Capitale di investimenti gradatamente 25,000. Tratto legale Ditta. Ritirasi offerta 15 corrente. — Cassetta 1110 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43424

CAUSA partenza rimettesi Ristorante via Principe Tommaso, 16, attiguo Politecnico Chierotto. 42978

CEDESI primo ginnasio negozio avviatissimo tessuti, drappelli in Torino, via Accademia Albertina, 35. — Per schiarimenti rivolgersi Remo Tavernella, Santa Croce, 16, Milano. 43402

CEDONSI grandiosi negozi con camere ammobiliate, cervo gioia, con nove vetrine, d'angolo, completi metallici, arredamento, con o senza merci, articoli sports, velocipedi, automobili. Disposti anche trasmuo cambiazione commerciale. Ottimo affare. Non rispondere agenzi. — Scrivere cassetta 1126 D., *Succursale a Vogler*, Torino. 43468

CINEMATOGRAFO avviatissimo rimettesi malattia. Passo [illegible] vicino Torino. — Scrivere *Succursale a Vogler*, cassetta 1009 B., Torino. c 43333

DA rimettere in Torino Caffè Ristorante di prima ordine. Posizione centrale. — Scrivere cassetta 1037 D., *Succursale a Vogler*, Torino. 43019

FARMACIA di reddito, piazzata, vendesi importante paese provincia Alessandria. — Zoppi, Milano. c 43481

FARMACIA piazza avviatissima, centrale, affare vendo mora. — Arlas, posta, Asti. 43494

FARMACIA libera vendo, affitto buone condizioni. — Scrivere cassetta 1119 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43487

FOTOGRAFI. Ricetto Studio fotografico bene arredato, poco adoro; contratto annuale. — Scrivere fermo posta G. 450, Torino. c 43508

IMPORTANTE industria per maggior sviluppo affari cerca socio amministratore apportante capitale contante. — Scrivere cassetta 1104 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43434

LABORATORIO struttura riuniti cause salute. — Rivolgersi Zanotto, via Venti Settembre, 4. c 43426

RIMETTESI in Torino Bagheria elettrica con locale adatto per laboratorio da falegname. — Scrivere cassetta 1118 D., *Succursale a Vogler*, Torino. c 43485

SOCIO serio, abile, lavoro Azienda, cauzione [illegible] rimesso, cerca pers

Appendice della Stampa (4)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Nulla, a testa nuda, i capelli incollati sulle tempie dalla neve, senza mantello, gli abiti lacerati, con un tronco di spada, apparve il conte di Saint-Ibal.

Da una ferita che gli tagliava la fronte sgorgava un rivolo sanguigno che si spandeva in larghe macchie sul collo. Con gli occhi atterriti, il viso sgomento, Genoviella non emise un grido, non fece un gesto: rimase pietrificata in un'immobilità spaventevole.

— Genoviella! Genoviella! — gridò il conte correndo verso di lei. — Vieni, vieni! Un minuto ancora e siamo perduti!

Ella non si mosse. Allora il conte con una prontezza di risoluzione, difficile in un momento consimile, levò di tasca un'ampollina, versò qualche goccia del contenuto in un bicchiere dove era un residuo di vino e la introdusse, per forza, fra le labbra della giovanetta. Sotto l'azione del cordiale, ella ridiede al volere del conte, che la sollevò in braccio, trasportandola per la scala fin nella sala pianterrena; là sfondò la porta con un colpo di spalla, si avvicinò alla carrozza, vi pose Genoviella e le cadde vicino gridando:

— A tutta corsa, Canto! Frusta, frusta!

E mentre come in un sogno, a Genoviella sembrava che, dietro la loro vettura, che correva a tutta velocità, un galoppo sfrenato la inseguisse... Subitamente rintronò un fuoco di fucileria, corse un nembo di grandine; delle palle crapitarono contro la cassa della carrozza di cui un cristallo volò in frantumi.

Ella credette di vedere il conte impugnare una pistola, affacciarsi fuori lo sportello... poi uno scoppio risuonò sordo... un lampo rosso saettò le tenebre... nella strada echeggiò un grido, un rantolo di agonia...

Per la seconda volta da quella mischia, Genoviella ritornò alla realtà delle cose; comprese la fuga disperata, la lotta accanita... Allora, avrebbe voluto gridare, slanciarsi nel vuoto, ma la voce le rimase nella gola, le membra si ribellarono alla sua volontà, una stanchezza torpore s'impadronì del suo intelletto, la invase, la paralizzò. E pesantemente ella ricadde nel fondo della carrozza, vinta dall'invincibile letargo prodottole dal liquido del conte di Saint-Ibal...

. . . . . .

III.

L'Epifania del Re nel 1649

In quella stessa notte del 6 gennaio 1649, la regina offriva nel Louvre un brillante ricevimento in ricorrenza della Epifania dei Re. Nella folla che rigurgitava in questa festa, monsignor di Gondy, coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi, suo zio e lui stesso vescovo di Corinto e candidato al berretto cardinalizio, prodigava le grazie della sua galanteria e le malizie della sua diplomazia.

Questo curioso personaggio, dall'aspetto ambiguo, che portava talvolta il breviario sotto il braccio, ma non si separava mai da dalla spada, né dalle pistole, che portava il collare, ma sotto forma d'un gran colletto di delicati merletti, che si copriva le spalle della mantellina degli abati, ma che mascondeva i calzoni negli stivaloni speronati, questo personaggio si sentiva a disagio in quel momento. Infatti egli, per la sua alleanza col Parlamento e l'organizzazione dei tumulti della Fronda, si era attirato i rancori di Anna d'Austria e di Mazzarino, e vedeva sfuggirgli molto lontano dalle sue ambizioni il berretto cardinalizio. Nondimeno, e precisamente in quella sera del 6 gennaio, le sue inquietudini si erano assopite per tre segni di insigne favore, dai quali il suo amor proprio era stato singolarmente lusingato: Anna d'Austria gli aveva sorriso; il principe di Condé, il giovine vincitore di Rocroy, Friburgo, Mardingen e Lens, gli aveva preso la mano; e Mazzarino, in un colloquio confidenziale, che aveva preoccupato i famigliari, gli aveva confessato la sua intenzione di ritirarsi davanti all'atteggiamento apertamente ostile della popolazione parigina.

Nonostante il suo indiscutibile valore diplomatico, militare e mondano, il coadiutore Gondy aveva il torto di dimenticare che, dietro il sorriso, una donna nasconde sempre i denti pronti a mordere, che il gesto di un generale non può essere quello di un pacificatore, e che un ministro mantiene proprio quando promette la verità. Indubbiamente le sue argomentazioni sarebbero risorte, se avesse potuto seguire Mazzarino nel di lui gabinetto di lavoro, poco dopo avergli dichiarato il proprio scompiacimento. Appena entrato nel suo appartamento, il cardinale aveva mutato la zimarra rossa con un costume di cavaliere che, del resto, si attagliava a meraviglia alla distinta, alla distinzione, all'eleganza della sua persona. Così vestito, aveva aperto la finestra e pensava, allorchè un passo leggiero, sfiorante appena il tappeto, lo fece voltare.

— Ah! siete voi, Bernouin! — disse familiarmente.

— Monsignore il duca di Nemours è agli ordini di Vostra Eminenza! — annunziò il valletto.

— Richiudete questa finestra e fate entrare.

Rialzando le falde dell'abito, con le mani congiunte dietro le reni, il cardinale andò ad appoggiarsi alla cappa del caminetto, dove fiammeggiava un magnifico fuoco di legna. Grande, il corpo asciutto, il naso leggermente ricurvo come il becco degli uccelli da rapina, l'occhio duro, dallo sguardo allero, le labbra sottili, le mascelle larghe e bestiali, il mento prominente in una sporgenza d'imperioso e crudele volontà, il duca di Nemours incarnava il tipo del potente signore che, in quell'epoca, si collocava al di sopra di tutte le leggi e di tutti i pregiudizi, non credeva in Dio se non a patto di non essere imbarazzato dagli scrupoli della propria coscienza, e che si degnava appena di piegare l'orgoglio della sua nobiltà e della sua razza solo davanti al Trono, di cui si riteneva il più saldo ed indispensabile sostegno. Cosicchè, entrando, il duca di Nemours salutò con un impercettibile segno di testa il cardinale, « questo italiano di oscura origine », questo ministro senza autorità e senza prestigio, che si permetteva di disturbarlo.

— Signor duca di Nemours, — s'affrettò a dire Mazzarino, con ossequiosa sollecitudine, — credo che voi comandiate il reggimento dei dragoni di Guienna, il quale, in previsione di disordini, stanno di guardia al Louvre.

— Sì, monsignore, — rispose seccamente il duca — i dragoni di Guienna sono ai miei ordini.

— Agli ordini diretti di monsignore il principe di Condé, se non m'inganno! — notificò finemente il ministro.

— Per quanto riguarda esclusivamente il servizio del re! — rispose seremente il colonnello.

— Che voi avete sempre servito con una fede, una fedeltà e una devozione che meritano alla e pronta ricompensa, signor duca; e precisamente, qualche minuto fa, parlando con monsignor di Condé, egli mi ha pregato di farvi pervenire questo piccolo ordine di esquisizione.

— E qual'è il personaggio per il quale debba formare scorta con tre miei ufficiali? — chiese il duca con sussiego, dopo aver letto il biglietto.

— Io! — disse semplicemente il cardinale.

(Continua)

Prof. GIROLAMO PAGLIANO di FIRENZE

nel 1830

Il più antico - Il più economico - Il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno Pag. 369

LO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO

BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. ecc. I disturbi tutti cagionati da anemia, sono combattuti e vinti. Ricetta l'appetito, attiva le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e ripara e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia celeste trasversale della firma

Girolamo Pagliano

PERCHÈ.....

il Torrone di Frutta "ELAH,, viene preferito a qualunque altro Torrone? . . . . . Perchè è squisito. Perchè ha un profumo inebriante. Perchè si conserva costantemente morbido.

SI VENDE DAPPERTUTTO

Rappresentante: FILIPPO FERRERO 43541 Via Cibrario, 21 - TORINO

Per saggio spediamo Kg. 3 di Torrone contro corrispondenza di L. 12,00 a G. Cervaya e C., Milano.

??

Chi lo sa??

Qual regalo desterà miglior sorpresa?...

Non si sbaglierà mai chi regalerà il ritratto riprodotto in gran quadro (ingrandimenti « Excelgrafia ») della persona stessa che si festeggia, o della persona che la festeggiata ama aver sempre presente.

Spedire la fotografia unitamente all'importo di L. 5.50, a Excelgrafia, via Barberousse, n. 4, p. V., Torino, ed entro cinque giorni riceverete uno splendido ingrandimento incorniciato in lunette 18 x 30. — Attenti ai falsificatori ed agli imitatori.

43168

CEROTTO BERTELLI

(ARNIKOS)

insuperabile meraviglioso rimedio contro

DOLORI DI RENI E DI PETTO LOMBARI DOLORI

PRODOTTI ANCHE DALLA GRAVIDANZA

SCIATICA - AFFANNO - ASMA - REUMATISMI IN GENERE

L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. — Non contiene sostanze nocive. Si applica senza riscaldarlo. — Non lorda. — Non dà alcun fastidio.

Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diversa denominazione.

Un cerotto L. 1, più cent. 15 per posta; due cerotti L. 1,90, franchi, nelle Farmacie e Drogherie e dalla SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

LIEBIG

4 Gran Premi

Esposizione Internazionale

DI

TORINO

1911

RICETTARIO

Manuale per fabbricare: Liquori, Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.

Nuovissima edizione

Praticissimo con tabelle e dati pratici ed analitici. — Rilegato in elegante formato tascabile. 2857/

Franco di porto raccomandato in Italia L. 4,05; Estero fr. 5.

Dirigersi Agenzia L'UTILE — MILANO — 16 - Via Felice Casati - 16 —

LUCIDO CREMA BANFI per scarpe e pelli

Combinazione col Grasso Russo

Lucida e conserva le pelli. - PROVATELO!!

TRIONFO MONDIALE

MONTE alla Tintura dannosa

Il Giurì di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Radley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità di tutte le Tinture precedenti con 4 grandi prix. Lumpiano 1, 3, prix. L. 3. Progressivo 4 prix. L. 3.50. Barnelli, Via Brera 11 (angolo via Fiori Oscuri) Milano

Coiffeur de dame - Lavori in capelli - Champoing; applicazione tinture.

Deposito: G. RATTI, via Cavour, 6, via Garibaldi, 49, Torino. — Telefono 60-84. 49

Forestieri!

Troverete comodo alloggio all'Hôtel Mondial Celestino Via XX Sette bre, 51 Via Bertola, 11 Per comitive L. 3 per tutto Telefono 11-72 2084

GIOIE D'OCCASIONE Oro - Argenterie COMPERO E VENDO E. VIGLIANI Piazza Nizza, 4 (ammezzati) Casa di Confidenza Vasto cambi o riparazioni 283 a

Stufe a gaz

per riscaldamento di qualunque ambiente. 36951

Minimo consumo.

Fornelli a gaz per cucina, i più moderni ed economici. Prezzi di concorrenza. Catalogo gratis a richiesta. TOMATIS, 16, via Lagrange Telefono 14-61

EMPORIO MOBILI

Prezzi eccezionali per un mappo discreto. — Guadro Emili, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino 35555

INFALLIBILE E SERIO. Per corrispondere, anche a distanza, una persona al capriccio della vostra volontà chiedete al Sig. Stéfan, 70, Boulevard St-Marcel, Parigi il suo Libro: Forze sconosciute. — Spedito gratis. 43305

MALATTIE DELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. S. NAPOLI, via Lagrange 43, 1o p. nobile, Ore dalle 8 alle 20. 27

LEVATRICE Maggi M. Clotilde Partecipa parecchi parenti, Pers. si, malattie. Cure segrete Via Po, 4, p. 2o. 43760

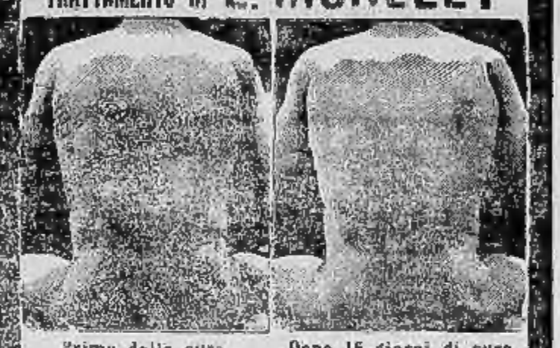
Levatrice Corsino Posizione presso miti. S'incarica collocamento persone, segretezza, via Massini, 30. Telef. 51-83. 45364

PREMIATA LEVATRICE già assistente maestra M. fil., patentata, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO via S. Secondo, 12-14, Visita ore 9-12, 16-18. 43035

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le malattie della pelle e del sangue, delle piaghe alle gambe e dell'artritismo (reumatismo, gotta, ecc.)

TRATTAMENTO DI L. RICHELET



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico farmacista in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo ora sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:

Eczema, erpete, impetigini, acne, sarpigini, pruriti, rossite, sarpigini infiltrate, ulceri della barba. Ristagni alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed ozzeni, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

La guarigione è ugualmente sicurezza, nei disturbi della circolazione del sangue, sia nell'uomo che nella donna e nell'artritismo, reumatismo, gotta, ecc.

Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.

Questo paziente trattamento agevola in sua azione pure senza dove il male si è localizzato, quanto nel sangue, che viene purificato e rigenerato.

Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le primarie farmacie d'Italia (comprese la Sicilia e Sardegna).

Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene rimesso GRATUITAMENTE, dietro domanda, da tutti i depositari.

Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà diretta domanda all'inventore

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertinetti & C. Torre, via Roma, 23, Torino, e nelle seguenti farmacie: Milano: Farmacia centrale nuova, via Roma, 27 - Dr. cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Tre rose, piazza S. Carlo - Corsoni & Comp. (Farmacia della Cooperativa), piazza Duomo - Dott. Viganò, via San Donato, 2 - Cav. Parinelli, corso S. Maurizio, 55 - P. Francia, via Nizza, 65 - R. Morosini, corso Duca Genova, 12 - Cav. Monzamano, corso Vittorio - Regia Farmacia Mascio, via Mario Vittoria, 3 - Farmacia Bacciarelli Masino, corso Vittorio Emanuele, 75 - Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Circonvallazione, 900, Barriera San Paolo - Farmacia San Luca, via Roma, 63 — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gabetto — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Fenocchio — BORGOMANERO: A. Zanotti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: C. Forma — CHIERI: F. Fiorio — CHIVASSO: G. Vaso — CUNEO: A. Vaselli succ. Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Bergoglio — MONDOVÌ: Ganzo — NOVARA: Cav. Botto — NOVI LIGURE: Basardi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chiarla — VERCELLI: Barbi & Castelli — DINEGRO: Dott. Rovera.

NON PIU' MALATTIE

IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Per sole lire 5

Spediscono franco di porto metri 100 (mq. 80) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 1202.

F. COLOMBO Corso Genova, 20 MILANO

Erns Ator Razor

Rasoio fabbricato col migliore acciaio, tempera elettrica, lama concava.

Taglio dolce, perfetto conserva sempre il filo tagliente.

GARANZIA ASSOLUTA

Prezzo in elegante astuccio L. 3.50 - Si trova in tutti i buoni negozi del genere.

All'Esposizione Internazionale di Torino 1911, Grande Galleria delle Industrie - Stand 559

COSTITUZIONI di SOCIETA' Industriali e Minerarie ed

BANCHE e GRUPPI FINANZIARI INTERNAZIONALI

Compra e Vendita di Titoli quotati e no Forti, Arbitrati, Emissioni

CAPITALI importanti disponibili subito per accomandite, anticipi su titoli e prestiti contro garanzia

Banque internationale d'Emission et de Crédit Società Anonima, Boulevard du Hainaut, 69, Bruxelles 4145

CERCANSI AGENTI e corrispondenti ovunque. Ottimi vantaggi. Esigonsi referenze

Appendice della Stampa (15)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

« Allora, ho legato il filo al ferro della stufa e sono disceso dal mio nascondiglio. Sono corso nello scompartimento di Zigomar. Il resto è stato un nonnulla. Come vedete, mi è andato bene...

Zigomar ascoltò questo racconto senza pronunciar sillaba; ma poi disse:

— Sì, proprio ben riuscito! Ecco un bel colpo da maestro... E' divertente, mio caro Broquet! Io non posso non farvi le mie più sincere congratulazioni... Mai bracconiere ha preso un coniglio così grosso e debbo riconoscere anche che il vostro coniglio, questa volta, ha le orecchie d'asino. Complimenti e complimenti... Scusatemi se non vi stringo la mano...

Poi, sempre sorridendo, aggiunse:

— In tutto ciò, però, una sola cosa mi fa pena...

— Quale?

— Quella di vedervi fumare...

— Il tabacco vi dà noia...

— Al contrario! Vi chiedo un sigaro o una sigaretta... Ho in tasca dei sigari eccellenti... Se volete...

Paolino Broquet frugò nella tasca del bandito e ne trasse un portasigari. Ne prese uno, lo spuntò, poi lo mise in bocca di Zigomar e glielo accese.

— Se volete fumarne anche voi e Gabriello, fate pure...

Ma Paolino Broquet e il suo collega si accontentarono della loro sigaretta.

E i tre uomini continuarono tranquillamente il viaggio, in una piacevole conversazione.

Ciò, peraltro, inquietava il détective.

Egli pensava:

— Zigomar mi sembra troppo tranquillo, troppo sicuro di sè... Perchè?... La altre volte si dibatteva, lottava disperatamente... Ora che è preso sul serio, che non può scapparmi, sta quieto, sorride... Perchè?...

Paolino Broquet ne cercò invano la ragione.

— A quest'ora — egli pensava — Darling e miss Hidden sono al sicuro, in casa mia... nella villa di Neuilly... Se Zigomar è così tranquillo vuol dire che egli ignora... che crede di tenere ancora in sue mani la vita della madre e della figlia...

« Perchè il colpo della pasticceria è riuscito... Io stesso ho spinto Darling, i buoni Schesper, miss Hidden, nella vettura... nell'ambulanza condotta da Manipa...

« Allora non può darsi che questo: Zigomar ha preso un mio agente e conta di propormelo in cambio... Il mio agente contro la sua libertà...

Paolino Broquet credette che tale fosse la ragione della tranquillità di Zigomar.

Umano e generoso, non volle far soffrire ancora il bandito e fece in modo che egli potesse addormentarsi e riposare. Lui e Gabriello restarono all'erta. Così il treno giunse a Marsiglia.

Durante il viaggio, Paolino Broquet aveva telegrafato. Un carrozzone cellulare attendeva alla stazione.

Zigomar vi fu condotto, senza che nessuno sospettasse la qualità del prigioniero.

Alla prigione centrale gli fu poi assegnata una cella, e intanto che Gabriello restava a sorvegliare, Paolino Broquet si recava in città per commissioni.

Alla stazione fu necessario constatare il furto, fare il processo verbale della rottura dei piombi del vagone che aveva contenuto la cassa piena d'oro.

Nel pomeriggio, Paolino Broquet tornò alla prigione a far visita al bandito.

— Torniamo a Parigi — gli disse. — Non c'è più nulla da fare qui. Ho constatato che la cassa è imbarcata, ed è intatta. La mia responsabilità è finita. Ora la cosa interessa la Turchia.

A queste parole Zigomar trasalì:

— Che cassa volete dire?...

— Toh! La cassa piena d'oro...

— L'ho presa...

Paolino Broquet sorrise a sua volta.

— Sì, lo so... Voi avete abilmente rubato una cassa nel furgone piombato. Oh, fu ben fatto il colpo! Complimenti, caro Zigomar!

« Solamente debbo dirvi che in quella cassa c'è della ghiaia...

— Eh?! Della ghiaia?! — gridò Zigomar.

— E un portafogli... pieno di giornali... Quel portafogli, precisamente, che voi avete così abilmente infilzato sotto il braccio del fedele Pascal, in via Quattro Settembre.

« Ed io vi rendo il pulo, ora...

— Ma la cassa dell'oro?

— La vera? Ma mi avete dunque creduto così bestia da dare retta a quell'idea meravigliosa di un capo di amministrazione e servirmi di quel carrozzone cellulare?

— Eppure...

— Io vi ho creduto troppo fine, perchè poteste essere ingannato da quello stupido stratagemma.

— Allora?

— Allora, intanto che con tutte le precauzioni che voi sapete si portava via, ad insaputa della banca, sul carrozzone cellulare, la cassa piena di ghiaia, io facevo trasportare sopra un semplice camion una cassa da pianoforte...

« Questa cassa da pianoforte conteneva l'oro.

« Ed ora ho imbarcato il piano... I vecchi o i giovani turchi potranno far cominciare la musica a loro piacimento.

Zigomar gettò un grido di rabbia, un'esultanza bestemmia.

Ma bentosto il bandito si riebbe.

— Va bene! — disse. — Congratulazioni per questo successo... Ora tocca a me...

E aggiunse:

— Ora, Paolino Broquet, fammi il piacere di slegarmi... e di mettermi in libertà...

Paolino Broquet guardò stupefatto il suo prigioniero.

— Sei pazzo!... — esclamò. — Sei pazzo poverino!... Non ho più nessuna ragione, ora, di non tenerti in arresto. La tua parte è finita... Mi han trattato da ingenuo, da idiota, da maldestro, tutte le volte che ti ho dovuto lasciare andare... e tu sai il perchè...

— Sì...

— Ma oggi è finita. Ti ho e ti tengo.

— No, tu mi lascierai subito andare...

— Darling è in casa mia... Miss Hidden è presso sua figlia...

Zigomar scoppiò in una clamorosa risata.

(Continua)